

€ 2 * In Italia solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con HTSI - How To Spend It (Il Sole 24 Ore € 1,50 + HTSI € 0,50)

Venerdì 5 Agosto 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano Anno 152° Numero 214



TUTTI I GIORNI LE NOVITÀ PER I PROFESSIONISTI
Focus estate | Falso in bilancio: la riforma al test delle sentenze

Servizi > pagine 30 e 31

LUNEDÌ
I bonus fiscali su lavori in casa arredi e risparmio energetico

LA SETTIMANA

LUNEDÌ	Casa e condominio
MARTEDÌ	Diritto e giustizia
MERCOLEDÌ	Lavoro e previdenza
GIOVEDÌ	Fisco e incentivi
VENERDÌ	Società e imprese

Bank of England taglia i tassi e rilancia il suo Qe per limitare i danni generati dal distacco dall'Unione europea

Londra, bazooka anti-crisi

Effetto Brexit sul Pil più pesante del previsto - Cade la sterlina, bene le Borse

IL COSTO DI BREXIT

L'economia «sgonfia» la bolla dell'euforia

di Leonardo Maisano

Le sterline non mancano, latitano le certezze. Il paradosso inglese nel giorno della Bank of England svela i limiti degli strumenti monetari per gestire l'impatto di una scelta politica strategica che va molto oltre gli effetti di tassi quasi azzerati e di un massiccio, creativo allentamento quantitativo.

Il governatore Mark Carney ha fatto quello che ha potuto, anche di più del previsto, per fronteggiare la violenta contrazione economica che spinge la Gran Bretagna verso le paludi della recessione. Perché quella, sia chiaro, è la direzione che indica la Brexit, capace com'è stata di costringere la Banca d'Inghilterra al più marcato "downgrade" della prospettiva economica degli ultimi vent'anni. Paradossalmente, oggi, per Londra, è però più urgente trovare una bussola di un finanziamento.

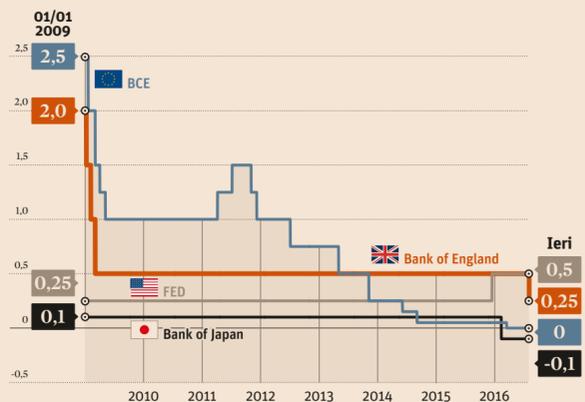
Le imprese, per ora, non sembrano soffrire di scarso accesso al credito, i cittadini godono già di tassi rasoterra sui mutui, i giovani trovano lavoro più che nel resto dell'Ue. Il conto alla rovescia è già cominciato, ma un Regno in appena continua a vivere, oggi 5 agosto, come il 22 di giugno, alla vigilia del "misfatto" europeo. Ma quanto potrà durare l'anestesia del dubbio? Settimane, più che mesi. Mark Carney è stato chiaro nel precisare di voler agire in anticipo sugli eventi, dispiegando stimoli adesso per la crisi in arrivo. Nulla da eccepire, ha svolto e svolgerà il suo compito adeguatamente, ma credere che la Banca centrale possa avere le spalle larghe abbastanza per assorbire un cambio di marcia come quello innescato da Brexit è un'illusione.

Continua > pagina 3

La Banca d'Inghilterra, preoccupata per la frenata dell'economia dopo la vittoria di Brexit, taglia i tassi al minimo storico dello 0,25% e rilancia il quantitativo easing con acquisti di titoli di Stato per 60 miliardi di sterline, portando il programma a 435 miliardi. Queste misure sono affiancate da un piano di acquisti di bond corporate per 10 miliardi e dal rifinanziamento per 100 miliardi del Funding for Lending Scheme per le banche. In forte calo la sterlina sull'euro e sul dollaro, bene la Borsa di Londra che è stata la migliore

Servizi > pagine 2, 3 e 4

La lunga discesa dei tassi



FINANZIAMENTI E INVESTIMENTI

Quando i tassi negativi aiutano le imprese

di Isabella Bufacchi > pagina 3

L'ANALISI

I confini inesplorati della politica monetaria

di Riccardo Sorrentino

Quando finirà? Le grandi banche centrali continuano a varare programmi di stimolo monetario sempre più intensi (pur scontentando a volte i mercati finanziari, che vogliono ormai sempre di più).

Continua > pagina 2

Il Governatore: fiducioso sul piano per Mps, misure per superare le debolezze attuali

Visco: timori sulle banche sovrastimati

Atlante 2 a quota 3 miliardi: fondi bancari fino a 1,5 miliardi

«I timori dei mercati sulla qualità degli asset delle banche italiane devono essere presi seriamente. Ma ci sono buone ragioni per credere che siano alquanto sovrastimati». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che si è defiducioso sul piano per Mps. Intanto, tra detestazioni e conferme il fondo Atlante 2 arriva a 3 miliardi di cui uno da Atlante 1 e circa 750 milioni dalle banche.

Colombo, Serafini e Trovati > pagina 5

L'EUROPA INCOMPIUTA DELLA VIGILANZA

Ecco come nasce l'incertezza in Borsa

di Morya Longo

Continua > pagina 6

Ora la Borsa è afflitta dalla sindrome del «precedente». Ogni volta che la Vigilanza europea o Bruxelles intervengono su qualche banca, creano infatti un precedente che getta nel panico i mercati e tutto il settore creditizio.

STANOTTE LA CERIMONIA INAUGURALE (FIRMATA ITALIA)

Rio vuole credere nelle Olimpiadi della rinascita

di Maria Luisa Colledani

Oltre la crisi con ordine e progresso. Almeno ora, e prima che sia troppo tardi per provare a mettere le ali a questa Olimpiade, la prima in Sudamerica, che finora ha fatto parlare di sé solo per mancanze, errori, casse vuote, cor-

ruzione, sfascio. Per settimane, come forse era accaduto solo prima di Mosca 80, si è giocato solo con le schermaglie e le accuse. Sono stati Giochi per modo di dire, si è parlato di tutto fuori che di ciò per cui nascono: lo sport, i valori, le gare, le medaglie. La cerimonia di questa sera (sarà notte in Italia)

arriva a spazzare il campo, mettere un punto e ricominciare. Sfila tanta Italia al Maracana di Rio de Janeiro: 308 qualificati pronti a partire dalle 28 medaglie di Londra 2012 e anche la creatività della Film Master del pad Antonio Abete, che ha curato la cerimonia di apertura.

Continua > pagina 17

IL PAPA AD ASSISI

Francesco: «Il mondo ha bisogno di perdono»

di Gianfranco Brunelli

Nell'anno santo della misericordia, nel giubileo decentralizzato, il Papa di nome Francesco è tornato ad Assisi. C'era già stato all'inizio del suo pontificato, il 4 ottobre 2013.

Continua > pagina 16
Carlo Marroni > pagina 16

Indici Generali	04.08	03.08	Var.%
FTSE Mib	16236,41	16236,41	0,00
Dow Jones	18352,05	18352,05	0,00
Xetra Dax	10227,86	10227,86	0,00
Nikkei 225	16254,89	16254,89	0,00
FTSE 100	6740,16	6740,16	0,00
€/€	1,1136	1,1136	0,00
Brent dtd	40,92	40,92	0,00
Oro Fixing	1362,75	1362,75	0,00

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	1.257	0,56	0,00
Alitalia	22.110	-0,23	-0,23
Enel	13.700	1,63	1,63
Eni	2.138	0,58	0,58
Generali	11.270	0,27	0,27
Intesa Sanpaolo	1.820	0,05	0,05
B.P. E. Romagna	3.172	0,51	0,51
B.P. Milano	0.376	1,62	1,62
Banca Mediolanum	6.160	2,24	2,24
Buzzi Unicem	18.060	1,35	1,35
Campari	9.625	0,98	0,98
CNH Industrial	6.295	1,45	1,45
Enel	4.042	0,40	0,40
Eni	13.250	0,23	0,23
Enx	34.210	0,88	0,88
FCA-Fiat Chrysler	5.845	-0,93	-0,93
S. Ferragamo	20.120	-1,52	-1,52
Saipem	0.374	-0,11	-0,11
Generali	11.270	0,27	0,27
Intesa Sanpaolo	1.820	0,05	0,05
Italcementi	10.580	0,09	0,09
Leonardo Finmecc.	9.400	1,75	1,75
Luxottica	43.040	1,75	1,75
Mediobanca	5.660	0,98	0,98
Mediaset	2.670	1,52	1,52
Poste Italiane	20.960	2,04	2,04
Recordati	28.560	1,67	1,67
Monte Paschi SI	0.259	-2,19	-2,19
Poste Italiane	6.290	1,53	1,53
Pyramian	2.400	0,93	0,93
UBI Banca	1.847	2,50	2,50
Unipol	2.338	2,01	2,01
UnipolSai	1.422	-0,21	-0,21
Yox Net-A-Porter	24.350	2,74	2,74

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,62	Base 31/12/02=23.356,22
18000	apertura chiusura
17900	
17800	
17700	

QUANTITATIVI TRATTATI €	04.08	03.08
Azioni: numero	740.940.180	1.045.047.698
Azioni: valore	1.824.432.142	2.408.501.729
Titoli di Stato	761.918.586	448.830.061
Obbligazioni	21.821.601	24.184.434

INDICI	04.08	03.08	Var.%
Paese/Indice			
BORSE EUROPEE			
D.J. EuroStoxx	316,13	316,13	0,75
Amsterdam Am. Exc.	444,47	444,47	0,93
Bruxelles Bel 20	3427,34	3427,34	0,77
Francoforte Dax	10227,86	10227,86	0,57
Helvetic Omix Gen	824,74	824,74	0,75
Libonia Psi 20	4668,97	4668,97	0,46
Londra Fine 100	6740,16	6740,16	1,59
Madrid Ibox 35	8385,50	8385,50	1,48
Parigi Cac 40	4345,63	4345,63	0,57
Vienna Atx Index	2187,67	2187,67	0,97
Zurigo Swiss Mkt	8081,14	8081,14	0,89

FUTURES	04.08	03.08	Var.
FTSE Mib set 2016	16211	16211	74
Eurea Bund 10(set 16)	167,59	167,59	0,95

I CAMBI DELL'EURO (rilev. BCE)	04.08	03.08	Diff.
Dollaro Usa	1,1136	1,1136	-0,0064
Yen giapponese	112,6500	112,6500	-0,5600
Sterlina inglese	0,8460	0,8460	0,0069
Franc svizzero	1,0834	1,0834	-0,0011
Renminbi cinese	7,3961	7,3961	-0,0273
Dollaro canadese	1,4536	1,4536	-0,0136
Corona svedese	9,5105	9,5105	-0,0041
Dollaro austral.	1,4604	1,4604	-0,0146

MATERIE PRIME	04.08	03.08	Var.%
Prezzi aff. a Londra (\$/t)	1616,0	1616,0	-0,80
Alluminio	1817,0	1817,0	-0,50
Callé rob			

ALTRI BORSE	04.08	03.08	Var.%
New York DJ Ind.	18352,05	18352,05	-0,02
New York S&P 500	2184,25	2184,25	0,02
New York NasdaqC.	5166,25	5166,25	0,13
Tokyo Nikkei 225	16254,89	16254,89	1,07
Hong Kong Hang S.	21832,23	21832,23	0,43
San Paolo Bras. Bov.	57542,16	57542,16	0,82
Shanghai Comp.	2982,65	2982,65	0,14
Sydney All Ordin.	5563,35	5563,35	0,22
Singapore Straits T.	2836,49	2836,49	0,32
Toronto 300 Comp.	14528,78	14528,78	0,12
INDICE CAMBI (22 valute)	106,58	106,58	0,03



Con Future-e le centrali elettriche non più funzionanti acquistano nuova vita.

futur-e.it



Effetto Brexit

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA REALE

Il crollo annunciato del Pil britannico

Nel prossimo triennio l'uscita dall'Unione farà perdere all'economia almeno 2,5 punti

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Se la parola recessione non figura nei documenti diffusi ieri dalla Banca d'Inghilterra è solo per via della Banca d'Inghilterra. Il gioco di parole nasce dalle espressioni stesse del governatore Mark Carney esplicito nel far capire che se la contrazione, pur essendo violenta, potrebbe non determinare immediata recessione è solo per le azioni messe in campo da donne e uomini di Threadneedle street.

In realtà la Bank of England ha ipotizzato una crescita dello 0,1% nel trimestre in corso, stagnazione per il resto dell'anno e crollo del Pil da un più 2,3% - previsto tre mesi fa - per

IL NODO POLITICO

L'incertezza, anche nei rapporti con l'Unione, congela i progetti di investimento nelle infrastrutture

il 2017 allo 0,8 per cento. In altre parole ha annunciato la maggiore revisione economica degli ultimi vent'anni, confermando che la prospettiva per il Paese è mutata grandemente a causa dell'incertezza innescata dalla Brexit.

«Se non avessimo agito oggi la produzione sarebbe inferiore e la disoccupazione più elevata», ha detto Carney. Mossa preventiva - i dati provvisori dell'ultimo trimestre, ancora nell'era pre Brexit, indicano una crescita dello 0,6% - in attesa di una contrazione che provocherà comunque la crescita del numero di persone senza lavoro, caduta dei prezzi dell'immobiliare e un'impennata dell'inflazione destinata a raggiungere il 2,5%, ben oltre il target del 2%, a causa della progressiva svalutazione della sterlina.



LA PAROLA CHIAVE

Recessione

È una fase dell'economia caratterizzata da livelli di attività produttiva più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori produttivi a disposizione. Tecnicamente si parla di recessione quando il Prodotto interno lordo, di un Paese o di un'area economica definita, diminuisce per almeno due trimestri consecutivi. La fase di recessione più grave dell'economia mondiale si è avuta a partire dal 2007 con la crisi finanziaria iniziata negli Stati Uniti e seguita dal 2010 dalle difficoltà dell'Area euro.

L'economia nazionale, secondo la Banca centrale britannica, perderà almeno 2,5 punti di Pil rispetto alle previsioni di maggio e ballerà, in questa seconda metà del 2016 e per almeno tutto il 2017, sul ciglio della recessione. I settori che rischiano il contraccolpo più severo sono servizi immobiliare, parte della manifattura - quella diretta alle esportazioni - potrebbe godere più degli altri del benefico effetto di una sterlina in rapida svalutazione. Lo suggerisce l'indice Pmi che, nei giorni scorsi, ha indicato una contrazione nel mese di luglio di quasi cinque punti (da 51,9 a 47,3). Si tratta dell'indice composito all'interno del quale la voce servizi pesa in maniera più significativa di altri comparti. Una ragione d'allarme in più per Londra che ha legato il suo destino economico ai servizi (80% del Pil) e a quelli finanziari in particolare che rappresentano il 10% circa dell'economia nazionale.

In un quadro economico di questo genere i maggiori think tank a cominciare dal Nieser avevano previsto una crescita negativa fin d'ora compresa fra lo 0,2 e lo 0,4 per cento. Se non accadrà sarà proprio per le misure messe in campo ieri dalla BoE. Misure efficaci sul breve, ma alla luce della crisi in corso, non risolutive.

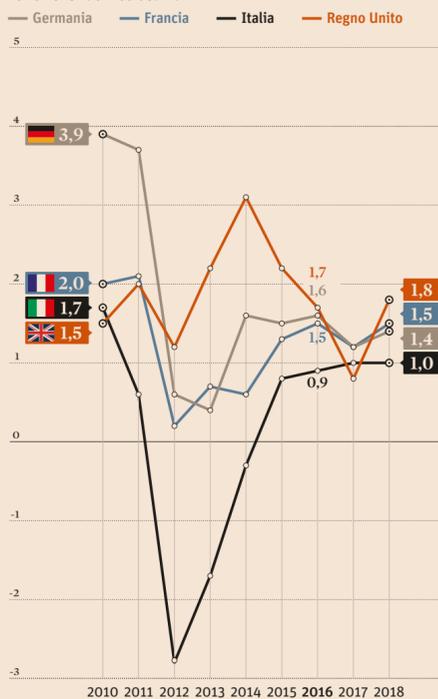
«Il taglio dei tassi e il quantitativo easing - ha notato Holger Schmieding di Berenberg - non possono essere la panacea per l'incertezza politica. Il fattore cruciale sulla crescita economica del Regno Unito sono le trattative sulla Brexit e i nuovi accordi commerciali con l'Unione europea. Fino a quando le parti non si saranno sedute al tavolo la domanda per linee di credito sarà limitata nonostante le agevolazioni correlate all'allentamento quantitativo».

Il nodo politico zavorra la prospettiva dell'attività economica congelando i progetti di investimenti infrastrutturali e paralizzando il real estate commerciale della capitale. La sospensione dei rimborsi in sei fondi immobiliari - un settimo del gruppo Aberdeen asset management ha ripreso a liquidare le posizioni - continua ed è il monito della crisi potenziale di un settore che rimane pietra angolare dell'economia nazionale. Non solo perché Londra - e la capitale rappresenta da sola un quarto del Pil britannico - è al centro di un massiccio, diffuso programma immobiliare per uffici e negozi, ma anche per le conseguenze che potrà avere il contagio al real estate residenziale. Su quello si reggono le finanze di milioni di cittadini che "scommettendo" sulla crescita del valore delle case rifinanziano i mutui e spendono. Sostengono i consumi, ma fanno schizzare alle stelle il debito privato, un multiplo di quello dell'Europa continentale.

L'economia e la reazione dei mercati

CRESCITA A CONFRONTO

Variazione % annua del Pil



Fonte: Fmi, BoE

LA CADUTA DELLA STERLINA

Dollari per una sterlina

1,34

Euro per una sterlina

1,21



Eurotower. Il bollettino della Bce prevede una crescita della domanda interna con rischi al ribasso

Eurozona in ripresa a ritmo moderato

Vittorio Da Rold

«La ripresa economica nell'area dell'euro sta proseguendo, sorretta dalla domanda interna, mentre la crescita delle esportazioni rimane modesta. Il recupero dell'economia dovrebbe procedere a un ritmo moderato». «Le favorevoli condizioni di finanziamento e i miglioramenti nella redditività delle imprese continuano a promuovere una ripresa degli investimenti» ma «i rischi per le prospettive di crescita dell'area dell'euro restano orientati verso il basso». Sono le stime della Bce nel bollettino mensile in cui si evidenzia anche che i mercati del lavoro dell'Eurozona continuano a migliorare gradualmente, mentre l'inflazione dovrebbe rimanere sui «livelli modesti» nei prossimi mesi per poi recuperare nel 2017 e 2018.

Gli ultimi indicatori economici, si legge ancora, sono nel complesso coerenti con il protrarsi di una moderata crescita del Pil reale nel secondo trimestre del 2016. La ripresa «continua a un ritmo moderato, nonostante le maggiori in-

certezze dopo l'esito del referendum nel Regno Unito».

«L'acuirsi delle incertezze dopo il referendum nel Regno Unito - spiega la Bce - potrebbe influire sul clima di fiducia e sul commercio. La ripresa economica nell'area dell'euro deve superare anche le sfide poste da altre incertezze geopolitiche. Allo stesso tempo, la ripresa economica è ancora frenata dagli aggiustamenti di bilancio in corso in diversi settori, dalla lenta attuazione delle riforme strutturali e dalle prospettive di crescita contenute nei paesi emergenti. In tale contesto, i rischi sulle prospettive di crescita dell'area dell'euro rimangono orientati al ribasso».

L'Eurotower sottolinea che è pronta ad agire ricorrendo a «tutti gli strumenti disponibili» per conseguire i suoi obiettivi. «Data la situazione di incertezza - sottolinea la Bce - il Consiglio direttivo continuerà a seguire con grande attenzione gli andamenti economici e dei mercati finanziari e a salvaguardare la trasmissione dell'orientamento accomodante

della sua politica monetaria all'economia reale».

In prospettiva, sulla base dei prezzi correnti dei contratti futuri per l'energia, «il tasso di inflazione nell'area dell'euro rimarrà su livelli modesti o forse persino lievemente negativi nei prossimi mesi per poi risalire nel prosieguo del 2016», prevede il bollettino economico Bce, nel quale spiega che l'inflazione «dovrebbe aumentare ancora nel 2017 e 2018» ma che «il risultato del referendum nel Regno Unito ha accresciuto il livello di incertezza sulle prospettive di inflazione».

I mercati del lavoro nell'area dell'euro «continuano a migliorare gradualmente», scrive la Bce, spiegando che nel primo trimestre di quest'anno l'occupazione è aumentata di un ulteriore 0,3% sul periodo precedente.

Le prospettive Bce sono in linea con le ultime previsioni del Fmi sulla zona euro rilasciate il 19 luglio scorso che puntavano su un aumento della domanda interna e un incremento degli investimenti con una crescita del 2016 all'1,6% (+0,1%) e una sti-

ma per il 2017 all'1,4% (-0,2%). A sostenere la ripresa c'è stato il calo del prezzo del petrolio e i bassi tassi di interesse.

Il tasso di espansione economica dell'eurozona ha segnato un aumento il 3 agosto all'inizio del terzo trimestre dell'anno. Lo ha registrato l'Indice Markit Pmi della produzione nell'Eurozona che con il 53,2 di luglio ha toccato un record su sei mesi, superando la precedente stima flash di 52,9 e il 53,1 di giugno. Sopra quota 50 l'indice segnala espansione economica.

Il tasso di incremento della produzione manifatturiera si è stabilizzato sul record di giugno mentre la crescita del settore terziario è leggermente migliorata, rimanendo però meno dinamica rispetto al manifatturiero. «La ripresa è stata guidata dalla performance della Germania», ha spiegato il capo economista di Markit Chris Williamson che ha registrato un tasso di espansione di 0,5. Continua, tuttavia, la stagnazione della Francia, che sta agendo da motore frenante per l'intera regione».

La cautela sembra

L'ANALISI

Riccardo Sorrentino

I confini inesplorati della politica monetaria

► Continua da pagina 1

La Bank of England, che diversi mesi fa sembrava destinata a una cauta stretta sui tassi, ieri ha varato un nuovo pacchetto espansivo - preventivo perché fondato sulle proiezioni e non ancora su dati concreti - per contrastare gli effetti del Brexit ottenendo una flessione della sterlina (moneta molto importante per l'euro), lanciando tra l'altro un nuovo programma diretto alle banche.

Quella britannica può sembrare - e in grandissima parte è - una situazione straordinaria, uno shock esogeno legato a una decisione politica: il voto al referendum sulla Ue. Solo pochi giorni fa, però, il Giappone - reduce da tre anni di Abenomics, senza grandi risultati, e da trent'anni di lotta alla deflazione - ha di nuovo premuto

sull'acceleratore della politica fiscale e di quella monetaria; la Nippon Ginko, in particolare, ha aumentato gli acquisti di titoli azionari e incrementato il programma di sostegno alle aziende locali. In questo caso, di straordinario c'è solo la mancata risposta dell'economia - crescita, inflazione, cambio - al maxistimolo fiscale e monetario.

La Banca centrale europea, intanto, è ferma e a settembre potrebbe decidere di non fare ancora nulla: le ricadute del Brexit non si sono materializzate. L'inflazione è però molto lenta, l'atteso effetto del rialzo (dai minimi) del petrolio potrebbe ritardare e la crescita non è certo soddisfacente, anche tenuto conto del livello dei debiti pubblici e privati. Si discute già, allora, se la Bce potrà davvero - e come, all'improvviso? - sospendere gli acquisti di titoli a marzo 2017... Solo la Fed sembra orientata alla stretta, ma con tanta prudenza: l'economia non è brillante come un tempo.

Cautela, e persino riluttanza a svelare le proprie carte e a plasmare bene le aspettative di inflazione si nota in realtà anche in Eurolandia e in Giappone. Da Tokyo i mercati si aspettavano addirittura una forma debole di helicopter money, una politica di finanziamento diretto del governo da parte della banca centrale, ma sono rimasti delusi. La possibile conseguenza è che gli sforzi della Nippon Ginko potrebbero di nuovo rivelarsi vani.

La cautela sembra

dimostrare che la politica monetaria è davvero in trappola. Generare aspettative di inflazione elevate è ormai diventato impossibile. Non sarebbero credibili: gli operatori economici sanno bene che ormai gli strumenti a disposizione sono pochi e lo "spazio" per intervenire è molto piccolo. In un certo senso è troppo tardi; bisognava pensarci prima. E se i rendimenti delle nuove misure sono decrescenti potrebbero invece essere ormai in crescita costi e rischi.

In ogni caso, visti gli sforzi, la mancata risposta dell'economia agli stimoli monetari è un mistero. Funziona la politica monetaria? Tanta moneta in circolazione avrebbe dovuto generare molta inflazione e forse qualche bolla. Non sembra che sia così; e se le previsioni delle banche centrali indicano (lentissimo) riavvicinarsi della dinamica dei prezzi al 2% questo avviene anche perché - come ha di recente ricordato l'ex governatore della Bank of England Mervyn King - i modelli macroeconomici usati sono costruiti in modo da "puntare" comunque nel tempo proprio a quel bersaglio.

Non mancano allora economisti che ipotizzano la

L'ECONOMIA NON RISPONDE

Effetti limitati su prezzi e crescita, forse occorre la leva fiscale anche per spingere l'inflazione

sostanziale impotenza della politica monetaria. Non si tratta di outsiders o di radicali. La teoria fiscale del livello dei prezzi - sostenuta dal Nobel Christopher Sims, da Michael Woodford, espertissimo di politica monetaria, da Eric Leeper, noto studioso di politica fiscale e da John Cochrane, non certo amante degli interventi governativi - ipotizza che l'inflazione cresca con l'abbassarsi del valore (attuale) dell'avanzo primario, che a sua volta cala con l'aumento dei tassi (o con la riduzione dell'avanzo stesso). Una corrente di pensiero definita neo-fisheriana - non incompatibile con la teoria fiscale, sostenuta dallo stesso Cochrane e da James Bullard, presidente della Fed di St. Louis - pensa intanto che i tassi di interesse reali siano definiti dall'economia reale, e quelli nominali (e quindi l'inflazione) dalla politica monetaria. La conseguenza delle due teorie è però che tagliando i tassi ufficiali, almeno in alcune situazioni particolari come le attuali, si spinge l'inflazione verso il basso, non verso l'alto. Sono approcci molto (molto...) controversi, perché controintuitivi. Val la pena, però, di riconsiderarli, perché i risultati mancano; e il perché è davvero un enigma.

INTERVISTA | Jim Farley | Presidente Ford Europe

«Così gestiamo i rischi legati a Brexit»

Andrea Malan

Uno dei settori economici potenzialmente più impattati dal dopo-Brexit - finanza a parte - è quello dell'automobile: il Regno Unito è il secondo mercato europeo per vendite di auto dopo la Germania (2,6 milioni nel 2015) e il terzo per numero di vetture prodotte (1,5 milioni). Appena prima della decisione della Bank of England sui tassi, il Sole 24 Ore ha intervistato Jim Farley, 54 anni, americano, dal gennaio 2015 presidente di Ford Europe. Dopo una presenza pluridecennale, Ford Europe dal 2013 non produce più veicoli in Gran Bretagna ma sforna ben

1,6 milioni di motori, che equipaggiano la maggior parte delle auto e veicoli commerciali che produce nel resto d'Europa; è inoltre al secondo posto per vendite in Gran Bretagna (dopo il gruppo Volkswagen) con una quota del 12% nei primi mesi del 2016.

Che impatto avrà la Brexit sui vostri conti? Nei giorni scorsi sono circolate cifre fino a 1 miliardo di dollari di qui al

«Non vogliamo cambiare strategia di investimento, ma dovremo fare i conti con la realtà»

2018. «Il nostro direttore finanziario - risponde Farley - stima un impatto di 200 milioni quest'anno e di 400 in ciascuno degli anni successivi; può fare lei i conti». La sola svalutazione della sterlina ha due tipi di effetti: il primo è immediato, la svalutazione del valore in dollari delle attività britanniche. «Già dal secondo trimestre abbiamo dovuto svalutare il valore in dollari dei nostri asset nel Regno Unito: questo ha sottratto 70-90 milioni all'utile». C'è poi l'impatto operativo sul conto economico. Già da prima del referendum, dice Farley, «per ridurre la volatilità abbiamo coperto questo se-

condo impatto con una strategia di hedging valutario che vale per quest'anno e in parte per i prossimi due. Non può però durare in eterno». Ecco perché già ora la stima dell'impatto negativo dal 2017 è più alta di quella di quest'anno.

C'è poi il rischio del rallentamento dell'economia britannica. «I dati di luglio sono in chiaroscuro: abbiamo visto un calo della domanda dei privati compensato da un miglioramento nei noleggi». Il consuntivo dell'auto - pubblicato proprio ieri - viene in realtà un andamento piatto per il mercato e un -7,75% per Ford. «Un mese non basta a dare una tendenza - dice

Farley - ma quest'anno c'è il rischio di un calo del 5-10% delle vendite a privati, quelle più profittevoli».

Come reagirà il gruppo? Ford Europe ha già attuato negli scorsi anni una politica di risparmi che l'ha portata a chiudere il primo semestre 2016 con un utile di 901 milioni di dollari, uno dei più alti fra i costruttori generalisti. «Il mio compito è di minimizzare gli effetti negativi - dice Farley - come del resto abbiamo storicamente fatto quando la sterlina era debole rispetto all'euro: uno dei mezzi è l'aumento dei prezzi di vendita in sterline». Nel medio-lungo periodo



Ford Europe. Jim Farley

dovrà considerare anche l'impatto della Brexit sull'intercambio commerciale tra Ue e Regno Unito. «Il futuro accordo commerciale tra Ue e U.K. sia con tariffe di tipo Wto che con termini migliori per Londra, avrà un impatto fondamentale sul nostro settore». Considerando i vari scenari possibili, state valutando anche l'ipotesi di spostare la produzione fuori dal Regno Unito? «È troppo presto per fare ipotesi di questo tipo. Voglio essere chiaro: non abbiamo attualmente intenzione di cambiare la nostra strategia di investimento in Gran Bretagna. Come ogni buona azienda, però, all'occorrenza dovremmo fare i conti con la realtà».

Farley, del resto, è abituato a gestire problemi geopolitici di ogni tipo. Come in Turchia, dove il manager è voluto una

settimana dopo il golpe: «Il fallito colpo di stato è successo venerdì sera, e la nostra fabbrica domenica sera aveva già ripreso a produrre. A luglio c'è stato un impatto negativo sul mercato, ma credo sia dovuto più alle vacanze che al golpe. Sono fiducioso che per settembre tutto tornerà alla normalità». Come anche in Russia, dove Ford ha continuato a produrre - a differenza di alcune concorrenti - e dove «la situazione ha continuato a migliorare e la nostra quota di mercato è aumentata dell'1,3% quest'anno. Il Governo continua a sostenere il settore con incentivi e il rublo si è rafforzato molto, il che ha portato a una maggiore domanda. La Russia è una delle ragioni principali del nostro recupero di redditività in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Brexit

LE DECISIONI DELLA BANCA D'INGHILTERRA

La reazione dei mercati

Cade la sterlina, ai minimi i rendimenti sui titoli di Stato inglesi a dieci anni

La novità del quantitative easing

Nel programma di acquisti rientrano anche 10 miliardi di bond societari

Manovra BoE contro la recessione

Taglio dei tassi, Qe da 70 miliardi e fondo di rifinanziamento agevolato per le banche

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Fortemente indebolito». È questa la diagnosi della Bank of England (BoE) sullo stato di salute del paziente inglese. E la cura, almeno quella che passa per gli strumenti di politica monetaria, è adeguata al peggioramento. Dosi massicce di danari freschi per consumatori e imprese. La misura più immediata, e più attesa, è il taglio dei tassi di interesse dello 0,25% che porta il costo del denaro dallo 0,5 a quota 0,25 per cento.

È la prima volta dalla crisi del 2009 che Londra rimette mano all'interest rate e probabilmente non sarà l'ultima nel corso del 2016. C'è spazio per arrivare «appena sopra lo zero» ha commentato il governatore Mark Carney, attribuendo apparente consistenza alle ipotesi di una seconda sforbiata dello 0,15% che porterebbe i tassi allo 0,1 per cento. In parallelo il Comitato di politica monetaria con una decisione che ha visto opinioni non del tutto omogenee, ha deliberato il rilancio del quantitative easing, arricchito di 60 miliardi di sterline per accrescere l'acquisto di bond sovrani. Il programma arriva così a 435 miliardi di pound. Valore record eppure non sufficiente secondo la Bank of England che ha varato altre due misure di sostegno all'economia. È stato deliberato un piano di acquisto da 10 miliardi di bond corporate in ulteriore e più diretto sostegno alle imprese, mentre altri 100 miliardi andranno a tutelare e al tempo stesso blindare il sistema bancario.

In una riedizione del Funding for lending scheme, la Bank of England ha varato, infatti, il Term funding scheme (Tfs), un programma che consentirà al sistema bancario di ottenere fondi direttamente dalla BoE, a tassi ulteriormente agevolati, a ridosso dello 0,25% deliberato ieri. «Il sistema del credito - ha detto il governatore Mark Carney - non avrà più scuse per non "passare" a imprese e consumatori gli effetti di un ridotto costo del denaro». In un mondo di interest rate

L'ECONOMIA REALE

Istituito un fondo di riserva da 100 miliardi affinché gli istituti di credito continuino a erogare prestiti a famiglie e imprese

tes vicini allo zero capita - ha spiegato il numero uno dell'istituto centrale - che si innescano dei meccanismi capaci di penalizzare le banche e, in ultima istanza, la clientela. Il Tfs si propone come misura adeguata per tutelare gli istituti di credito impegnandoli a "girare" sull'economia reale le nuove condizioni di funding. Il tanto atteso "catalogo" della Banca d'Inghilterra è, dunque, questo. La sterlina è scivolata perdendo l'1,5% nei confronti del dollaro (1,3123) mentre il rendimento sui titoli di Stato inglesi a 10 anni è sceso a un minimo dello 0,64%. L'armamentario di politica monetaria per attenuare gli effetti di Brexit è stato (quasi) tutto

messo in campo, altro potrà essere spiegato, ma gli strumenti in mano a una banca centrale, ha lasciato intendere il governatore, non sono gli unici da poter considerare. Come dire: alla politica spettano eventuali altre decisioni. L'incertezza innescata dall'addio all'Unione resta altissima se è vero che le misure annunciate non allontanano troppo Londra dalla recessione. La previsione della BoE è di sostanziale stagnazione fino alla fine dell'anno (solo formalmente il pil in crescita del 2% non è stato rivisto) con un terzo trimestre - quello in corso - che farà segnare più 0,1%, marginalmente meglio di quanto suggerito da think tank che ipotizzano una caduta dello 0,20 dello 0,4%, immaginando una recessione tecnica a fine 2016 inizi 2017. Potrebbe non accadere, indica la BoE, ma solo grazie alle misure varate ieri.

Nel 2017 l'istituto centrale immagina però una contrazione più violenta dell'economia con una crescita che non supererà lo 0,8% e nel 2018 non andrà oltre quota 1,8%. Complessivamente l'addio all'Unione europea dovrebbe costare a Londra, nel prossimo triennio, 2,5 punti di pil rispetto alle previsioni di maggio della Bank of England. Sono scenari in movimento strettamente legati al destino ultimo delle relazioni che la Gran Bretagna deciderà di avere con l'Unione europea e con il resto del mondo. Una tavolozza che a sei settimane da Brexit resta ancora senza colori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre armi del bazooka di Carney

1
I TASSI

Per la prima volta dalla crisi del 2009 la Banca d'Inghilterra ha ridotto i tassi d'interesse dello 0,25% portandoli allo stesso livello. Il governatore Mark Carney ha lasciato intendere che non sarà l'ultimo e che in autunno potrebbe esserci una nuova "limatura" dello 0,15%. I margini di manovra per la politica monetaria convenzionale sono però abbastanza ridotti, talmente

ridotti che in mancanza di risultati concreti la Boe potrebbe presto raggiungere il club delle banche centrali che in Europa già praticano i tassi d'interesse negativi.

0,25%

Tassi al minimo

2
IL QE

La Bank of England rilancia come misura complementare il suo Quantitative easing, mettendo in cantiere un nuovo round di acquisto di asset da 70 miliardi di euro. La novità è che oltre agli acquisti di bond sovrani (60 miliardi) ci saranno anche quelli di bond societari (10 miliardi) sulla falsariga di quanto sta già facendo la Banca centrale europea. Questa decisione

all'interno del board è stata più sofferta rispetto a quella sui tassi. Il target sugli acquisti di titoli sovrani è stato alzato da 375 miliardi a 435 miliardi di sterline.

70 miliardi

Acquisto di asset

3
LE BANCHE

I tassi bassi o negativi sono dannosi per il sistema creditizio, ma in questa fase i margini di manovra sono stretti per le banche centrali. Per ovviare a questa controindicazione la Bank of England ha creato un fondo di rifinanziamento agevolato da 100 miliardi di sterline affinché le banche continuino a prestare soldi all'economia reale: vale a dire a imprese e famiglie. Il programma ricalca il precedente

Funding for Lending Scheme e perme. Anche la Bce, a determinate condizioni rifinanzia le banche dell'eurozona con tassi negativi dello 0,4%.

100 miliardi

Risorse per l'economia reale

L'EDITORIALE

Leonardo Maisano

L'economia «sgonfia» la bolla dell'euforia

► Continua da pagina 1

La dimostrazione di forza messa in campo dal governatore s'è svelata forza relativa quando egli stesso ha riconosciuto che questo «non è il mondo del 2008 o del 2009».

Questa è una crisi autoinflata, figlia di una determinazione politica che scelte avventuristiche hanno affidato a un referendum popolare in un esercizio di machismo tutto interno al partito conservatore. Lo abbiamo già scritto, inutile insistere, ma è inevitabile ricordarlo ora che si guarda a Threadneedle street con la speranza che ci sia il solito bazooka nascosto in qualche cassaforte e capace di trasformarsi in una bacchetta magica. L'unica Grande Bertha, per restare con la metafora belliche, è la scelta politica ed è quella che continua a mancare. Tutto è stato apparecchiato - ministero per la Brexit compreso - per una lenta transumanza dal mondo di oggi a quello che verrà. Non è tempo per la lentezza, né continua ad esserci indizio della direzione di marcia che Londra intende adottare. La prima linea dei ministeri esposti al negoziato è affidata a Brexiters d'antan - peraltro divisi anche fra loro sul mondo che dovrebbe venire - mentre dai quartieri vicini alla signora premier emerge

l'inclinazione per una trattativa con l'obiettivo prioritario di restare nel mercato interno di beni e servizi. Anche a costo, forse, di cedere sul coté della libera circolazione dei cittadini, in quello che si conferma essere il vero trade off della partita anglo-europea.

Nessuna certezza, sia chiaro, solo ipotesi. Da Downing street, sul divorzio da Bruxelles non esce nulla oltre a quel sibillino "Brexit means Brexit" di Theresa May. Escono, invece, e con ritmo incalzante, i lampi di una nuova strategia di governo carica di suggestioni ideologiche. Che dire della proposta di formulare una "politica industriale" per la Gran Bretagna, dopo il funerale che, a colpi di deregulation, Margaret Thatcher celebrò a una strategia controversa? O del pensiero ancor più radicale di "riformare il capitalismo" vagheggiato dall'esecutivo? Imprese importanti, esercizi intellettuali d'avanguardia e, magari, anche condivisibili. Applicazioni a cui dedicarsi in tempi di noia, inadeguate per gestire un'emergenza che impone concretezza.

L'addio all'Europa è una svolta sufficientemente impegnativa per concedersi il lusso di affascinanti divagazioni sul "conservatorismo sociale", di stampo democristiano, come quello che Theresa May ha in animo.

C'è un tempo per tutte le cose, ci ricorda l'Ecclesiaste. E questo deve essere il tempo della partita anglo-europea. È urgente perché il prezzo della destabilizzazione, non solo economica, è troppo elevato per lasciare senza risposte un interrogativo in cerca di certezze. La quinta potenza del pianeta che ruolo intende giocare nel mondo? È ora di saperlo, per il bene di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Credit Suisse. Le aziende americane hanno sfruttato meglio di quelle europee i costi storicamente bassi per finanziarsi a lungo termine e spingere sugli investimenti

Quando i tassi negativi aiutano le imprese

di Isabella Bufacchi

«Non sono un fan dei tassi negativi», ha detto ieri in conferenza stampa Mark Carney, il governatore della Banca d'Inghilterra. Brexit, ha ammesso il governatore, ha richiesto un «certo grado di creatività» nel confezionare lo stimolo necessario alla situazione, tra politiche convenzionali e non convenzionali ma nel pacchetto i tassi negativi non sono entrati. E per quest'anno, nonostante altri possibili tagli, i tassi UK resteranno in terreno «positivo».

Non è facile essere un fan dei tassi negativi, almeno tra i banchieri centrali e tra le banche: è una misura non convenzionale senza precedenti, terra incognita con impatti incerti, e per il sistema

bancario è sicuramente una sciagura perché corrode i margini e riduce la produttività. Eppure, secondo il Credit Suisse che vi ha dedicato un intero rapporto, i tassi negativi sono sicuramente un'opportunità unica per le aziende, che va colta senza indugio per «allungare la durata dei prestiti e congelare un costo di raccolta estremamente basso» al fine di finanziare investimenti per la crescita.

Il CS stima che circa il 60% del Pil mondiale sia oramai generato da Paesi con tassi negativi o vicini allo zero. Queste circostanze eccezionali (il rendimento dei titoli di Stato decennali di Usa, UK, Germania, Francia, Svizzera e Giappone è il più basso da mezzo secolo) potrebbero diventare la nuova normalità, e rimanere a lungo. Per questo le aziende dovrebbero ap-

profitarne più di quanto non stiano facendo. Il CS rileva nel rapporto che le imprese americane si sono mosse più velocemente di quelle europee e hanno sfruttato la finestra dei tassi a minimi storici per importare finanziamenti molto più consistenti. «Questa disparità tra Usa ed Europa è dovuta al fatto che i corporate americani emettono più bond» e hanno un mercato dei capitali più sviluppato. Il primo corporate bond denominato in euro sceso a rendimento negativo è stato nel febbraio 2015, un titolo a quattro anni emesso da Nestlé. Da allora tra i grandi nomi Sanofi e Unilever si sono finanziati di recente attorno allo zero mentre Coca-Cola, Danaher e Eli Lilly hanno sfruttato i tassi negativi svizzeri. Le aziende americane hanno aumentato le emissioni di

bond in euro proprio per trarre vantaggio dai rendimenti record. Un ulteriore stimolo a emettere a tassi allo zero o sottozero viene dato dal nuovo programma di acquisti CSPP della Bce. Nel bollettino economico pubblicato ieri la Banca ha fatto sapere che tra l'inizio degli acquisti l'8 giugno 2016 e il 15 luglio, l'Eurosistema ha acquistato 10,4 miliardi di obbligazioni emesse da società non bancarie: «gli acquisti sono stati finora ripartiti fra 458 titoli diversi collocati da 175 emittenti. I rendimenti sono compresi fra circa 0,3 e oltre il 3% e solo poco più del 20% degli acquisti è stato effettuato a rendimenti negativi» sopra il -0,40% applicato sulle deposit facilities. Eppure, la cinghia di trasmissione tra le deposit facilities sottozero e i finanziamenti a costi di raccolta

superbassi per le imprese non funziona a perfezione. Secondo il CS, una serie di fattori sta frenando le imprese che stentano a gettarsi a tuffo nella grande liquidità del denaro gratis. Un primo motivo è visto nell'eccesso di cash che si trova parcheggiato nei bilanci delle imprese, con una percentuale rispetto agli asset molto alta e senza precedenti. Molte aziende preferiscono usare il cash e non il mercato dei capitali per finanziare nuovi investimenti: ma così facendo, non "blocano" i tassi bassissimi a lungo termine ora disponibili. Un altro fattore è il cosiddetto "hurdle rate", il tasso di ritorno di un investimento o progetto, che secondo gli esperti del CS è impermeabile al ribasso dei tassi o a nuove condizioni macroeconomiche. Inoltre il rapporto tra capex, spesa per R&S e vendite è

calato dagli anni '90 e non sembra correlato con il calo dei rendimenti dei titoli di Stato decennali.

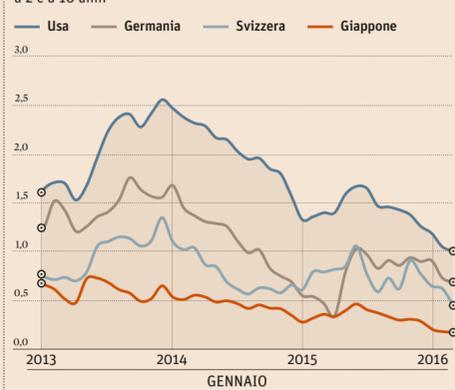
Le imprese non si indebitano di più ora perché il costo medio ponderato del capitale non sta scendendo parimenti, o perché temono un'adeguata remunerazione del capitale investito (ROIC) o addirittura pensano già a cosa accadrà quando i tassi torneranno a salire e dovranno rifinanziare il debito in scadenza. Per CS, nessuno di questi motivi vale al punto da non cogliere l'opportunità di costi di finanziamento a lungo termine storicamente bassi.

Ieri il mercato ha lodato la misura di Carney dei 100 miliardi di sterline in finanziamenti a medio termine alle imprese al tasso base: salta qualche passaggio di troppo e trasferisce (quasi) direttamente il taglio dei tassi dalla Banca d'Inghilterra all'impresa.

@isa_bufacchi
isabella.bufacchi@ilsale24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il basso

Riduzione del differenziale sui rendimenti tra i titoli di Stato a 2 e a 10 anni



Fonte: Credit Suisse

unipolsai.com

INSIEME A VOI, DALLA PRIMA ALL'ULTIMA GARA.

UnipolSai ASSICURAZIONI



MAIN SPONSOR ITALIA OLYMPIC TEAM



Segui "Next To Rio UnipolSai" su YouTube | Unipol Group Corporate Channel: ogni giorno, con **Vic e Federico Russo** di Radio DeeJay, dal cuore delle Olimpiadi.

#NextToRioUnipolSai

Effetto Brexit

MERCATI GLOBALI

Azionario

Europa positiva ma sotto i massimi della mattina
Finanziari in ripresa: bene UniCredit e le spagnole

Obbligazionario

Il rendimento del BTp a 10 anni scende all'1,14%
Due soli centesimi sopra i livelli del marzo 2015

Effetto Carney, cadono sterlina e tassi

Rendimenti ai minimi in tutto il mondo - Banche ancora in recupero in Borsa

Maximilian Cellino

Prevenire è meglio che curare. Questo deve aver pensato il Governatore della Banca centrale d'Inghilterra, Mark Carney, quando ieri ha deciso insieme agli altri banchieri di intervenire sui tassi di interesse, abbassandoli al minimo storico dello 0,25%, e di annunciare altre misure espansive. Gli effetti della Brexit non sono ancora visibili, anzi per la verità non sono neanche state avviate le procedure per la separazione del Regno Unito dall'Unione europea, ma la BoE è la prima Banca centrale a intervenire con decisione dopo il referendum del 24 giugno.

Non stupisce certo che sia Londra a muoversi, piuttosto il fatto che il suo intervento superi le attese degli analisti e ne prepari uno successivo entro fine anno, quando a detta dello stesso Carney i tassi potranno essere portati molto vicini (ma non sotto) lo zero. E trattandosi di sorpresa, è altrettanto logico che le conseguenze sui mercati si estendano ben oltre la Manica: sul valutario, ma soprattutto sull'obbligazionario.

La caduta della sterlina, tornata a sfiorare i livelli di un mese fa e fermata a 1,31 dollari e 0,85 contro euro, è una conseguenza diretta della sfiorata attuata dalla BoE. Carney e compagni hanno evidentemente deciso che le conseguenze del deprezzamento della valuta britannica sul potere d'acquisto della popolazione e sull'inflazione rappresentino un male minore di fronte a una probabile recessione. Altre invece i contraccolpi non sono così pronunciati e i rischi registrati un ulteriore recupero del dollaro nei confronti dell'euro.

Sull'impatto della decisione di abbassare i tassi di interesse in tutto il mondo, si può dire che è un effetto globale.

Anche in questo caso il calo dei rendimenti dei Gilt ai minimi storici (ieri il decennale britannico è fermato allo 0,64%) era tutto sommato da mettere in conto, la generale compressione verso il basso dei tassi di tutto il globo un po' meno. Ma gli ultimi tempi ci hanno abituato al mercato dei bond che si muove tutto o quasi nella stessa direzione, indipendentemente dall'orientamento delle banche centrali che governano le diverse aree: così è stato, per esempio,

RICADUTE SU CAMBI E BOND

La valuta britannica sfiora di nuovo i minimi pluriennali raggiunti a inizio luglio, record storico per i Gilt e per molti bond sovrani europei



Helicopter money

L'idea dell'Helicopter money (l'immagine di banconote lasciate cadere a pioggia dal cielo) è stata resa popolare dall'economista Milton Friedman. Si tratta di un'alternativa al "quantitative easing" quando i tassi di interesse sono vicini a zero e l'economia resta debole: in pratica le Banche centrali elargirebbero denaro ai privati nella speranza che questo venga speso e riattivato l'economia e la dinamica dei prezzi.

quando la scorsa settimana la Banca del Giappone ha adottato mosse meno espansive delle previsioni provocando un rialzo generale dei rendimenti non solo dei propri titoli di Stato, ma anche nel resto del mondo; così è stato ieri, ma in direzione opposta.

E se la mossa della BoE allarga la platea di quanti pensano che si possa arrivare a tassi zero ovunque nel giro di pochi mesi (per non parlare della suggestiva ipotesi chiamata «helicopter money»), la reazione del Treasury statunitense, che sempre sui 10 anni si è riportato sulla soglia dell'1,5%, e dei titoli di Stato europei è il minimo che si potesse aspettare. Nel Vecchio Continente, scendendo nel dettaglio ma rimanendo comunque sul decennale, la Germania si è portata a -0,10%, l'Olanda a 0,01%, la Francia a 0,13%, la Spagna all'1,02 per cento. Per molti di questi Paesi si tratta di minimi storici e anche l'Italia, con i suoi BTp all'1,14%, si trova ormai soli due centesimi sopra i livelli toccati nel marzo del 2015 e mai più raggiunti.

Alla fine, dove l'effetto BoE si è fatto sentire meno è in Borsa: la sola Londra ha accelerato decisamente dopo l'annuncio, finendo per chiudere a +1,59%, le altre, a partire da Milano (+0,66%), per proseguire verso Parigi e Francoforte (+0,57%) hanno terminato sotto i livelli del mattino, mentre Wall Street ha addirittura stentato a prendere una direzione al rialzo. Il secondo giorno consecutivo di recupero delle banche (1,34% l'indice Stoxx di settore, con balzi superiori al 2% per le due spagnole Bbva e Santander, per Credit Agricole e per UniCredit) non è bastato a dare una spinta maggiore.

L'impatto della decisione britannica

LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno (Borsa di New York dati alle ore 21.00)



I TITOLI DI STATO A 10 ANNI

Rendimenti in %



Credito. Con la decisione di acquistare titoli di debito la BoE vuole abbassare il costo del finanziamento per le imprese

Corporate bond britannici troppo cari

Mara Monti

In un mondo di tassi europei negativi, la decisione della Banca di Inghilterra di tagliare il tasso di riferimento dello 0,25% e soprattutto di avviare un programma di quantitative easing che comprende anche i corporate bond in sterline, ha spinto ancora di più al ribasso i rendimenti di corporate bond europei e sovranari. Era stata la stessa Banca centrale europea, due giorni fa, a rivelare che il 20% dei bond acquistati con il suo programma, iniziato lo scorso giugno, per un totale di 13,5 miliardi di euro, ha rendimenti negativi.

Il piano, come sottolineato dalla stessa Bce, è servito per abbassare il costo dei finanziamenti per le aziende, un suggerimento che non sarà sfuggito alla Banca d'Inghilterra (BoE) che

con la decisione di ieri di acquistare 10 miliardi di sterline di debito corporate nei prossimi 18 mesi, cercherà di spingere il mercato in sterline verso i livelli dell'euro e del dollaro (vedi grafico in pagina).

«Sebbene gli spread creditizi siano scesi in tutto il mondo, in particolare dopo l'annuncio di Draghi in marzo riguardo agli acquisti di obbligazioni societarie, il credito in sterline si è mosso meno di altri mercati», spiega Anthony Doyle, investment director del team fixed interest di M&G Investments. Secondo gli indici BofA Merrill Lynch, il credito societario investment grade britannico quota uno spread di 161 punti base sui titoli governativi, mentre quello in dollari e in euro il differenziale è rispettivamente di 148 e 114 bps.

«La composizione è senz'al-

tro un fattore rilevante - continua il gestore -. Il mercato britannico dei titoli societari presenta scadenze più lunghe e questo comporta un premio al rischio. Tuttavia anche se si guardano gli spread in termini di "stesso emittente, scadenza simile", il divario per il mercato del Regno Unito resta ampio».

Ad esempio, le obbligazioni di Deutsche Telekom con scadenza 2030 quotano a uno spread pari a 108 bps in sterline, mentre in euro lo spread sul Bund è di 90 bps. Nel confronto con i dollari, il bond Johnson & Johnson scadenza 2023 in sterline quota uno spread di 40 bps sul Gilt e soltanto 19 punti base sul Treasury americano. Le emissioni di Tesco al 2024 presentano uno spread di 314 bps sui gilt, mentre nella versione in euro al 2023 lo spread è di 257 bps sui

bund. «Da tempo si è instaurato un circolo vizioso sul mercato del debito britannico - spiega Doyle -. Le società approfittano del costo inferiore del finanziamento altrove e quindi emettono bond in dollari o in euro, il che riduce la liquidità nel mercato in sterline. Questo fenomeno, a sua volta, amplifica gli spread del credito, rendendo ancora più costoso il finanziamento in sterline». Non è un caso che dal 2012 l'emissione lorda annua in sterline si è quasi dimezzata e la quota delle emissioni globali l'anno scorso è stata la più bassa di sempre. I titoli che la BoE acquisterà solo sul mercato secondario e non primario saranno senior, non-callable, investment grade. Un mercato moribondo quello dei corporate bond in sterline che la BoE cerca ora di ravvivare.

Spread a confronto

Il credito investment grade britannico mostra spread più ampi di quello Usa e Ue



Fonte: M&G, Bloomberg, luglio 2016

L'ANALISI

Walter Riolfi

La stagione dei tassi a zero è «soltanto» agli inizi

Come fu che tassi bassi per un lungo periodo divennero tassi bassi per sempre. Possibilmente a zero. La decisione della Banca d'Inghilterra, ieri, di dimezzare il tasso allo 0,25 e la promessa di tagliarlo ulteriormente, oltre a risvegliare una *quantitative easing* da tempo ibernata, hanno compresso il rendimento del Gilt allo 0,65% (era all'1,38% il 23 giugno, giorno del referendum sulla Brexit). Ma le conseguenze sui mercati internazionali sono state ancor più rilevanti: è sceso a -0,1% il rendimento del Bund ed è scivolato sotto l'1,5% quello del Treasury americano. Di questo passo, il decennale Usa finirà attorno all'1%, come già hanno pronosticato non pochi analisti, o forse anche più in basso, se si avverasse la previsione del maggior operatore nipponico che, due giorni fa, ha stimato il Treasury decennale allo zero per cento nel giro di 2 anni.

Ipotesi assai azzardata, si dirà, pensando che la Fed sta invece meditando di ritoccare all'insù i propri tassi. Ma non lo farà e di certo non prima di dicembre. Al riguardo è illuminante il discorso di William Dudley, presidente della Fed di New York, di fatto il numero 2 del Fomc. Ha dichiarato che il tasso naturale d'interesse sarebbe attorno allo zero (dunque la politica della Fed sarebbe quasi

restrittiva) e soprattutto che la debolezza economica in giro per il mondo costringe la Fed a una maggior prudenza per evitare l'apprezzamento del dollaro. La cosa aveva irritato Goldman Sachs, formalmente perché l'affermazione viola l'ortodossia di chi pretende una politica monetaria non mirata a condizionare le valute, ma in effetti perché smentisce le sue reiterate predizioni di un dollaro sotto la parità con l'euro.

Per quanto si possa concordare con Goldman sulle conseguenze pericolose di tali affermazioni, è piuttosto evidente che la Fed, in un contesto internazionale di politiche monetarie sempre più espansive, non potrà mettere in atto la promessa *exit strategy*. Perché, dalla condizione dei tassi a zero o quasi, non si esce se non al prezzo di pesanti contraccolpi interni all'economia americana e a quelle dei Paesi emergenti. La condizione di

bassi tassi per sempre è diventata strutturale e tale resterà fino a quando lo permetterà l'inflazione: ossia per parecchio tempo ancora. Si ha l'impressione che la Fed, nel mantenere il proprio *status quo*, abbia in qualche modo «negoziato» un tacito assenso sulle misure ultraespansive (Qe) delle altre banche centrali, ma anche preteso un freno sulle politiche monetarie dei tassi negativi che si stanno rivelando assai più destabilizzanti delle prime. Se questo è vero, potremo pensare che rendimenti negativi come si sono visti a luglio (-0,2% il Bund e -0,3% il titolo giapponese) rappresentino il minimo storico. Ma un ritorno deciso sopra lo zero è, forse, altrettanto improbabile. Quanto alle teorie ispirate all'*helicopter money*, ipotizzate come caso limite da Milton Friedman, è meglio per il momento soprassedere: anche perché il denaro a pioggia resterebbe l'unica arma a disposizione delle banche centrali nel caso di un'altra severa recessione.

Una curiosità. Perché è escluso un rialzo del tasso Fed prima delle presidenziali Usa? Perché il Tesoro e la Fed non possono permettersi una vittoria di Donald Trump. Al riguardo, la statistica dimostra che, se Wall Street sale nei mesi che precedono le elezioni, a vincere è il candidato dell'amministrazione in corso. Dal 1928 è stato così, tranne 3 casi: nel 1956, nel 1968 (ma con Nixon controapposto a un discorso Johnson) e nel 1980 (Reagan contro un debole Carter). Lo sa bene anche Trump, che, a ragione, dice di ritenere troppo cara Wall Street. Ma la ragion di Stato suggerisce, piuttosto, di sostenere la Borsa.

Rendimenti "sottozero"

Rendimenti dei titoli a 10 anni



IN EDICOLA

SCOPRI IL VALORE DEL TUO IMMOBILE.

DA MARTEDÌ 19 LUGLIO CON IL SOLE 24 ORE A SOLI 12,90€*

Se ti occupi di perizie o mediazioni, hai dubbi sulla validità di un affare o sei alle prese con la stima di un immobile, non perdere la guida pratica del Sole 24 ORE, per affrontare ogni caso con consapevolezza e competenza. Scopri **Come si stima il valore degli immobili**, all'interno trovi anche le tabelle con le quotazioni degli immobili nei capoluoghi italiani e in altri 1100 comuni.



Il Sole 24 ORE



Dopo gli stress test

BANCA D'ITALIA E GOVERNO

La resilienza

«Dimostrata la resilienza delle maggiori banche italiane a ulteriori shock macroeconomici»

Il quadro di finanza pubblica

«L'Italia mantiene un avanzo primario consistente Per il debito pubblico prevista un'iniziale diminuzione»

Visco: sovrastimati i timori dei mercati

«Fiducioso sul piano per Mps, misure finalizzate a superare le debolezze attuali»

Daide Colombo
ROMA

I risultati degli ultimi stress test dimostrano la resilienza delle maggiori banche nazionali a ulteriori e ipotetici shock macroeconomici. Lo afferma Ignazio Visco in una lunga intervista con il giornale on line "Politico.eu", la prima dopo la pubblicazione, venerdì scorso, dei risultati delle "prove di sforzo" targate Eba e dopo le pesanti vendite sui mercati che nei giorni scorsi hanno preso di mira titoli bancari italiani ed europei.

viamo solo con una politica di crescita dell'economia». Tornando all'intervista a "Politico.eu" il Governatore ha dunque riconosciuto che i risultati dei test Eba restituiscono un'immagine d'insieme delle banche italiane caratterizzata da «fondamentali robusti e pochi, ben identificati, casi di seria ma gestibile debolezza, che deve essere affrontata e risolta come richiesto dalle autorità di supervisione». Il riferimento è al Monte dei Paschi di Siena, sul cui piano di salvataggio Visco s'è detto fiducioso, visto che le misure messe in campo sono fi-

sto citando un esempio significativo: le indicazioni per una ricapitalizzazione necessaria per l'intero sistema bancario nazionale, che sono state cifrate nell'ordine di decine di miliardi di euro. «Sono basate - ha osservato Visco - sull'assunzione che lo stock totale di crediti cattivi, compresi i crediti "unlikely to be repaid" debbano essere venduti da tutte le banche subito e ad un prezzo approssimativamente uguale alla metà del loro valore registrato nei bilanci». Un'assunzione che il Governatore ha bollato come irrealistica.

STRESS TEST

«Non è possibile utilizzare gli stress test di quest'anno per disegnare implicazioni meccanicistiche per i futuri requisiti di capitale delle banche»

nalizzate a superare «una volta per tutte le debolezze attuali». Lo scorporo di tutte le sofferenze lordo, l'aumento del "coverage ratio" sugli altri crediti deteriorati e l'aumento di capitale previsto con un'operazione interamente di mercato, consentirà a Mps di «migliorare sostanzialmente la redditività (anche grazie ad un costo inferiore del finanziamento) e la sua capacità di competere e di fare credito per l'economia». Considerazioni, quelle del Governatore, in linea con quanto affermato due giorni prima in Parlamento dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa.

Alla richiesta di un giudizio sull'attenzione particolare dedicata dalla stampa internazionale alla situazione delle banche italiane negli ultimi mesi, il Governatore ha quindi risposto citando un esempio significativo: le indicazioni per una ricapitalizzazione necessaria per l'intero sistema bancario nazionale, che sono state cifrate nell'ordine di decine di miliardi di euro. «Sono basate - ha osservato Visco - sull'assunzione che lo stock totale di crediti cattivi, compresi i crediti "unlikely to be repaid" debbano essere venduti da tutte le banche subito e ad un prezzo approssimativamente uguale alla metà del loro valore registrato nei bilanci». Un'assunzione che il Governatore ha bollato come irrealistica.



Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

Banche italiane, l'impatto dello stress test nello scenario avverso

Banche	Valori percentuali		Impatto
	CET1 ratio di partenza (2015)	CET1 ratio di arrivo (2018)	
Intesa Sanpaolo	13,0	10,2	-2,7
UBI	12,1	8,9	-3,2
Unicredit	10,6	7,1	-3,5
Banco Popolare	13,2	9,1	-4,1
Mps	-2,2	-14,2	
Media ponderata Italia (senza Mps)		-3,2	
Media ponderata Italia (con Mps)		-4,1	
Media UE	13,2	9,4	-3,8

Fonte: Eba

FOCUS. RIUNIONE TECNICA IERI AL TESORO

Atlante2, la raccolta raggiunge 3 miliardi ma è ancora aperta

di Laura Serafini

Arriva a ridosso dei 3 miliardi di euro la dotazione del fondo Atlante2. Lo stato dell'arte del toto-sottoscrizione è stato tracciato nel tardo pomeriggio di ieri nel corso di una riunione al ministero dell'Economia alla quale hanno preso parte, tra gli altri, esponenti della Cdp, del mondo assicurativo e del mondo bancario. Il conteggio dei contributi disponibili arriva al momento a quella somma, ma l'operazione non è ancora completata tanto che l'incontro di ieri non è stato determinante e ancora interlocutorio. Questo nonostante una data per la scadenza delle adesioni sia stata fissata per l'8 agosto. Fonti del ministero confermano lo svolgimento della riunione tecnica, alla quale non ha preso parte il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa che però viene costantemente informato, e sottolineano come la raccolta stia andando molto bene.

qualche modo è stato fatto trapelare nei giorni scorsi, e cioè 3,5 miliardi (ma forse potrebbe essere anche qualcosa di più se non altro per rispettare la quota del 20% che i fondi pubblici non devono superare), sembrerebbero mancare proprio quei 500 milioni che il governo si aspettava dal mondo delle casse previdenziali.

L'incontro di ieri, come detto, non è considerato risolutivo e questo implica che ci sia l'aspettativa di nuovi contributi che potrebbero arrivare, forse nell'arco della prossima settimana. Non è da escludere che altre compagnie assicurative facciano la loro parte, anche se con quote limitate. Ieri Cattedini ha tenuto il board sulla semestrale, ma nessuna indicazione è stata data a proposito del fondo Atlante2, neanche per dire che non ci saranno nuovi stanziamenti. E questo può far pensare che ci possa essere una flessione in corso. Allianz dif-

BILANCIO PROVVISORIO

Le banche pronte a versare tra 500 e 750 milioni. Un miliardo da Atlante 1. Il resto da assicurazioni, Cdp e Sga

La novità importante emersa dal summit di ieri è la presenza, folta, dei gruppi bancari. Tutti i maggiori italiani (addirittura lo stesso Monte dei Paschi, i cui crediti problematici devono essere in parte rilevati da Atlante2), ma anche meno grandi, e probabilmente anche gruppi bancari esteri. Il contributo dei singoli istituti non deve essere elevato, se a fronte di una così massiccia presenza la quota di contribuzione del settore oscilla da un minimo di 500 a un massimo di 750 milioni. L'aspetto importante, in ogni caso, è che questa disponibilità c'è e potrà variare probabilmente in base a quanto il ministero del Tesoro riuscirà a raccogliere da altri canali.

Non sembra trapelare, comunque, preoccupazione per la mancata adesione delle casse previdenziali. Tutt'altro. Ma al momento non è dato sapere da chi potrebbero arrivare altre contribuzioni.

La decisione di creare un nuovo fondo Atlante distinto dal primo soggetto per intervenire soltanto sui non performing loans nascerebbe dal fatto che Atlante2 va ad operare su obiettivi diversi dal primo fondo e per i quali era stata avviata la prima raccolta. Limitazioni di statuto e di operatività, insomma.

Una nuova sottoscrizione per Atlante1, tra l'altro, sarebbe stata possibile solo tornando sugli stessi investitori, quando era evidente la necessità di ampliare il campo di azione della raccolta. Atlante2 è destinato a intervenire nell'acquisto di Npl del Monte dei Paschi, ma il suo ruolo potrebbe essere allargato anche ad altre banche.

Risparmiatori. Pubblicato il regolamento del fondo interbancario sugli indennizzi all'80% mentre il Dpcm sugli arbitri è arrivato a Palazzo Chigi

Banche fallite, regole pronte sui rimborsi per i bond

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

«Pubblicato il regolamento del fondo interbancario sugli indennizzi all'80% per i risparmiatori colpiti dalla crisi delle quattro banche finite nella procedura di risoluzione, mentre arriva a Palazzo Chigi per la firma finale anche il decreto chiamato a disciplinare la procedura di arbitro per chi non ha i requisiti o non vuole scegliere la strada del rimborso «automatico».

che sono inciampati nel bail in scattato il 22 novembre scorso su CariFerrara, Banca Etruria, Banca Marche e CariChieti.

Le strade aperte dal decreto banche per gli indennizzi sono due, e sono quindi due anche i provvedimenti per attuarle. La prima punta all'indennizzo dell'80% per i risparmiatori che hanno acquistato direttamente dalla banca in liquidazione obbligatoria subordinata prima del 12 giugno 2014 e che hanno un reddito complessivo fino a 35mila euro o un patrimonio mobiliare inferiore a 100mila euro. Come spiega il regolamento pubblicato dal Fondo interbancario, gli strumenti finanziari per i quali si chiede il rimborso automatico dovevano essere detenuti al 22 novembre scorso, data di risoluzione dei quattro istituti di credito.

ICHIARIMENTI

Il diritto agli indennizzi riguarda tutti i cointestatari e gli eredi dei possessori di obbligazioni subordinate dei quattro istituti bancari

Due sono i chiarimenti più attesi, e riguardano i casi di cointestazione e le eredità. Sul primo aspetto, il Fondo spiega che tutti i cointestatari possono presentare la richiesta di rimborso per la parte di propria pertinenza, e

che la mancanza di requisiti da parte di un intestatario non blocca gli altri.

All'indennizzo forfettario hanno diritto anche gli eredi del titolare. In questo caso, però, gli interessati dovranno presentare al fondo sia il certificato di morte sia la dichiarazione di successione o comunque una dichiarazione che attesta l'accettazione dell'eredità. Il Fondo, comunque, dovrà ovviamente accertare la presenza dei requisiti di reddito, patrimonio e tempi di acquisto dei titoli.

Con la pubblicazione del regolamento si completa il quadro delle regole necessarie alle istanze, che vanno presentate al Fondo tramite la procedura online

aperta sul sito www.fitd.it, oppure via Pec (fondo.solidarita@legalmail.it) o con raccomandata, utilizzando il modulo presente sul portale. Per fare domanda c'è tempo fino al 3 gennaio 2017, e vale la pena di ricordare che arrivare "prima" non determina vantaggi particolari nella procedura. Il Fondo ha 60 giorni di tempo per riconoscere il rimborso, termine che si interrompe in caso di richiesta di documentazione ulteriore: la mancata risposta a queste sollecitazioni produce una bocciatura automatica per la domanda.

La strada alternativa è quella degli arbitri, e interessa chi ha acquistato titoli dopo il 12 giugno

2014, chi non ha i requisiti reddituali e patrimoniali richiesti per l'indennizzo «automatico» e chi punta a un rimborso superiore all'80 per cento. Per aprirla è necessario il varo del Dpcm che disciplina le procedure arbitrali dell'Anac. Il ritardo di questo provvedimento ha allarmato anche i parlamentari del Pd, che hanno presentato ieri un'interrogazione urgente sul punto al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa. «Il testo - spiega Pier Paolo Barretta, sottosegretario all'Economia con delega al credito - è pronto ed è all'esame di Palazzo Chigi per la firma». Il provvedimento serve a definire in particolare l'iter di nomina degli arbitri che dovranno rispondere all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

IN EDICOLA

La guida è destinata a tutti coloro che si occupano, gestiscono o controllano le associazioni e società sportive dilettantistiche. Il testo mette in luce in maniera chiara le diverse modalità di gestione tra associazioni e società sportive dilettantistiche, con particolare attenzione all'inquadramento fiscale e alle regole di registrazione delle attività commerciali previsti dalla relativa normativa.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole

24 ORE

Il primo quotidiano digitale

Dopo gli stress test

L'EUROPA E LE BANCHE

Il tema dei crediti deteriorati

Nei casi Etruria (con sofferenze svalutate al 18%)
Carige e Mps, messaggi discordanti sugli Npl

La ricapitalizzazione

Nuova tensione per l'aumento del Banco imposto
dalla Vigilanza Bce: l'istituto non ne aveva bisogno

Dal salvataggio delle 4 banche a Mps: come nasce l'incertezza in Borsa

Le mosse della speculazione si intrecciano con quelle della Vigilanza Bce

Morya Longo

► Continua da pagina 1

È accaduto dopo il salvataggio delle quattro banche in crisi (Popolare Etruria & C) a fine 2015. È successo quando la Vigilanza Bce ha imposto al Banco Popolare un aumento di capitale che, alla luce dei numeri di bilancio, non sembrava necessario. È avvenuto quando la Bce ha lasciato intendere che avrebbe gradito che Carige accettasse l'offerta del fondo Apollo sui crediti in sofferenza. Accade ancora oggi, con il piano Mps. E in molte altre occasioni.

Mettendo in fila molti eventi di questo burrascoso 2016, emerge la vera anomalia di un'Europa incompiuta e litigiosa: i messaggi talvolta poco comprensibili della Vigilanza bancaria e dell'Europa hanno troppo spesso avuto l'effetto di esasperare la bufera borsistica sulle banche. Ed aumentare di conseguenza i loro problemi. Mentre tutti puntano il dito sulla speculazione (è vero che il mercato esagera, come dice Visco), non bisogna insomma dimenticare che gli hedge fund non si muovono a caso. E il pretesto, troppo spesso, viene fornito loro da chi il fuoco dovrebbe spegnerlo.

Svalutazioni «eccezionali»

Il primo pasticcio europeo, sulle banche italiane, è stato confezionato lo scorso novembre, in occasione del (tardivo) salvataggio di quattro istituti in crisi: Popolare Etruria, CariChieti, Banca Marche e CariFerrara. Nelle pieghe del salvataggio emerge un particolare che crea incertezza sui mercati: i crediti in sofferenza delle quattro banche vengono svalutati al 17,5% circa del loro valore originario. Il numero crea scalpore: nessuna banca rettifica così pesantemente i crediti andati a male. Mediamente, in Italia,

sono iscritti in bilancio al 40% circa del valore originario, non al 17,5%. Un dubbio inquietante sorge spontaneo tra analisti e banchieri: possibile che questo sia il nuovo standard? Possibile che tutte le banche italiane dovranno svalutare così tanto i crediti in sofferenza?

La Borsa crolla. Poco importa se tutte le autorità fanno sapere che il caso delle quattro banche è isolato, unico ed eccezionale. Il mercato inizia ugualmente a fare calcoli in maniera ossessiva: se a tutte le banche italiane fosse applicata la stessa cura da cavallo, perderebbero qualcosa come 40

IL PARADOSSO

La Vigilanza ha il compito di garantire la stabilità del sistema, ma a volte i suoi interventi diventano pretesto per la speculazione

miliardi. I timori (grazie alle rassicurazioni di Mario Draghi) piano piano svaniscono. Fino al weekend di Pasqua, quando a Carige arriva una proposta del fondo Apollo per comprare tutti i suoi crediti in sofferenza. La proposta li valorizza al 20% circa del loro ammontare originario: cifra in linea con il 18% delle quattro banche. Ma quello che più colpisce il mercato non è l'offerta di Apollo, quanto il fatto che la Vigilanza Bce dà la sensazione di caldeggiarla. Carige poi ha rifiutato, ma sul mercato il dubbio è subito riaffiorato: allora - si sono chiesti gli operatori - il 20% è davvero la cifra a cui punta la Vigilanza Bce (quella guidata da Danilè Nouy) per le banche italiane?

I timori si sono poi affievoliti per riaffiorare in questi giorni, in

occasione del piano di Mps. Questa volta l'anomalia riguarda i crediti classificati come «inadempienze probabili» (quelli deteriorati ma non troppo). Ebbene: Mps ha alzato gli accantonamenti al 40% (livello che in Italia si usa per le sofferenze) e la Bce ha approvato. Così sul mercato è tornata la stessa domanda: possibile che questo sia il livello giusto per tutte le banche? In tal caso le perdite sarebbero forti per tutte. Tutti, vigilanza inclusa, hanno assicurato che il caso Mps è eccezionale. Unico. Come è evidente che sia Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, ha definito addirittura «non troppo sveglia» chi accosta la cura Mps a tutte le altre banche. E ha ragione. Ma l'equivoco non l'ha certo creato il mercato. A furia di «eccezioni» è comprensibile che la Borsa si chieda quanti altri casi «eccezionali» ci siano in Italia. Non bisogna stupirsi se la speculazione ci gioga sopra.

Il caso del Banco

Anche sull'aumento del Banco Popolare la teoria dell'«eccezionalità» è stata applicata. In vista della fusione con Bpm non era necessario alcun aumento di capitale. Il Banco aveva coefficienti patrimoniali superiori ai livelli di sicurezza (Srep) imposti dalla Bce. Il numero uno del Banco, Pier Francesco Saviotti, fino a metà marzo ha continuato ad assicurare che non c'era bisogno di alcun aumento. Poi è entrata in campo la Vigilanza Bce e ha imposto al Banco un aumento da un miliardo. Il motivo è certamente condivisibile: dato che dall'unione tra Banco e Bpm nascerà la terza banca italiana, la Bce vuole che un soggetto così grande abbia una solidità patrimoniale paragonabile alle più forti banche europee. Segiochi in Serie A - è il senso de-

vi avere un bilancio da Serie A.

Ma se il motivo è condivisibile, le modalità hanno creato nuova incertezza in Borsa. Il mercato ha iniziato subito a fare congetture (errate, ma umane): questa cura sarà applicata a tutte le future fusioni? O, ancora peggio: possibile che la Bce imponga al Banco di mettere fieno in cascina perché sa che prima o poi le banche dovranno avere capitale da parte per detenere titoli di Stato? E via così: tra congetture e fantasie, pur pretestuose e palesemente infondate, la Borsa ha continuato a penalizzare tutte le banche italiane.

Gli altri casi

Anche perché di pretesti ne arrivano dalla politica europea. A un certo punto, mente in Borsa c'era già tempesta, con un tempismo incredibile la Germania ha iniziato a rispolverare il problema dei titoli di Stato in pancia alle banche (italiane). In Europa si è aperto così il dibattito, che non ha fatto altro che dare benzina al fuoco della speculazione, sulla possibilità di prevedere ulteriore capitale a fronte dei titoli di Stato. Anche questo tema è stato poi rinviato, ma nel frattempo la Borsa ha picchiato duro.

E si potrebbe andare avanti: l'Europa, con le sue innumerevoli voci, è senza dubbio uno degli elementi di destabilizzazione del sistema bancario. Sarà un problema di comunicazione. Sarà colpa del fatto che in Europa ci sono troppe Autorità e troppi soggetti che si occupano di banche. La stessa Bce ha due «anime»: quella di politica monetaria (guidata da Draghi) e quella della Vigilanza (guidata dalla Nouy). Di certo qualcosa andrebbe aggiustato.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Bce. La Banca centrale europea ha una doppia veste: gestisce la politica monetaria, ma anche la vigilanza sul sistema bancario europeo.

Sindrome del «precedente» sulle banche italiane

Indice Stoxx bancario italiano



OGNI MESE,
UNA NUOVA COLLEZIONE
DI DESIDERI.

How To Spend It:
moda, design, motori, food,
beauty, viaggi e arte.

HOW TO SPEND IT.
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

Il Sole **24 ORE**



www.ilssole24ore.com



LEXUS NX HYBRID. PADRONE DELLA SCENA.



Scegli il carattere distintivo di **NX HYBRID**.

Lasciati affascinare dal suo design accattivante e dall'avanzata tecnologia Full Hybrid.

Tuo a **38.500** euro con trazione integrale e cambio automatico.

lexus.it



NX Hybrid Executive 4x4. Prezzo promozionale chiavi in mano € 38.500,00 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 € 1,81 + IVA) valido in caso di permuta o rottamazione con il contributo della Casa e dei Concessionari Lexus. Offerta valida fino al 31/08/2016. Immagine vettura indicativa. VALORI MASSIMI: CONSUMO COMBINATO 5,2 l/100 km, EMISSIONI CO₂ 121 g/km.

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

La stretta sugli acquisti

Con le gare centralizzate il taglio dei prezzi può arrivare in media fino al 30%

Le misure allo studio

Azioni mirate nelle amministrazioni sotto la scure dei piani di rientro

Sanità, pressing sulla spending review

In manovra premi alle Regioni che accelerano con le centrali uniche - Gutgeld: prezzi ancora troppo variabili

Roberto Turno

Scalare le montagne russe dell'estrema variabilità tra (e dentro) le regioni per gli acquisti di beni e servizi sanitari. Premiati chi accelera con le centrali uniche e gli enti aggregatori e spezza la catena della frammentazione (e gli alti costi) delle mini-gare, con tanto di incentivi agli investimenti. Con azioni mirate nelle regioni sotto la scure dei piani di rientro, compresi i circa 50 ospedali che dovrebbero azzerare in tre anni deficit stimati tra 1 e 3 mld. E poi una cura massiccia di buona logistica, di sana gestione dei magazzini, di riordino delle reti, di codifiche dei prodotti uguali dappertutto. E di appropriatezza anti spreco, ma auspicabilmente a prova di diritto alle cure e non di taglia casaccio come troppo spesso è accaduto nei questi lunghi anni di crisi. La sanità si conferma una osservata speciale per il Governo in vista della manovra 2017 che sbarcherà in Parlamento entro il 20 ottobre.

Lavori per la prossima legge di bilancio sono in corso e si cominciano a mettere a punto le prime linee guida, se non già i primi dettagli. Con un capitolo, tra i tanti, che si conferma sempre caldissimo: la spending review in sanità, su cui il Governo ha intenzione di andare avanti tutta. Lo ha fatto capire a chiare lettere il commissario Yoram Gutgeld nei giorni scorsi in un incontro con i governatori e la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. E se Lorenzin ha mostrato ottimismo sui risultati fin qui ottenuti con il primo avvio delle centrali uniche d'acquisto e ha anticipato un meccanismo allo studio sui prezzi benchmark, Gutgeld ha confermato che con le gare centralizzate i tagli dei prezzi - non solo in sanità - possono arrivare al 30% in media con risparmi evidentemente miliardari.

Ma al tempo stesso, i dati reali raccolti sul campo dalla struttura

guidata dal commissario alla spending review, dimostrano quanto alta sia la variabilità dei prezzi tra le regioni, ma anche al loro interno tra un'azienda sanitaria e un'altra. Toccano anche regioni del Nord cosiddette "virtuose", non solo le classiche pecore nere del Sud e soprattutto le regioni sotto sciaffio perché commissariate dal Governo o sotto piano di rientro dai disavanzi.

Gli esempi elencati da Gutgeld nell'incontro con i governatori sono senza dubbio eclatanti. Ed emblematici di quanto resti ancora da lavorare per riportare l'asticella della spesa dentro la soglia dei "buoni acquisti". È ad esempio

LA PAROLA CHIAVE

Prezzi benchmark

● Sono i prezzi di riferimento per gli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione attraverso le convenzioni stipulate da Consip previsto dal decreto legge 66/2014 che ha anche posto le premesse per la riduzione delle stazioni appaltanti da 32 mila a sole 33 centrali uniche d'acquisto. Secondo il commissario alla spending review Yoram Gutgeld con le gare centralizzate i tagli dei prezzi possono arrivare al 30%

il caso degli acquisti di stent coronarici assolutamente uguali: in Puglia, maglia nera, all'83% sono stati acquistati da 840 a più di 1.000 euro, ma un 15% viene comprato tra 100 e 650 euro. In Molise il 73% sono stati pagati più di 1.000 euro, il 27% tra 800-840, in Basilicata il 34% è costato oltre 1.000 euro, il 7% tra 840 e 1.000. In genere nelle regioni del centro-Nord la media è di 450-500 euro, col Veneto più risparmiato che ha speso al 71% tra 190-370 euro e al 27% tra 420-470. Ma sempre con forti escursioni locali non sempre giustificabili. Segno di micro gare locali di organizzazioni d'acquisto assolutamente carenti. Come è il caso anche di un particolare tipo di pacemaker: all'82% in Calabria è stato pagato tra 3.500-3.850 euro, in Umbria tutti tra 3.150-3.500 euro, che è stata la soglia soltanto per il 10% degli acquisti del Piemonte dove invece al 47% sono stati pagati 1.750-2.100 euro. Con la Liguria che viceversa nel 79% dei casi ha acquistato tra 700-1.000 euro. Un saliscendi infinito che si ripete anche dentro una stessa regione. Per i farmaci - il caso è quello degli inibitori della pompa acida - è stato fatto l'esempio del Piemonte, che pure è in media un acquirente avveduto: si passa da 1,80 euro di Cuneo 1 ai 3 di Torino 1, passando per 1,25 di Torino 2 e 1,27 di Vercelli. Le montagne russe degli acquisti, appunto. Da cui con la manovra 2017 il Governo vorrebbe poter scendere. Incentivando al massimo le aggregazioni, anche con premi ad hoc per gli investimenti. Perché aggregarsi si sta rivelando la formula vincente.

Le regioni del resto cercano di portarsi avanti col lavoro. Alcune anche di più: Toscana, Umbria e Marche faranno una stazione unica appaltante. Quasi già una prova di macro-regione della buona spesa. Dove l'unione farà la forza. Del risparmio della spesa pubblica sopra le righe.

Regioni, prezzi variabili sul territorio



Percentuale di acquisti per fasce di valore medio per singolo cluster di prodotto e Regione (nell'esempio: stent coronarico des con polimero)

FASCE DI VALORE MEDIO IN EURO

REGIONI	0-190	190-370	370-420	420-470	470-500	500-560	560-680	680-750	750-800	800-840	840-1.010	Oltre 1.010
Piemonte		18%			8%	23%	13%	14%	18%	6%		
Lombardia			6%	26%	50%	9%		4%				
Bolzano						46%		50%				
Trento					72%	28%						
Veneto	71%		27%									
Friuli Venezia Giulia			66%	33%								
Liguria						8%	47%	45%				
Emilia Romagna		22%		77%								
Toscana		12%	78%		10%							
Umbria		64%			13%	8%	15%					
Marche					13%	31%	35%	20%				
Lazio							14%	12%	65%		9%	
Abruzzo						21%	6%	17%	36%		19%	
Molise									27%		73%	
Campania							87%	13%				
Puglia					15%					14%	69%	
Basilicata								9%	57%	34%		
Calabria						8%	28%	19%	45%			
Sicilia							24%	31%	43%			
Sardegna							8%	8%	64%	20%		

Nota: non sempre i totali sono pari a 100 a causa degli arrotondamenti

Fonte: presidenza del Consiglio

Flessibilità. La lente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio sulle proposte Damiano e Boeri: in sette anni la prima costa 8 miliardi la seconda 2,8

Pensioni, l'Ape volontaria non aumenta il deficit

Davide Colombo

Pereverire che l'Ape, l'anticipo pensionistico allo studio del Governo, impatti sull'indebitamento netto dei prossimi anni dovranno essere rispettate tre condizioni. La prima: le norme non dovranno prevedere alcun obbligo per i lavoratori interessati, le banche o le assicurazioni coinvolte nel meccanismo del prestito assicurato. Due: lo Stato non dovrà assumere direttamente alcuna funzione assicurativa diretta (né sull'ipotesi di premioria né per i casi di insolvenza dei beneficiari). Infine il sostegno pubblico previsto per i pensionati più bisognosi non deve essere incondizionato ma sottoposto a verifiche annuali. Lo

scrive l'Ufficio parlamentare di Bilancio nel focus pubblicato ieri sul tema della flessibilità pensionistica. Il punto di vista dell'UpB sugli aspetti contabili dell'Ape disegnata come un sistema quasi totalmente privato (con l'Inps in campo come ente certificatore) sono determinanti perché è proprio alla luce della dimensione d'impatto di questo anticipo pensionistico sui saldi che verranno fatte le scelte finali. Quanto maggiore sarà, minori saranno le risorse rese disponibili per gli altri interventi. Già sapendo che le misure di corredo, che sono le ricongiunzioni gratuite e le semplificazioni per gli usurai e i precoci impareranno direttamente sui saldi come maggiori prestazioni sociali in denaro.

L'analisi proposta dall'UpB - che sull'Ape dice poco altro visto che ancora non circolano documenti ufficiali - prende le mosse da altre due proposte di riforma avanzate negli ultimi anni con l'obiettivo di garantire una maggiore flessibilità rispetto ai requisiti previsti dalle norme varate nel 2011: la proposta del presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, e quella del presidente dell'Inps, Tito Boeri. Entrambe prevedono un canale di uscita aggiuntivo a quelli già esistenti, sulla base di uno "scambio" tra anticipazione del pensionamento rispetto ai normali requisiti e riduzione dell'importo della pensione. Nelle stime dell'UpB, riferibili ai soli lavoratori dipen-

denti in senso stretto e ai lavoratori autonomi (sono esclusi i dipendenti pubblici), e tutti coloro che avessero l'opportunità di sfruttare la flessibilità effettivamente lo facessero, nel 2017 secondo la proposta di Damiano ci sarebbero una maggiore spesa pubblica per oltre 3 miliardi di euro, crescente sino a raggiungere i 8 miliardi nel 2024 (cifra al lordo degli effetti fiscali). La flessibilità targata Boeri peserebbe meno sui conti pubblici: da 650 milioni di euro del 2017 a 2,8 miliardi del 2024. Entrambe le proposte non sono neutrali da un punto di vista attuariale, nel senso che le penalizzazioni previste non allineano le rendite pensionistiche al valore che avrebbero avuto senza anticipo. UpB offre

anche un'indicazione interessante sui flussi di pensionamento che, nel prossimo settennio, si determinerebbero con i due schemi: nello scenario ipotizzato per la proposta Damiano le pensioni aggiuntive sarebbero circa 4,400 mila nel 2017, poi scenderebbero a 3,800 mila nel 2024. Nello scenario Boeri invece le circa 58 mila pensioni in più del 2017 salirebbero gradualmente a 215 mila circa del 2024. Si tratta di numeri, quelli sulla spesa e quelli sui pensionamenti, che possono essere considerati come "benchmark" rispetto allo schema alternativo del Governo.

Tornando all'Ape, la flessibilità che verrebbe invece finanziata come detto con il ricorso a un

prestito bancario che, una volta raggiunti i requisiti per la normale uscita per vecchiaia o anzianità il pensionato ripagherebbe in vent'anni con le tratte alla fonte sul suo assegno Inps, UpB fa notare che questa opzione «implicherebbe abbattimenti significativamente superiori rispetto a quelli delle proposte "Damiano" (al massimo 2 per cento per anno di anticipo) e "Boeri" (3 per cento all'anno)».

Il costo netto dell'Ape sarà determinato da uno schema di detrazioni modulate sul reddito dei beneficiari e totale per i casi più meritevoli; un aspetto fiscale sul quale tuttavia non si conoscono ancora i dettagli.

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS Riorganizzazione su tre «pilastri» firmata Boeri

L'Inps cerca di voltare pagina: il presidente Tito Boeri ha infatti firmato tre "atti per la riorganizzazione", tre pilastri su cui appoggiarsi per aumentare la presenza sul territorio, riqualificare e ringiovanire il personale (previsto un bando per 500-600 assunzioni), razionalizzare la dirigenza, con nuove modalità di conferimento degli incarichi. Le novità contenute nelle "determinazioni del presidente" inizieranno a vedersi già da settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione europea e politica economica. L'unica alternativa alla dissoluzione della costruzione europea è una maggiore integrazione

Quel mosaico di disposizioni che frena l'economia

di Dino Pesole

L'onda lunga della crisi, che alimenta la disaffezione e allontana i cittadini perfino dai valori fondanti della casa comune europea, l'emergenza migranti che alimenta paura e populismi, l'offensiva del terrorismo. Le sfide simultanee che l'Europa si trova a dover affrontare e gestire, rese ormai evidenti e plateali dalla Brexit, sono tali da creare uno spartiacque non pare esservi alternative tra la maggiore integrazione e lo spettro della dissoluzione dell'intera costruzione europea. Non dobbiamo cedere al pessimismo, esorta il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano nella prefazione alla nuova edizione del libro di Um-

berto Triulzi, *Le politiche economiche dell'Unione europea* (Mondadori). «La via dell'unità europea è una valida alternativa al graduale declino dei nostri paesi, alla loro marginalizzazione sulla scena internazionale».

Più Europa, dunque, non lo sfaldamento della complessa e faticosa costruzione europea, conseguenza inevitabile se all'attuale, grave crisi politica si risponde - come sta avvenendo - con il ritorno ai nazionalismi, alle

CONOSCERE PER DECIDERE

Difficile districarsi oggi nel complesso di norme, processi, livelli decisionali e di governance economica dell'Unione

barriere doganali e ai fili spinati. La Brexit costituisce da questo punto di vista un'opportunità, nella constatazione che l'Europa a più velocità è già nei fatti e che dunque per superare l'impasse potrebbe intervenire un'iniziativa comune delle tre economie più grandi del Continente (Germania, Francia e Italia) per avviare un nuovo percorso fondativo, da formalizzare in occasione della celebrazione il prossimo anno del sessanta anni dalla firma dei Trattati di Roma. Non ha molto futuro un'Europa priva di visione e di una strategia politica almeno di medio periodo. Stiamo rischiando sul serio di essere relegati in un ruolo marginale nello scacchiere geopolitico mondiale.

Il libro di Triulzi va letto pro-

prio con quest'approccio. Conoscere per deliberare, "predicare" Luigi Einaudi. Certo, come ammette lo stesso autore nella premessa, è tutt'altro che agevole districarsi nell'attuale, complesso mosaico di disposizioni normative, processi e livelli decisionali, assetti istituzionali e di governance economica. Un viaggio tuttavia necessario, come quando si esaminano le diverse fasi del processo di integrazione economica, articolato in sei capitoli del libro, con un focus specifico sull'unione economica e monetaria. L'Uem - scrive Triulzi - rappresenta «la forma più compiuta d'integrazione economica e monetaria mai realizzata a livello internazionale». La firma nel 1992 del Trattato di Maastricht e il percorso che ha

condotto all'adozione dell'euro delineano, «per la rilevanza degli impegni assunti e per le prospettive future che si aprono per l'unità europea, un irreversibile processo di costruzione comune e un effettivo punto di non ritorno».

È bene tenerne conto, in una fase storica quale l'attuale in cui, sull'onda degli effetti della più grave crisi dal secondo dopoguerra a oggi, si è giunti a un passo dall'uscita della Grecia dall'euro, la Gran Bretagna ha optato per il leave dall'Unione europea e sull'onda della minaccia terroristica e della crisi migratoria si agita la sospensione di una delle più rilevanti conquiste degli ultimi decenni, il Trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone nello spazio

IL LIBRO

Le politiche economiche della Ue

Il libro di Umberto Triulzi, *Le politiche economiche dell'Unione europea* (Mondadori), affronta le principali politiche economiche dell'Unione Europea, descrivendo i processi di integrazione attraverso un'analisi di tipo interdisciplinare nella quale oltre agli aspetti economici, si uniscono fattori che riguardano gli aspetti giuridici, istituzionali e politici della costruzione europea.

La prefazione di Napolitano

Non dobbiamo cedere al pessimismo, esorta il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano nella prefazione alla nuova edizione del libro di Umberto Triulzi. Più Europa, non lo sfaldamento della complessa e faticosa costruzione europea, conseguenza inevitabile se all'attuale, grave crisi politica si risponde - come sta avvenendo - con il ritorno ai nazionalismi

ito il processo di allargamento, con persistenti squilibri di cui occorre prendere piena coscienza. Circa il 20% della forza lavoro dell'Ue - scrive Triulzi sulla base dei dati 2015 della Commissione europea - dunque 46 milioni di persone, «è disoccupata o sottoccupata». È tempo di domandarsi se la politica di coesione sia ancora utile e realizzare gli obiettivi che si è data, o debba essere riformata e integrata con nuove politiche di intervento in grado di produrre risultati più concreti in termini di riduzione delle disparità regionali e aumento della convergenza». Si può anche essere più tranchant: è la politica economica dell'Unione europea tout court a dover virare in fretta in direzione di azioni concrete, immediate e incisive per offrire un futuro ai nostri giovani europei. Ecola la risposta a chi predica la dissoluzione «di questa Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
5 Agosto 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.isole24ore.com
 @24ImpresTerr



IL TURISMO AI RAGGI X Positano strega i super-ricchi

Mariano Maugeri con un'analisi di Vincenzo Chierchia ▶ pagina 10



SIDERURGIA Dazi sui laminati da Cina e Russia

Laura Cavestri ▶ pagina 11

Check-up Confindustria-Srm. Tornano a crescere le imprese per la prima volta dal 2008 - In aumento export e turismo, investimenti al palo

Per il Sud timidi segnali di ripresa

Boccia: per accelerare incentivi uguali in tutto il Paese con maggiore intensità nel Mezzogiorno

Marzio Bartoloni

Al Sud tornano a crescere le imprese soprattutto grazie ai giovani e alle start up. Ce ne sono 10 mila in più, era dal 2008 che non si registrava un saldo positivo (+0,6%). Soffia forte anche il vento dell'export (+2,5%) che tira più forte che al Nord. Si aggiungono anche 5 mila occupati (+0,6%), ma con la riduzione degli sgravi contributivi del Governo il tasso di occupazione quest'anno comincia a rallentare. E infine anche nel 2016 il Pil meridionale dovrebbe confermare la sua crescita, anche se con il freno tirato: le stime parlano di un +0,3% - a fronte di +0,8% nazionale - meno di quanto messo a segno nel 2015 (+1%). Quattro segni più - tra i cinque che indicano lo stato di salute dell'economia - a cui si aggiunge quello negativo degli investimenti, pubblici e privati, ancora al palo.

MODELLO SUGLI SGRAVI
 Confindustria considera come best practice la decontribuzione per i nuovi assunti riportata al livello del 100% dalla Regione Campania

RECORD IN CAMPANIA
 L'assessore alle Attività produttive Lepore: «Siamo la regione più dinamica per aumento delle aziende e delle società di capitale»

A fotografare questi segnali positivi, ma ancora «contrastanti» è il secondo «Check-up del Mezzogiorno» presentato ieri da Confindustria e Srm (Centro studi collegato a Intesa San Paolo). «Si tratta di timidi segnali, ma interessanti», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che chiede di sostenere questa ripresa «rafforzando e accelerando» gli strumenti che già ci sono per trasformare il Sud «in un laboratorio sperimentale di attrazione degli investimenti in grado di cavalcare la quarta rivoluzione industriale». «È vero c'è un rallentamento che deriva da questioni internazionali», ha sottolineato il presidente di Confindustria che avverte però come ora non ci siano «più alibi per non affrontare le politiche di crescita». Per Boccia non servono misure diverse per il Sud: «Evitiamo di avere otto politiche regionali e una nazionale». Piuttosto bisogna avere strumenti di politica industriale uguali per tutto il Paese ma con più intensità per il Sud, se una soluzione vale a livello nazionale allora può valere il doppio per il Mezzogiorno.

Per questo vanno resi ancora più incisivi gli strumenti per la competitività del tessuto produttivo «come il credito d'imposta per gli investimenti o come gli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato». Boccia su quest'ultimo fronte spiega come sia sottovalutato l'effetto positivo di questo tipo di assunzioni su tutta l'economia e sulla domanda interna «Le persone escono dalla dimensione di ansietà, fanno progetti per il futuro comprano auto o fanno un mutuo». E poi cita il caso della Campania come possibile modello per il Sud: la Regione da poco ha riportato con risorse regionali la decontribuzione per le imprese al 100%. E i primi numeri di adesione alla nuova misura (in una settimana 2300 assunzioni) confermano il primato regionale sui nuovi occupati, mentre in tutto il Sud nei primi 5 mesi del 2016 - c'è stato un crollo del 57% rispetto al 2015. Non è un caso - ha sottolineato ieri l'assessore campano alle attività produttive Amedeo Lepore - che «la Campania è la regione più dinamica per l'aumento delle imprese attive (+1,2% nel 2016) e per l'incremento di società di capitali (+6,3% nel 2016)».

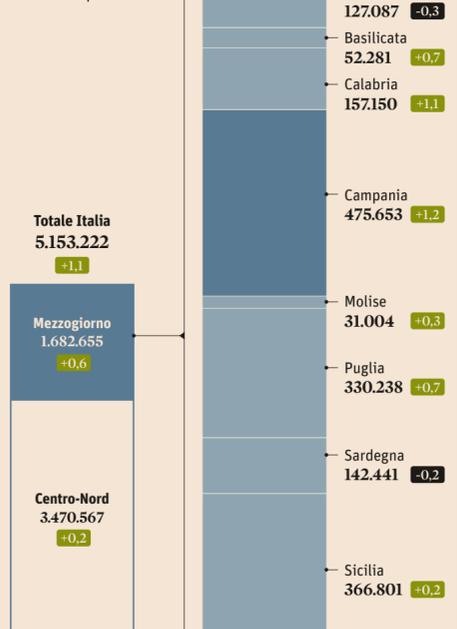
Il presidente di Confindustria infine indica come prioritario il ruolo che può essere svolto dai fondi strutturali insieme a quelli nazionali per la coesione: sul piatto per il Sud ci sono 85 miliardi per i prossimi otto anni. «Sfruttando con intelligenza e pienamente tali risorse - avverte Boccia - si possono concretamente declinare politiche più intense ma uguali a quelle necessarie al resto del Paese, capaci di irrobustire gli investimenti pubblici e privati e di ridurre i divari storici e più recenti: selezionando con accuratezza, grazie ai Patti attuativi del Masterplan siglati con il Governo, le infrastrutture prioritarie, gli interventi per lo sviluppo industriale e quelli per far incontrare i giovani e le imprese». Il Sud ha infatti un potenziale enorme di crescita, ma è la ripresa degli investimenti che può fare la differenza. I segnali di vitalità ci sono. Nel Sud ci sono quasi 17 milioni di imprese: il 99% sono micro o piccole, ma le società di capitali sono in crescita (+6%), così come è più forte rispetto al resto d'Italia la presenza di imprese giovanili (oltre 220 mila al Sud) e il boom di start up (+39,2%). L'export dei distretti meridionali cresce del 18,3%, più di quelli del centro Nord (+13,5%) anche se con forti differenze regionali. E infine il turismo va a gonfie vele: aumentano gli arrivi nei porti (+15 mila crocieristi nel solo porto di Napoli) e negli aeroporti del Sud (+3,4%) con i turisti stranieri che nel 2015 sono cresciuti di mezzo milione con mezzo miliardo di euro di incassi aggiuntivi.

Check-up Mezzogiorno

PIL 2015 PER MACROAREE E PREVISIONI 2016 PER IL MEZZOGIORNO
 Valori percentuali



IMPRESE ATTIVE NELLE REGIONI MERIDIONALI
 Il trimestre 2015 e 2016, valori assoluti e variazioni percentuali



Fonte: Elaborazione Confindustria e Srm

Le risorse. Avviato il nuovo ciclo dei fondi europei e nazionali a cui si aggiunge il credito d'imposta che può attivare dai 6 ai 9 miliardi

Pronti 85 miliardi per recuperare i gap

«L'economia meridionale oggi è come in una giornata di sole con qualche nuvola dopo una notte di tempesta». La metafora è di Stefan Pan, presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria. Lui, imprenditore altoatesino (un «simbolo», ha detto Boccia, del nuovo approccio di Confindustria dopo la riforma Pesenti), si dice convinto che il Sud «può diventare la locomotiva in grado di trainare il sistema italiano». Ma tre le «nuvole» che ancora si addensano all'orizzonte - secondo Pan - quella forse più minacciosa riguarda gli investimenti: «Serve una spinta sia per quelli pubblici che privati». Anche perché il rilancio degli investimenti nel Meridione con-

viene a tutto il Paese: 100 euro spesi al Sud ne portano 40 a beneficio del resto del Paese. E qui che si gioca una delle partite cruciali per il Mezzogiorno che va intesa in senso lato. Anche se questa accelerazione avviene a scapito della spesa dei fondi nazionali rimasta inalterata. Ma da quest'anno diventa cruciale cominciare a programmare bene la spesa della programmazione 2014-2020 che

LE POTENZIALITÀ

Pan: c'è ancora qualche nuvola dopo la tempesta, ma il Sud può diventare una locomotiva per il resto del Paese

nel 2015 - grazie anche all'accelerazione legata alla fase di chiusura dei fondi strutturali 2007-2013 - si può già registrare un possibile ritorno alla crescita della spesa in conto capitale. Anche se questa accelerazione avviene a scapito della spesa dei fondi nazionali rimasta inalterata. Ma da quest'anno diventa cruciale cominciare a programmare bene la spesa della programmazione 2014-2020 che

LE INFRASTRUTTURE

Mazzuca: usare le risorse dei fondi strutturali e coesione per recuperare il ritardo infrastrutturale su porti, rete ferroviaria e stradale

IL NUMERO DI OCCUPATI

Differenza tra il I trim. 2015 ed il I trim. 2016, valori assoluti espressi in migliaia



LE ESPORTAZIONI NEI DISTRETTI AGRO-ALIMENTARI DEL MEZZOGIORNO

Dati 2015, in milioni di euro e variazione percentuale 2014/2015



Governo ha deciso di gestire con il Masterplan per il Sud e la sigla con le singole Regioni e alcune città meridionali di patti ad hoc. Una via che Confindustria condivide a patto che poi si acceleri sulla loro attuazione. Fin qui gli investimenti pubblici. Perché per quelli privati da pochi giorni è operativo il credito d'imposta al Sud sulle nuove attività previsto dall'ultima legge di stabilità. Che vale dal 10 al 20% degli investimenti effettuati. E che tra l'altro può essere anche cumulato con il super ammortamento del 140% sugli acquisti di beni strumentali per l'impresa. La stabilità ha stanziato 617 milioni all'anno per questo credito d'imposta. Se fossero tutti spesi - stimano i tecnici di Confindustria - si potrebbero attivare dai 6 ai 9 miliardi di investimenti.

Mar.B.

Trasporti. First Great Western amplia la dimensione della flotta degli AT300 di Hitachi con un nuovo ordine da oltre 100 milioni di euro - Tutti i convogli saranno costruiti nello stabilimento di Pistoia

Treni italiani per le ferrovie inglesi



Marco Morino

Nuovo ordine, questa volta dalla Gran Bretagna, per lo stabilimento di Pistoia di Hitachi Rail Italy (ex AnsaldoBreda). La commessa inglese segue di appena 24 ore l'accordo tra Hitachi e Trenitalia per la fornitura di 300 treni all'operatore ferroviario nazionale destinati al trasporto pendolare.

Il governo britannico ha dato ieri l'approvazione ufficiale alla compagnia ferroviaria First Great Western per l'acquisto del gruppo Hitachi di altri sette treni AT300 (intercity ad alta velocità) per un valore superiore ai cento milioni di euro.

Si tratta di un ampliamento della dimensione della flotta della compagnia ferroviaria d'Oltremare e di un'estensione del contratto siglato nell'estate di un anno fa. A luglio 2015, infatti, First Great Western aveva ordinato a

Hitachi 29 intercity ad alta velocità AT300 per collegamenti tra Londra, Devon e Cornovaglia. L'annuncio di ulteriori sette treni vedrà la flotta della compagnia salire a 36 nuovi convogli. La nuova flotta, che sarà costruita interamente nello stabilimento di Pistoia, è previsto che entri in servizio passeggeri dalla metà del 2018. First Great Western è un operatore ferroviario privato che collega Londra, con treni ad alta velocità in partenza dalla stazione di Paddington, con l'Inghil-

terra sud-occidentale e il Galles meridionale.

Soddisfatto Maurizio Manfellotto, ceo di Hitachi Rail Italy: «Come azienda - spiega - siamo orgogliosi di questa nuova prova di fiducia nei nostri confronti, e stiamo lavorando duramente per offrire un treno che soddisfi le aspettative del committente e dei suoi clienti. Questi treni, in particolare, saranno degli intercity ad alta velocità, capaci di operare sia a diesel che a energia elettrica, con a bordo le migliori tecnologie

per la sicurezza e il confort dei passeggeri». I prodotti di Hitachi Rail Italy spaziano dall'alta velocità, tipo il nuovo Frecciarossa 1000 impiegato da Trenitalia sulla rete italiana, ai tram, dalle metropolitane con conducente e driverless, ai treni per il trasporto regionale (Vivalto). E a proposito di trasporto regionale, dal 2019 debutteranno in Italia i nuovi treni regionali a doppio piano, già battezzati Caravaggio. «Sarà un treno mai visto prima in Europa, in linea con i più alti standard di sicurezza e confort. Un veicolo che cambierà il sistema di mobilità italiano», assicura Manfellotto.



Intercity ad alta velocità. Un'immagine del treno che Hitachi Rail Italy realizzerà per l'operatore britannico

L'industria delle vacanze. La località salernitana non conosce crisi, cresce a pieni giri il turismo di fascia alta (+5%)

Positano strega i super-ricchi

Da Steven Spielberg a Bill Gates: è corsa all'attracco per gli yacht da favola



Mariano Maugeri
POSITANO (SALERNO). Dal nostro inviato

«Siamo fifty-fifty con il padreterno: lui ci ha messo la bellezza, noi l'abilità». Salvatore Rispoli, proprietario della Buca di Bacco e per un vita presidente degli albergatori di Positano, si è inventato la formula aurea che ripartisce solomonicamente i meriti per questo miracolo della natura: ex aequo tra i positanesi e la divinità.

Questo antico borgo di pescatori - una specie di Sasso Barisano a precipizio sul Tirreno - con il soprannaturale sembra in sintonia. Tanto che chiunque ci abbia messo piede, da Odisseo in poi, è rimasto stregato per il resto dei suoi giorni. Cominciarono i poeti e musicisti russi approdati qui tra le due guerre, eseguirono gli americani del generale

I NODI DA SCIogliere
L'abusivismo edilizio resta un punto dolente per la località; la Procura di Salerno indaga sui sistemi di depurazione della Costiera

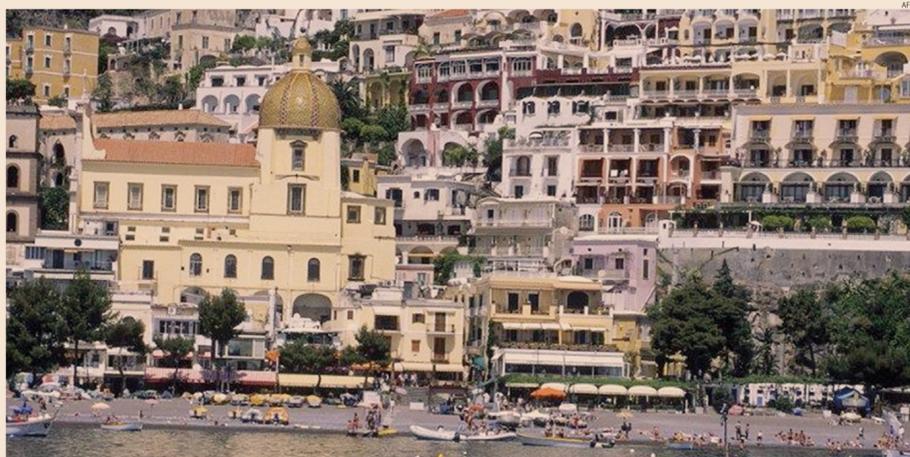
Mark Clark, comandante della Varmata americana e braccio destro di Dwight Eisenhower. Con raro senso estetico e strategico, Clark creò due rest camp (luoghi in cui i soldati potessero ritempersi), uno a Positano, l'altro a Capri. Pure Positano, a modo suo, è un'isola: basta controllare le due strade di accesso, un verso Salerno, l'altra in direzione di Castellammare, per trasformare questo paesino di tremila abitanti in una fortezza inespugnabile. Da fortezza russa e americana, indimenticabili le pagine di John Steinbeck sul pericoloso percorso a bordo di una Topolino per raggiungere la Costiera amalfitana, a fortezza del turismo italiano. Al posto dei Nobel e dei generali di corpo d'armata adesso tra Praiano e Positano - neppure 200 metri dall'Hotel San Pietro - gettano l'ancora in rada Larry Allison, fondatore di Oracle, Bill Gates, Rupert Murdoch, Steven Spielberg e qualsiasi miliardario con una nave al seguito disposto a godere di uno spettacolo irripetibile. Appollaiata tra le rocce di Arienzo, proprio di fronte

alla rada dove gettano l'ancora questi monumentali yacht, c'è la vecchia villa del regista Franco Zeffirelli, acquistata da un miliardario americano, ribattezzata Villatreville e trasformata in un lussuossissimo suite. Da miracolo della natura a miracolo del turismo il passo è stato breve. Positano è un vero e proprio fenomeno, con presenze dei sempre fedeli anglosassoni (americani, australiani e inglesi). «Gli stranieri sono l'80% del totale. Nessun'altra località meridionale può vantare il numero di australiani che scelgono Positano», dice il sindaco Michele De Lucia. Non ci sono solo i ricchi, per fortuna. E accanto a 35 alberghi, l'architettura dell'industria turistica, sono nate una miriade di B&B e affittacamere. «Quest'anno supereremo del 5% i già straordinari successi del 2015», dice il vicesindaco delegato al Turismo Francesco Fusco. Spiega Lorenzo Cinque, proprietario dell'hotel Villa Albertina, ex vicesindaco ed ex rappresentante presso l'associazione albergatori di Salerno: «Da maggio a ottobre si lavora senza sosta».

Il turismo campano emerdionale visto da Positano sembra un sogno realizzato. C'è una presenza trainata dai big mondiali della finanza, dell'industria e dello star system; c'è un'offerta turistica e culturale (Capri via mare, con cui molti americani non solo fanno la spola, e Ravello via terra) che malgrado le liti tra comari all'interno della fondazione omonima continua ad affascinare l'alta società di mezzo mondo. È come se gli stranieri che arrivano fin qui sorvolassero sui passi falsi e premiasero quel fifty-fifty tra i positanesi e il padreterno. Perché a capitolare l'elenco è altrettanto nutrito. L'inchiesta della Procura di Salerno sui depuratori di Amalfi, Praiano e Positano (lambita per la verità marginalmente) è solo uno degli esempi. L'altra nota dolente è quella dell'abusivismo. Chi conosce Positano sostiene che per decenni molti proprietari abbiano conteso metro dopo metro a una natura avara di spazi. Felice Murano, un nolano proprietario del B&B la Maliosa di Arienzo, ha scavato nottetempo metà delle sue camere. Preveggenti i positanesi: i valori immobiliari potevano solo lievitare.

Solo che qualche volta si è andati oltre. Come quando hanno tentato di costruire una funivia abusiva (unicamente per il trasporto di cose, poi sigillate dai carabinieri) con l'obiettivo di collegare le colline al mare. «Per Positano 1.700 gradini è il cartello in italiano e in inglese che si legge nella frazione collinare di Montepertuso. Una misura che dà l'idea del dislivello con il mare. «Un metro quadrato, in certi casi, può valere anche 20 mila euro», svela Romano Ercolino, per una vita docente di Progettazione architettonica alla Seconda università di Napoli. Altra nota critica la casella vacante da 15 anni della sezione positanese degli albergatori. «Dopo tremantanti - racconta Rispoli - decisi di gettare la spugna. Nominammo un altro collega, ma dopo pochi mesi disse che non se la sentiva: troppe grane. Da allora nessuno ha voluto prendere il suo posto».

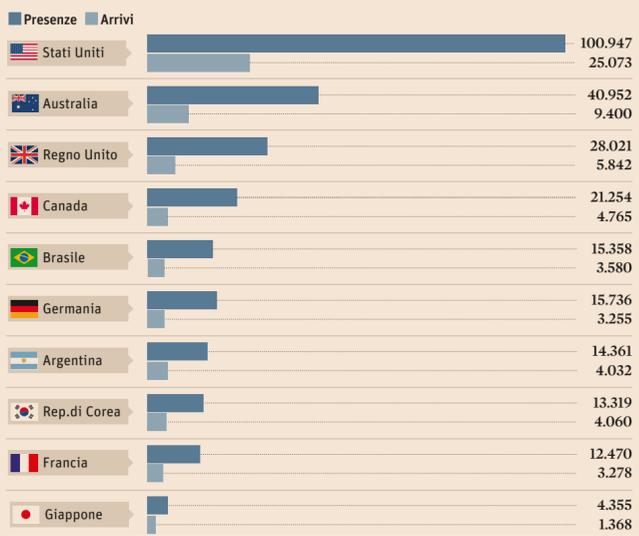
Qualcuno sostiene che trovare un punto di sintesi in una comunità così piccola sia sempre più complicato. Il sindaco-marchese Aldo Sersale, proprietario delle Sirenuse, l'oteorizzò a John Steinbeck nel '53: «Qui siamo più o meno tutti parenti. Se succede qualcosa, non è molto diverso da una lite in famiglia». E in questi casi, dice la regola, meglio astenersi.



Costa d'Amalfi. Una veduta di Positano dal mare

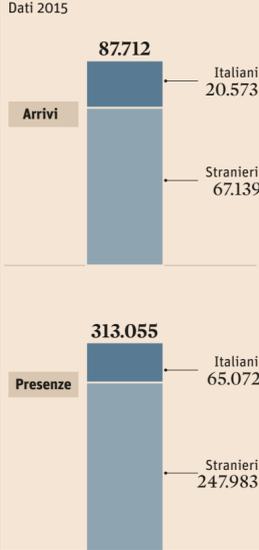
Sotto la lente

LA TOP TEN DEGLI STRANIERI A POSITANO
Dati 2015



Fonte: Ente provinciale per il turismo di Salerno

ARRIVI E PRESENZE AD AMALFI
Dati 2015



Promozione. Gli Enti provinciali turismo (Ept) campani commissariati da tempo in attesa dell'Agenzia regionale

Legge quadro attesa da trent'anni

POSITANO (SALERNO). Dal nostro inviato

È l'eterna spartizione degli assessorati, cadenzata dalla ridedizione in chiave regionale del manuale Cencelli. In Campania il turismo, almeno nell'era post-bassoliniana, è stato assegnato all'Udc.

I governatori si susseguono, ma regole sono sempre quelle dei matrimoni combinati. I prescelti individuati dai padrini politici non possono sottrarsi alla chiamata. Che spesso è una promozione (come nel caso dell'ex Udc Pasquale Sommese, assessore al Turismo della stagione Caldoro, poi passato a Ncd, e un anno fa indagato per corruzione e turbativa d'asta); altre volte, come nel caso dell'attuale assessore salernitano, Corrado Matera, individuato da De Luca a quasi un anno dalla sua elezione a governa-

to, un passo indietro. Il suo nome è emerso dopo una lunga mediazione politica. Matera, già lavoratore di Teggiano, aspirava al vertice del Parco nazionale del Cilento, di cui era vicepresidente. Al Parco

80%

Gli arrivi
La stragrande maggioranza dei turisti a Positano arriva dall'estero

L'ha spuntata Tommaso Pellegrino, area Pd e sindaco di Sassano.

Difficile aspettarsi grandi cambiamenti fino a quando gli assessori di una regione strategica verranno selezionati con questi criteri. Da tempo im-

morabile si attende una riforma degli Ept e delle aziende di soggiorno, commissariati e mai sciolti. Ci aveva provato Sommese con una legge approvata nel 2014, un anno prima della scadenza della giunta Caldoro.

«La legge in questione l'aspettiamo da 32 anni» dice Ettore Cucari, presidente di Fiavet Campania. E aggiunge: «Ci sono commissari ad acta che dovrebbero provvedere allo scioglimento di queste strutture, ma in realtà nulla si muove». Si tratta di un meccanismo oliato che fa comodo a molti, visto che i commissari sono tutti dirigenti e funzionari regionali. Ciro Adinolfi, colonna della Ept di Salerno, sdrammatizza: «Lavoro qui da 34 anni. E che ricordi l'ente è stato sempre commissariato. Conta il funzionamento di que-

ste strutture, non chi le dirige». Al posto delle Ept dovrebbe nascere l'Agenzia regionale del turismo. Matera, all'alba del 21 luglio, ha rotto il suo angoscioso silenzio: «L'Agenzia vedrà la luce entro la fine dell'anno».

Alla mancanza di una governance fa da contraltare la lotta politica per impossessarsi delle deleghe più succose. A Salerno, Roberto De Luca, uno dei due figli del governatore e neo assessore comunale al bilancio e allo Sviluppo economico, si è auto attribuito anche quella al turismo. E lo ha comunicato inviando una lettera agli operatori turistici e agli albergatori in cui ufficializzava il nuovo incarico. Il messaggio, neanche tanto subliminale? Io sono io.

M. Mau.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali

Art bonus oltre i cento milioni
Maxi-plafond per i restauri

In arrivo un maxi-pacchetto di risorse da 120 milioni per interventi di restauro e valorizzazione dei beni culturali, elementi trainanti del modello turistico italiano, mentre il volume di risorse messo in moto dall'Art bonus, si avvicina a quota cento milioni.

I ministri dei Beni, attività culturali e turismo, Dario Franceschini, e delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, hanno fatto sapere di aver firmato il decreto che consente l'attuazione di quanto già previsto dalla Legge di stabilità del 2016.

Sarà così possibile avviare una nutrita serie di cantieri in varie parti d'Italia, in tutto sono previsti 75 cantieri di cultura e del turismo: dagli interventi di conservazione e valorizzazione del sito dell'antica città italica di Alba Fucens, gioiello archeologico dell'Abruzzo all'intervento al Museo Pio Monte della Misericordia a Napoli, che conserva tra l'altro Le sette opere di Misericordia di Caravaggio, dagli interventi di restauro nel Parco archeologico di Capo Colonna in Calabria al consolidamento e valorizzazione dello storico Castello di Canossa in Emilia Romagna.

Previste poi risorse per la Galleria Borghese di Roma, il rilancio della Lanterna di Genova, la prosecuzione del recupero delle ex Cavallerie asburgiche al Museo della scienza e della tecnica di Milano, la realizzazione del Parco culturale della città di Ancona, e il completamento del restauro e apertura della Domus publica del Santuario sannita di Pietrabbondante in Molise.

Previsti, inoltre, interventi di manutenzione e di valorizzazione del Castello di Bruzolo in Val di Susa, le opere di completamento del Museo Nazionale archeologico di Taranto, interventi nelle aree archeologiche della Sardegna centro-meridionale, per la Cattedrale di Palermo e lavori per la messa in sicurezza del Museo del Bargello a Firenze. Saranno completati gli interventi di consolidamento e restauro e successivo riallestimento della Biblioteca universitaria di Pisa, previste opere per il Sacro Convento di Assisi e risorse per l'Archivio di Stato di Venezia.

Intanto continua a crescere l'ammontare di risorse per i beni culturali alimentato dai benefici fiscali. «L'Art bonus sta raggiungendo grandi risultati, ormai siamo sopra i cento milioni di donazioni e abbiamo superato quota 3 mila donatori» ha detto Franceschini. I donatori sono esattamente 3.132, di cui 22 con investimenti oltre i centomila euro. Tra i principali donatori figurano, tra gli altri, banche e fondazioni bancarie, società multinazionali della meccanica, dell'alimentare, della moda e del turismo, compagnie energetiche e chimico-farmaceutiche.

«L'Ente sta muovendo i primi passi, ma ci vorrà un coordinamento della promozione nazionale. Definito il Piano strategico, ma siamo ancora alle linee generali. Serve inoltre un accordo stretto tra Mibact, Politiche agricole, Infrastrutture e Sviluppo economico, se vogliamo che l'Italia torni leader nel mondo».

V. Ch.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Vincenzo Chierchia

Coordinamento nazionale per rafforzare la competitività

È un momento positivo per il turismo italiano, e bisognerebbe approfittarne per consolidare i risultati e soprattutto per affrontare i nodi del settore, come evidenzia l'analisi sul territorio.

È un'estate con il segno più sia per la componente domestica che per gli arrivi dall'estero ha sottolineato il presidente di Federturismo Confindustria Gianfranco Battisti: le presenze, sia italiane e sia straniere, dovrebbero aumentare intorno al 3%, si attendono più di 35 milioni di vacanzieri quest'estate.

L'indice Confindustria-commerce evidenzia che il clima di fiducia delle famiglie, pur accusando un'a lieve erosione a luglio, resta sui livelli massimi.

Confagricoltura, dal canto suo, sottolinea che il fatturato dell'agriturismo, che costituisce una componente chiave dell'offerta (si stimano circa 22 mila realtà ricettive in attività), vale circa 2,3 miliardi in senso stretto. Domani inizia la manifestazione Calici di stelle promossa da Movimento turismo del vino e Città del vino con oltre un milione di turisti in cantina in tutt'Italia.

Nel museo statale, fa sapere il Mibact, è boom continuo: nel primo quadrimestre +9,3% per visitatori e +16% per gli incassi. In dirittura d'arrivo anche un accordo quadro con i numerosi Musei ecclesiastici (l'associazione di riferimento è l'Amei).

Le Regioni, dal canto loro, stanno investendo massicciamente. La Lombardia (riduce dai successi di Expo e di Christo a Iseo) si muove a 360° con un piano da oltre 50 milioni e punta su cultura, ambiente e digitalizzazione. La Toscana valorizza le realtà locali mentre decolla il progetto Firenzeyesplese. La Puglia ha varato un piano strategico con circa 60 milioni di investimenti. La Sicilia valorizza i territori, la Campania punta su cultura e spettacolo. Solo alcuni esempi, s'intende.

Ma i nodi di sempre restano. Mancano regole chiare sulla sharing economy che è in pieno boom. Il Governo ha fatto marcia indietro sui sovraccosti per il trasporto aereo ma serviranno decisioni incisive sulle infrastrutture aeroportuali. La riforma dei porti sta prendendo il largo solo ora, ma per le crociere servono decisioni importanti (Venezia è ancora in stallo).

L'Ente sta muovendo i primi passi, ma ci vorrà un coordinamento della promozione nazionale. Definito il Piano strategico, ma siamo ancora alle linee generali. Serve inoltre un accordo stretto tra Mibact, Politiche agricole, Infrastrutture e Sviluppo economico, se vogliamo che l'Italia torni leader nel mondo».

LA PAROLA CHIAVE

Incoming

● Il turismo incoming è il turismo in entrata, cioè i viaggi effettuati all'interno di un Paese dai non residenti. Ad esempio, il flusso degli stranieri che vengono in vacanza o in viaggio di lavoro in Italia. Per contro, si definisce turismo outgoing il turismo in uscita, ossia i viaggiatori italiani che vanno in vacanza all'estero. Il saldo tra le spese dei flussi incoming e outgoing dà l'attivo o il passivo della bilancia valutaria turistica.

Prima di una serie di puntate

Architettura. Sarà la D'Appolonia, azienda del sistema Rina, a intervenire nel piano di recupero del nucleo storico di Riad

Hotel di lusso: l'Arabia sceglie il made in Italy

Raoul de Forcade
D'Appolonia è stata scelta per la progettazione di un nuovo hotel a 5 stelle che sarà costruito nel distretto di Samhan in Ad Diriyah, il nucleo storico di Riad, la capitale dell'Arabia Saudita.

L'incarico è stato assegnato alla società d'ingegneria del gruppo Rina da Nuzul Saudi Heritage Hospitality, società nata per iniziativa della Commissione saudita per il turismo e il patrimonio nazionale, con lo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio attraverso l'utilizzo di siti ed edifici storici per l'accoglienza turistica.

Il progetto punta a riqualificare un nucleo composto da circa 40 edifici, oggi abbandonati e fatiscenti, ripristinandone l'integrità nel rispetto delle tecniche di costruzione tradizionali e dell'impianto architettonico originario. Il complesso storico sarà dotato di tutti i servizi e la funzio-

130 milioni

Il fatturato D'Appolonia fattura 130 milioni, il 65% dei quali su progetti all'estero

ni di un hotel a 5 stelle ed è il primo progetto di riqualificazione destinato all'accoglienza turistica mai sviluppato in Arabia Saudita.

Si tratta, spiega una nota, di un'iniziativa «unica nel suo genere nel Paese» e «contribuirà a valorizzare le tradizioni, le origini e la cultura dell'Arabia Saudita».

Il progetto, per il quale D'Appolonia fornisce servizi di ingegneria e architettura, che vanno dalla concezione alla progettazione esecutiva, insiste su un'area immediatamente adiacente al sito patrimonio Unesco di At-Turaif e sarà sviluppato in conformità al protocollo inter-

nazionale di sostenibilità ambientale Breeam.

«Partecipare a un progetto - spiega Andrea Tomarcho, project manager di D'Appolonia - che preserverà l'integrità e il patrimonio di questi edifici attraverso una progettazione ecosostenibile è una sfida importante. Garantire la massima efficienza energetica rappresenta uno dei fattori chiave per rendere il sito adatto alle odierne esigenze di sostenibilità».

«L'esperienza del nostro team tutto italiano nella riqualificazione del patrimonio storico - aggiunge Alessandro Odasso,

manager business development infrastructure & transport di D'Appolonia - si adatta perfettamente a questo progetto. Da anni ci occupiamo di progettazione e supervisione di interventi su siti storici per l'accoglienza turistica. Questo ci ha permesso di adattarci rapidamente alle esigenze specifiche di questa iniziativa».

Asas Omrania (Arabia Saudita) e Ar&P Architettura (Italia) collaborano con D'Appolonia al progetto, ripetendo l'esperienza già in corso per la progettazione della nuova sede della centrale del Bureau of investigation

and public prosecution a Riyadh.

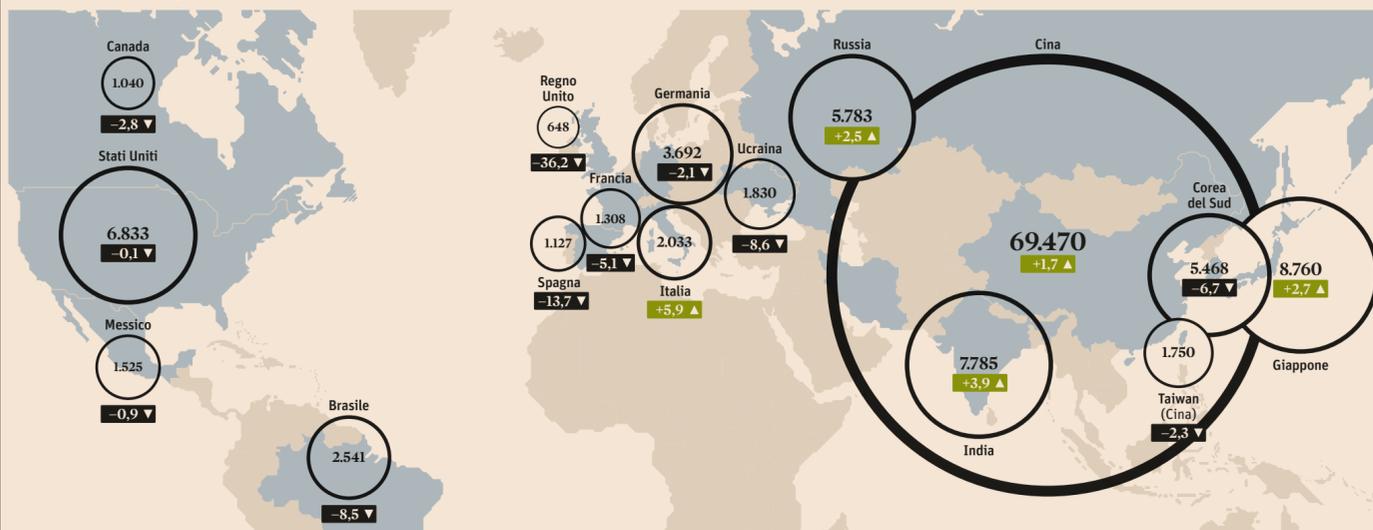
Questo contratto si aggiunge ad altri stipulati all'estero da D'Appolonia. Nel marzo scorso, ad esempio, l'azienda del gruppo Rina ha annunciato che fornirà supporto tecnico e svolgerà un ruolo di controllo del programma, per il progetto di completo rinnovo del trasporto pubblico a Tel Aviv. Il contratto è stato siglato tra l'azienda italiana, che ha vinto una gara internazionale, e Nta, l'agenzia governativa per lo sviluppo del trasporto pubblico. L'accordo ha una durata stimata di sette anni e, se la collaborazione proseguirà, D'Appolonia potrà affiancare Nta durante i prossimi 20 anni, cioè per l'intera durata dello sviluppo trasportistico della città.



Sito storico L'hotel sarà realizzato nel distretto di Samhan in Ad Diriyah

La produzione globale di acciaio

Produzione di acciaio. Giugno 2016. Principali Paesi. In migliaia di tonnellate e variazione percentuale sul 2015



Fonte: Worldsteel Association

Siderurgia. L'Unione europea decide misure definitive anti-dumping contro i prodotti di acciaio provenienti dai due Paesi

Dazi sui laminati da Cina e Russia

Le tariffe avranno una durata di cinque anni e per la prima volta saranno retroattive

Laura Cavestri
MILANO

Erano attese per agosto e sono puntualmente arrivate.

L'Unione europea ha ufficializzato come "definitive" le misure antidumping contro le importazioni di laminati a freddo sottocosto da Cina e Russia. I dazi saranno applicati per cinque anni e per la prima volta saranno retroattivi, riguardando anche le importazioni avvenute fino a due mesi prima dell'adozione delle misure provvisorie, il 12 febbraio scorso.

L'ufficializzazione è avvenuta con la pubblicazione, ieri, sulla Gazzetta Ufficiale comunitaria (L. 210/1 del 4 agosto) dei regolamenti istitutivi dei dazi definitivi, datati 29 luglio (rispettivamente il 2016/1328 per le tariffe verso i prodotti cinesi e il 2016/1329 per quelli russi).

In particolare, il prodotto sotto accusa è l'acciaio laminato a freddo, che viene utilizzato per il packaging, gli elettrodomestici, l'automotive e le costruzioni.

L'indagine Ue - ricorda la Commissione in una nota - era

LA REAZIONE

Mosca minaccia di rivolgersi alla Wto: «Le procedure d'indagine sono state inadeguate, violando i diritti degli esportatori russi»

partita il 14 maggio 2015 in seguito alla denuncia di Euroferr, l'associazione dei produttori di siderurgia europei, secondo la quale le vendite dei produttori dei due Paesi erano effettuate in un regi-

me di dumping, danneggiando le produzioni europee.

I dazi definitivi sono pari a una quota compresa fra il 19,7% e il 22,1% per i prodotti provenienti dalla Cina e fra il 18,7% e il 36,1% per quelli russi.

«Si trattava di una misura attesa, in linea con le tempistiche della Commissione Ue - osserva Antonio Gozzi, presidente di Federracciai -. Tra settembre e ottobre, dovrebbero arrivare anche le misure definitive sulle laminiere e sui coils a caldo. Quest'ultimo, per i volumi ibteressati, potrebbe portare a un effettivo rimborsamento dei prezzi. Anche qui i dazi attesi dovrebbero essere attorno al 20-25 per cento».

Su circa 83 misure di difesa del commercio (tra antidumping e antisubsidy) in vigore nella Ue, 60 coinvolgono anche la Cina. E

di queste, 15 riguardano la siderurgia cinese.

Nel frattempo, non solo la Ue era mossa. Anzi, a maggio, Washington aveva alzato a più del 500% i dazi sull'acciaio laminato a freddo, con l'obiettivo di rallentare l'ingresso sul mercato globale di enormi quantità di acciaio cinese. Il Dipartimento per il Commercio americano aveva infatti, a maggio, fissato al 256,4% i dazi contro le sovvenzioni (subsidy duty) e a 265,8% quelli propriamente antidumping sui laminati a freddo.

Commentando la misura definitiva pubblicata ieri da Bruxelles, il ministro russo dell'Economia Alexei Ulyukayev ha affermato che: «Le procedure d'indagine adottate dalla Ue sono state inadeguate, violando i diritti degli esportatori russi». Mosca dichiara



LA PAROLA CHIAVE

Dumping

Si tratta della vendita all'estero di una merce a prezzi molto inferiori a quelli dei concorrenti. Di tale pratica si servono imprese e soprattutto gruppi di imprese, che operano in regime di quasi-monopolio e che spesso riescono a praticare prezzi "sottocosto" grazie a sovvenzioni pubbliche a fondo perduto e ad aiuti di Stato. Il dumping è spesso usato come strumento di lotta commerciale per la conquista di mercati, spesso da parte di mercati emergenti

ra di volersi rivolgere al Wto per far valere le proprie ragioni e trovare una soluzione alla vicenda.

Mentre a febbraio, dopo le prime misure provvisorie sui laminati a freddo, era stato il ministero del commercio cinese a stigmatizzare la scelta, esortando la Ue a «non abusare degli strumenti di difesa commerciale pregiuducando il commercio tra Ue e Cina».

Ad oggi, il solo surplus della produzione siderurgica cinese è il doppio dell'intera produzione europea. Solo l'anno scorso l'export siderurgico cinese verso la Ue è aumentato del 50%. Per questo, al netto degli impegni cinesi di ridurre la propria sovracapacità, dovrebbe partire un Tavolo congiunto Ue-Cina per monitorare il fenomeno e mettere in campo contromisure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare. Sanpellegrino firma il preliminare ma esclude Gingerino e Acqua Brillante

Recoaro ceduta a Spumador

Emanuele Scarsi
MILANO

L'acqua minerale Recoaro passa da Sanpellegrino alla società comasca Spumador mentre i brand Gingerino e Acqua brillante rimangono in portafoglio alla Sanpellegrino, anche se continueranno a essere prodotti nello stabilimento vicentino di Recoaro Terme. Tutto secondo l'agenda del management del gruppo Nestlé (vedi Il Sole 24 Ore dello scorso 27 luglio).

L'annuncio dell'accordo preliminare è stato comunicato ieri nel corso dell'incontro con le rappresentanze sindacali che però non hanno gradito la notizia: oggi infatti si replicano le 8 ore di sciopero, dopo quelle di ieri.

«L'incontro l'avevamo chiesto per avere rassicurazioni che un'eventuale cessione dell'acqua minerale comprendesse anche i brand Gingerino e Acqua Brillante - osserva Daniele Zambon, segretario Fai Cisl Vicenza -. Ma ci hanno subito detto della firma del preliminare di contratto del giorno prima con Spuma-

dor e della cessione disgiunta». «Lo sciopero di domani (oggi per chi legge ndr) - aggiunge Attilio Cornelli, segretario nazionale Fai Cisl - vuole essere un segnale chiaro sulla carenza di garanzie per il futuro. Non possiamo ostacolare la conclusione di un accordo tra due imprese, ma vogliamo

IL DISSENSO

Sindacati sul piede di guerra: oggi altre otto ore di sciopero. Chiedono garanzie sulla permanenza dei due brand nel sito vicentino

garanzie sulla stabilità dell'accordo di produzione a Recoaro dei due brand».

Per Mauro Macchiesi, segretario nazionale Flai Cgil, «il valore della produzione è dato dalle bevande più che dall'acqua minerale: il tavolo di crisi del territorio opererà in questa direzione nei tre mesi che presumibilmente saranno necessari per arrivare

al closing dell'operazione. Servono certezze».

L'annoscorsol'impianto vicentino di Recoaro ha imbottigliato circa 90 milioni di litri di acqua per un fatturato complessivo di 26,8 milioni di euro. Il sito impiega una settantina di dipendenti. Recoaro fa capo a Sanpellegrino che l'anno scorso ha realizzato il miglior bilancio della sua storia: 991 milioni di fatturato (+13,4%) e un utile di 107 milioni (+50%). Recentemente Sanpellegrino ha ceduto San Bernardo e Pejo ma ha investito 16 milioni sullo stabilimento frusinate di Castrocchio che produce l'acqua Vera. La strategia dell'ad di Sanpellegrino Stefano Agostini è chiara: concentrare gli investimenti sui brand maggiori.

Quanto a Spumador, la società di Cadorago fa capo all'olandese Refresco Bv, attraverso Refresco Italy. Imbottiglia acqua minerale (tra cui i brand S. Antonio e Valverde) e bevande gassate. Ieri l'amministratore delegato Roberto Rossi era presente al meeting con i sindacati. «Spumador - racconta Cornelli - ha quattro siti pro-

duktiv in Italia e dispone delle tecnologie più avanzate. Con la società abbiamo appena firmato un accordo integrativo per lo stabilimento abruzzese di Sulmona». Sito che Campari chiuse nel 2007 e che Spumador rileva.

L'anno scorso Spumador ha realizzato ricavi per 149 milioni (139 nel 2014), un Mol di 11,2 milioni (10,2) e una perdita di 877 mila euro a fronte di -4,97 milioni nel 2014 e -5,4 milioni nel 2013. La controllata ha ricevuto da Refresco Italy un versamento a fondo perduto di 66 milioni. Con il quale si è restituito un finanziamento di 54,3 milioni a Refresco Italy. Refresco è tra i big delle private label in Europa, un settore ipercompetitivo e con margini all'osso.

Il calo delle perdite di Spumador sono spiegate con un miglioramento delle vendite e una riduzione degli oneri finanziari. Nei prossimi esercizi si punta a una crescita dei ricavi e sui benefici derivanti dai risparmi generati dagli investimenti e dalle operazioni effettuate nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy



Moto Guzzi sfida il South Dakota

Moto Guzzi MGX-21 (foto) è atterrata a Sturgis. Il primo, lungo viaggio della più sontuosa, spettacolare e tecnologica motocicletta italiana mai pensata, ha avuto il suo punto di arrivo al raduno del South Dakota, direttamente nel cuore più profondo dell'America. Moto Guzzi entra così in un nuovo segmento di mercato, quello delle grandi cruiser, con una proposta completamente nuova per design e contenuti tecnici di avanguardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agrofarmaci. La società si espande in Argentina, Polonia e Singapore - Negli ultimi tre anni l'azienda ha visto crescere il fatturato di 20 milioni

Isagro apre tre nuove sedi all'estero

LOMBARDIA



Francesco Prisco
MILANO

Isagro, unica società italiana attiva nel comparto agro-farmaci che opera a livello globale, scommette con ancora maggiore forza sull'estero: arrivano tre nuove sedi commerciali in Argentina, Polonia e Singapore.

Tre presidi sui mercati estremamente promettenti per il settore

MODELLO DI BUSINESS

L'azienda si propone a partner specifici come co-sviluppatore delle molecole originate dalle proprie ricerche

quali Sud America, Est Europa e Far East. Una strategia di espansione che ieri è stata oggetto del cda dell'azienda quotata per il segmento Star di Borsa Italiana. Lo stesso cda ha licenziato i conti del primo semestre 2016: il fatturato a

giugno scorso si è attestato a 87 milioni, per una crescita del 6% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Utile netto a 4,5 milioni (un anno fa eravamo a 800 mila euro), Ebitda a 11,5 milioni (+53% sul dato del 30 giugno 2015), indebitamento a quota 42 milioni, contro i 43,5 milioni di un anno fa.

Il bilancio 2015 si è chiuso con un giro d'affari da 156 milioni (+7%) per l'azienda nata 24 anni fa come spinoff di Montedison che oggi realizza l'80% del proprio fatturato all'estero (più di 701 Paesi in cui opera) e dà lavoro a 600

dipendenti divisi tra le sedi di Novara, Adria (Rovigo), Aprilia (Latina), Bussi sul Tirino (Pescara) e l'estero. Negli ultimi tre anni Isagro ha visto crescere il fatturato di 20 milioni.

«Le ragioni - spiega il presidente Giorgio Basile - stanno nel cambio del modello di business che abbiamo adottato tre anni fa. Isagro "progetta" molecole per la protezione delle colture. È un "originator" indipendente in un mercato dominato dalle big pharma, colosi multinazionali con numeri da capogiro e risorse importantissimi

me da investire in ricerca e sviluppo. «L'innovazione - prosegue Basile - nel nostro settore è tutto. Scoprire oggi una nuova molecola significa immetterla sul mercato tra 10/12 anni». Per sostenere questi tempi ha bisogno di capitali enormi. «Fino a qualche anno fa - spiega il presidente - provvedevamo con l'indebitamento, ma facevamo sforzi enormi senza comunque riuscire ad avvicinarci ai big».

Tre anni fa la musica è cambiata: Isagro, che ogni anno investe in ricerca e sviluppo il 10% del proprio fatturato, si propone a partner specifici come "co-sviluppatore" delle molecole originate dalla propria ricerca. Mantengono i diritti nei mercati di inte-

resse. Il nuovo business model si è rivelato premiante e consente a Isagro di muoversi con ancora maggiore ambizione. «Non escludiamo - rimarca Basile - di procedere ad acquisizioni all'estero, laddove troveremo realtà con prodotti interessanti».

Originale anche la presenza a Piazza Affari di Isagro: oltre alle azioni ordinarie dell'azienda ci sono le azioni di sviluppo che non hanno diritto di voto ma garantiscono al contempo un extra-dividendo, rispetto a quello pagato per le azioni ordinarie, del 20 per cento. E che, in caso di Opa, diventano a tutti gli effetti azioni ordinarie.

© MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo-Expo. Lettera del rettore ad Arexpo

La Statale detta le condizioni: «Terreni gratuiti»

LOMBARDIA



Sara Monaci
MILANO

La manifestazione di interesse per la realizzazione di un campus universitario nell'area dell'ex Expo c'è stata. Ma, come sottolinea il rettore dell'università Statale di Milano Gianluca Vago in una lettera datata 3 agosto, la proposta «non è vincolante e non impegna l'Università rispetto ad obbligazioni di qualsiasi natura». E questo perché, spiega ancora, «vanno prima approfondite alcune condizioni essenziali per l'assunzione di un impegno vincolante». Sostanzialmente: finanziamenti pubblici chiari e definiti e terreni in comodato d'uso gratuito.

Il rettore Vago ha preso carta e penna e due giorni fa, prima della pausa estiva, ha spedito una lettera ai vertici di Arexpo, al presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, al sindaco di Milano Giuseppe Sala e a quello di Rho Pietro Romano e al presidente uscente della Fondazione Fiera Milano, Benito Benedini. Ovvero: al management e a tutti i soci di Arexpo, la società proprietaria dei terreni di Expo che ora deve elaborare il progetto del parco tecnologico e del campus universitario, che dovrebbe sorgere grazie al trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale di Milano, con i suoi 18 mila studenti.

Nel documento vengono sottolineate 5 richieste: 1) «la disponibilità di Arexpo a concedere i terreni su cui dovrebbe essere edificato il nuovo campus in comodato d'uso gratuito per un congruo periodo di tempo»; 2) «l'impegno alla creazione di strutture per residenze universitarie, impianti sportivi e servizi... secondo i più avanzati modelli internazionali»; 3) «il pieno e attivo coinvolgimento di tutti gli interlocutori istituzionali»; 4) «l'impegno delle istituzioni pubbliche a partecipare ai

costi stimati in 380 milioni, tenendo conto che la quota massima di cofinanziamento da parte dell'Università è di 130 milioni oltre alla valorizzazione dell'area di Città studi di proprietà dell'Ateneo»; 5) «l'inserimento del progetto nella prossima legge di stabilità».

Il senato accademico universitario, a metà luglio, ha dato già la sua approvazione al progetto di trasferimento nel sito di Rho, che prevede l'occupazione di 150 mila metri quadrati di superficie (100 mila in meno rispetto a quelli occupati attualmente nel quartiere di Città studi a Milano); aule e laboratori più razionali e tecnologizzati con un risparmio annuo di 8-9 milioni di

IL NODO DELLE RISORSE

Due giorni fa Gianluca Vago ha scritto a Arexpo, Comune e Regione per chiedere certezza sui cofinanziamenti per la costruzione del campus

costi di gestione; un investimento complessivo di 380 milioni, di cui, ha spiegato Vago, 130 arriverebbero da risorse proprie dell'università mentre il resto sarebbe da reperire attraverso il cofinanziamento pubblico e il supporto di Cassa depositi e prestiti per l'alienazione degli immobili di proprietà, del valore indicativo di 100-120 milioni.

Oltre al campus, dovrebbe prendere vita, su 30 mila metri quadrati, lo Human technopole, coordinato dall'Istituto italiano di tecnologia di Genova, a cui il governo ha promesso 50 milioni all'anno per dieci anni, e per la cui definizione è atteso un decreto entro fine agosto. Il governo, dopo varie pressioni da parte degli enti locali e di alcuni rappresentanti del mondo scientifico, ha allargato la cabina di regia ad un comitato con all'interno undici delegati, tra cui quelli delle principali università milanesi, del Cnr, del Miur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingegneria. La società lancia la "Fabbrica dell'innovazione"

Saipem inaugura l'incubatore di idee

Celestina Dominelli

La premessa è chiara: la trasformazione che sta investendo il settore energetico implica un cambio di passo anche per le aziende che, da un lato, dovranno essere in grado di mettere in pista progetti tecnologicamente avanzati a costi ridotti per far fronte alla crescente domanda di energia e, dall'altro, saranno chiamati a lavorare allo sviluppo di fonti alternative per far fronte alle nuove esigenze di clienti. Saipem ha così deciso di inaugurare "in casa" un incubatore di idee per sviluppare nuove risposte alle sfide del settore: la "Fabbrica dell'innovazione" articolata su quattro diversi assi in modo da estrarre il massimo valore da questa ulteriore scommessa dell'azienda guidata da Stefano Cao.

La fabbrica poggia innanzitutto su una squadra cross-funzionale di giovani, con una particolare propensione all'innovazione e alla collaborazione, chiamati a mettere a frutto esperienze e creatività. «Abbiamo avviato dei colloqui a tappeto e siamo arrivati a selezionare, con il supporto delle Risorse umane, una cinquantina di persone dotate delle "soft skills" di innovatori - spiega al Sole 24 Ore Antonio Careddu, vice presidente esecutivo Strategie, Innovazione, e Ict di Saipem. Questi giovani lavorano per gruppi e godono della necessaria flessibilità per poter conciliare l'attività professionale e l'impegno nella fabbrica». Questo "capitale umano" si combina poi con un approccio metodologico nuovo che fa perno sulla presenza di "senior sponsor" interni, che dovranno guidare l'identificazione di sfide particolarmente rilevanti per la società, e sulla contaminazione di esperienze, metodologie e tecnologie magari usate con successo in altri settori industriali (dall'automotive all'aerospazio, solo per citarne alcuni) ma

che possono essere sfruttate anche da Saipem. «Puntiamo a due obiettivi - prosegue Careddu - individuare delle idee concrete che possano essere tradotte in progetti nel più breve tempo possibile; e, in secondo luogo, tirare fuori tempistiche e costi di ciò che viene proposto e che deve contribuire ad aumentare la produttività». E proprio per accelerare la declinazione concreta di un'idea, gli "innovatori" della fabbrica potranno contare innanzitutto sul supporto interno «attraverso la collaborazione di competenze tecniche specifiche presenti in

L'OBIETTIVO

Careddu: «Noi vogliamo creare una rete che permetta di far crescere il know-how dell'intero sistema-paese»

azienda - chiarisce Careddu -, che saranno a loro disposizione e che serviranno per scariare a terra le idee in maniera ingegneristica». Mala fabbrica potrà avvalersi anche del rapporto continuo con i centri di eccellenza esterni. «In Saipem ci sono molti ingegneri - continua Careddu - e quindi abbiamo un rapporto ormai consolidato con il Politecnico di Milano, dove peraltro abbiamo avviato una cattedra di Project Management. Ma la società può e potrà contare su numerose collaborazioni con atenei italiani e esteri. Noi vogliamo creare, anche mediante il coinvolgimento di centri di ricerca e start-up, nonché dei nostri fornitori e sub-fornitori, una rete che permetta di far crescere il know-how del sistema-paese come ha sempre fatto Saipem stimolando la propria crescita e lo sviluppo delle aziende italiane nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

In breve

STUDIO WIN

Le manager: più vita meno carriera

Nella ricerca di un difficile equilibrio tra lavoro e vita privata, cambiano le priorità delle donne manager: pur rimanendo fortemente concentrate sullo sviluppo delle proprie competenze professionali, aumenta il numero di donne in carriera che vorrebbero diminuire l'impatto del lavoro sulla vita privata. È quanto emerge da una ricerca condotta da WIN (Women's International Networking), l'organizzazione internazionale di leadership femminile rivolta alle donne di tutto il mondo. La maggior parte delle manager oggi dedica il 60% della propria giornata alla professione, ma il 91% di loro sogna un bilancio diverso tra lavoro, famiglia e tempo per sé. Sempre più donne manager, infatti, ritengono che solo il 50% della propria giornata dovrebbe essere riservata al lavoro, mentre la restante metà di tempo dovrebbe essere dedicata alla "casa" (20%) ma soprattutto dovrebbe essere riservato a "se stesse" (30%) anche per migliorare le proprie competenze e skills da utilizzare poi sul posto di lavoro. A puntare a questo equilibrio è stato il 31% delle donne manager intervistate, in netto aumento rispetto al 2009 quando a pensarla così era solo il 17%. Segnali positivi provengono dal riconoscimento della professionalità: rispetto a 5 anni fa, infatti, il 70% delle manager ritiene di essere adeguatamente valorizzato nella propria azienda (solo il 54% nel 2009).

Contratti. Il testo punta a sviluppare la polifunzionalità dei dipendenti attraverso formazione e indennità

Lavazza, premio fino a 3.800 euro

L'accordo riguarda il sito di Gattinara e prevede un pacchetto welfare

PIEMONTE

Filomena Greco

TORINO

Una rivalutazione del premio produttività, da 2.200 a 3.800 nel quadriennio, l'introduzione del welfare aziendale e una integrazione al reddito, in servizi, per 200 euro all'anno nel corso del 2016. Raggiunto l'accordo per il nuovo contratto integrativo tra sindacati (Flai Cgil, Fai Cisl e Uila) e Lavazza destinato ai 420 addetti dello stabilimento di Gattinara, nel Vercellese.

Il contratto, temporalmente disallineato rispetto a quello per il polo di Settimo Torinese e per gli amministrativi di Torino, introduce una nuova voce in busta paga tutta costruita sul tema della polifunzionalità in linea, per aumentare produttività e flessibilità. Si tratta di un tema centrale per l'azienda che punta, attraverso un piano di formazione massivo destinato agli operatori di produ-

zione, a garantire un profilo professionale più ampio, adatto a più attività, dal confezionamento al controllo di qualità fino alle pulizie tecniche e le ispezioni sui macchinari. A fronte di una indennità di mansione pari a 70 euro lorde mensili, per dodici mesi. Il tema polifunzionalità, poi, fa il paio con la flessibilità: il contratto prevede, «al fine di equilibrare la capacità produttiva rispetto alla domanda», la possibilità di ridurre la durata della settimana lavorativa in alcuni periodi e di recuperare le prestazioni sopresse in altri momenti.

Per quanto riguarda i premi, l'accordo prevede un rafforzamento di quello di risultato, fino a 3.800 euro nel 2019 a fronte di determinati obiettivi raggiunti. Gli indicatori sono essenzialmente tre: incidenza manodopera - misura il rapporto tra ore di lavoro e quantitativi di caffè prodotti - qualità e produttività degli impianti. Il nuovo contratto prevede inoltre un miglioramento economico di uno dei premi obiettivo, il "premio presenza", che passa da

un massimo di 450 a 600 euro, calcolato sulla presenza effettiva del dipendente.

Sul fronte welfare aziendale, Lavazza avvierà dal primo gennaio 2017 un piano di assistenza sanitaria integrativa al fondo Fasa (di categoria) applicato a tutti i dipendenti e con costi di copertura a carico dell'azienda. «Si tratta di un percorso nuovo per lo stabilimento di Gattinara - spiega Enrico Pagnoni, Flai Cgil - che prevede una più ampia copertura sanitaria per singoli lavoratori con un contributo da parte dell'azienda che di fatto raddoppia rispetto al precedente contratto integrativo. In questi mesi, prima dell'entrata in vigore del piano, l'azienda e il broker assicurativo studieranno la gamma di servizi sanitari da garantire come previsto dall'accordo». Il contratto per gli addetti di Gattinara, in prevalenza operai e tecnici, segue di oltre un anno e mezzo l'accordo per 650 amministrativi del Gruppo e per 250 addetti di Settimo Torinese, sottoscritti a fine 2014.

Ristorazione autostradale



Patto sull'applicazione del Jobs act

Filcams Cgil, Fisacat Cisl, Uilutcs e Fipe Concommercio hanno sottoscritto un accordo che consentirà alle centinaia di operatori del settore della ristorazione autostradale in concessione, interessati dai subentri di proprietà, di transitare alle dipendenze delle imprese che si sono aggiudicate le gare conservando tutti i diritti acquisiti a partire dall'articolo 18.

Manifattura di lusso. A breve la presentazione del piano industriale - La Regione Toscana: «Forte impegno per questa impresa storica»

Ore decisive per la «nuova» Richard Ginori

TOSCANA

Silvia Pieraccini

Resta acceso il faro delle istituzioni sul rilancio di Richard Ginori, la storica manifattura di porcellane di Sesto Fiorentino (Firenze) rilevata dal fallimento nell'aprile 2013 dal gruppo francese del lusso Kering, che controlla anche Gucci. I passi da fare

per lasciarsi alle spalle il (lungo) periodo di difficoltà sono ancora molti, anche se la proprietà (che ha da poco ricapitalizzato l'azienda fiorentina versando 10 milioni di euro, si veda Il Sole 24 Ore del 12 luglio scorso) ha confermato «il forte impegno per rafforzare questa impresa storica», come ha comunicato, in un incontro di due giorni fa, la Regione Toscana ai sindacati.

Tra poche settimane, in settembre, il nuovo amministratore

delegato di Richard Ginori, Giovanni Giunchedi, presenterà come annunciato il nuovo piano industriale, che fissa l'obiettivo del pareggio di bilancio (nel 2015 l'azienda ha perso 18,2 milioni di euro) e la progressione dei ricavi (+15% l'anno scorso a 12,8 milioni di euro), oltre a delineare il futuro dello stabilimento industriale di 131mila metri quadrati. Le trattative di Richard Ginori (oggi in affitto) per acquisire la proprietà, in modo da poter effettuare i previsti

investimenti milionari per aumentare l'efficienza, sono in corso da tempo con i liquidatori di Richard Ginori Real estate, ma ancora non hanno portato all'accordo

LA TRATTATIVA

L'acquisizione della proprietà di Sesto Fiorentino, ora in affitto, è uno dei nodi principali per garantire la continuità del polo

«in grado da garantire - sottolinea la Regione - la certezza sulla continuità della presenza della Richard Ginori a Sesto Fiorentino». Il mantenimento della produzione nello stabilimento storico - seconda la Regione - risulterebbe essenziale anche per la collaborazione con il Museo della manifattura di Doccia, che espone una prestigiosa selezione di porcellane Richard Ginori dal 1735 ad oggi. In realtà il destino di quel museo, chiuso da due anni, è avvolto dalla nebbia, dopo che nel giugno scorso è andata deserta l'asta da 4,5 milioni indicata dal curatore fallimentare.

Alimentare. Nel settore crescita del 3,5%

Conservas Italia «recluta» 1.170 addetti stagionali

Francesco Prisco

La campagna 2016 sarà tutto sommato in linea con i dati della raccolta dell'anno scorso, ma l'occupazione stagionale subisce comunque un incremento del 3,5%. Conservas Italia, consorzio cooperativo leader in Italia nel settore della trasformazione alimentare, ha assunto 1.170 avventizi per la lavorazione del pomodoro, a fronte delle 1.130 unità della campagna 2015.

Numeri che rappresentano un'importante cartina di tornasole, per le aziende di settore, sull'andamento del mercato di riferimento. Operativi con contratti che spaziano dalle 50 alle 100 giornate di lavoro, i lavoratori in questione saranno impiegati in cinque stabilimenti di trasformazione del gruppo, così ripartiti: 350 a Mesagne (Brindisi), 400 a Pomposa (Ferrara), 270 ad Albinea (Grosseto), 100 a Ravarino (Modena) e 50 ad Alseno (Piacenza). «Mantenere e in certi casi aumentare i livelli occupazionali - spiega il direttore del consorzio Pier Paolo Rosetti - è per noi evidentemente un motivo di grande soddisfazione che attesta l'impegno in termini di risorse e di investimenti che Conservas Italia dedica al comparto del pomodoro, vero e proprio core business dell'azienda. Una lavorazione per la quale utilizziamo materia prima al 100% italiana, costantemente controllata, che proviene esclusivamente dalle produzioni delle cooperative associate, presenti nelle aree più vocate del paese».

Il fatturato complessivo del gruppo si aggira intorno al miliardo. Il pomodoro fresco che verrà lavorato nella campagna 2016 supera le 350mila tonnellate di cui circa 200mila nel solo stabilimento di Pomposa, il più grande d'Europa per dimensioni (442.500 metri quadri di superficie totale per 116.500 metri quadri coperti) e per quantità di prodotto lavorato. Il leggero incremento di manodopera fa da contraltare a una produzione che resta costante nei numeri. «I volumi di pomodoro trasformato, così come quelli di frutta e vegetali - continua Rosetti - si

IL COMPARTO

I lavoratori saranno impiegati nei cinque stabilimenti del Consorzio e si occuperanno della lavorazione del pomodoro

mantengono in linea con le passate stagioni, nonostante il perdurante calo dei consumi perché la nostra mission è e resta quella di valorizzare il prodotto deisoci, facendo leva sulla forza dei nostri brand di punta, Cirio e Valfrutta, che detengono ampie quote di mercato in Italia come all'estero». Si investe in innovazione di processo, innovazione di prodotto e comunicazione. Recentemente Cirio si è aggiudicata il Premio Quality Award 2016 assegnato dai consumatori italiani. È di questi mesi inoltre il lancio della nuova linea di paste Valfrutta Bio, pensate per rafforzare ulteriormente i valori di marca dell'azienda improntati a un'etica green dal campo fino allo scaffale.

STILI&TENDENZE

In breve

ACCESSORI
Mandarina Duck rilancia l'Original



Nato nel 1977 e diventato un oggetto culto per molti anni, lo zaino Utility di Mandarin Duck «rinasce» con il progetto Original Utility Regeneration. Cinque le nuove varianti, tutte in due misure e nove monocromie, alle quali si aggiungono quattro versioni tricolori.

RETAIL

Corneliani apre a Pechino

Continuano le aperture di monomarca Corneliani in Cina: l'ultimo in ordine di tempo è all'interno del department store Skp di Pechino, dove di recente è stato rinnovato l'intero settore dedicato ai marchi maschili di fascia alta.

MODA 24

BEAUTY
Capelli, le tendenze per l'estate 2016

Dalle punte dei capelli colorate di rosa alle cosiddette beach waves, onde che muovono i capelli donando volume. Fino ai tagli corti e sbarazzini oppure a quelli lunghi, raccolti in acconciature intrecciate. Tutte le tendenze per una chioma alla moda nell'estate 2016.



A Milano. A sinistra, il negozio di via Manzoni. Qui sopra, Alessandro Varisco. A destra, un look per l'autunno-inverno 2016-2017



Abbigliamento donna. Il fatturato 2015 è arrivato a 250 milioni, il 3% viene dal web

Twin-Set investe in retail e rinnova lo story telling

Il ceo Varisco: «Il 4 settembre saremo a Venezia con un minifilm»

Giulia Crivelli

Sembra uscita da un libro di economia aziendale la storia di Twin-Set. Il marchio è nato nei primi anni 90 a Carpi, centro del più importante distretto della maglieria italiana. Le collezioni si sono ampliate e in poco più di dieci anni Twin-Set è diventato sinonimo di abbigliamento da donna tout court.

Poi è arrivato lo sviluppo retail, in modo naturale, autofinanziato e fortemente voluto dalla fondatrice e stilista Simona Barbieri. Negli anni 2000 Twin-Set si è ritagliato un posto di tutto rilievo nella fascia medio-alta del mercato, tanto da attirare l'interesse dei fondi. Altro capitolo di una storia di successo, come racconta l'attuale ceo Alessandro Varisco, alla guida dell'azienda da poco più di un anno. «Sono laureato

in economia aziendale e ho sempre lavorato nella moda. Se da una parte è vero che certe regole di gestione valgono per tutti, è altrettanto vero che la moda è un settore particolare - racconta il manager -. Non tutti i fondi di private equity lo capiscono e di conseguenza non sempre gli investimenti danno i frutti desiderati, né per l'azienda né per il fondo. Con Carlyle è successo l'opposto, forse anche grazie all'esperienza che hanno nella moda italiana e non solo: il percorso che stiamo facendo è da manuale. C'è un forte dialogo, ma nel rispetto delle specifiche competenze finanziarie, gestionali e creative».

Carlyle è entrato in Twin-Set nel 2012 e oggi detiene il 90% del capitale, con il restante 10% di proprietà di Simona Barbieri, che del marchio è rimasta direttore creativo. «Il mio ruolo è quello di guidare lo sviluppo del brand investendo in retail diretto, rendendo la distribuzione wholesale più selettiva e potenziando l'e-commerce, in un'ottica multicanale. Ma in questo anno abbiamo lavorato molto anche sulla razionalizzazione delle linee e colle-

zioni e... sullo story telling», aggiunge Varisco sorridendo. Consapevole di quanto si usi (o abusi) del termine, ha scommesso su un modo nuovo di raccontare, appunto, la storia del brand.

«Sono un accanito lettore di romanzi di ogni tipo ed epoca, però credo moltissimo nella forza narrativa del cinema - spiega il ceo di Twin-Set -. Ho cominciato a fantasticare di produrre un cortometraggio che trasmettesse i valori del marchio, sognando che a dirigerlo fosse Paolo Genovese. Avevo paura che non accettasse, ma quando ci siamo incontrati ci siamo intesi e piaciuti e il risultato è che il 4 settembre, durante la Mostra del cinema di Venezia, presenteremo in anteprima *Per sempre*, un corto di otto minuti con protagoniste tre grandi attrici italiane. Non posso dire di più, se non che lo considero un piccolo grande film, grazie al lavoro di Paolo, di Rai Cinema e di tutte le persone che hanno lavorato al progetto».

Per sempre verrà poi proiettato in tutti i negozi, sul sito internet del brand e sui social network e Varisco vorrebbe che

fosse solo il primo passo di «un racconto attraverso immagini in movimento».

Nel 2015 il fatturato di Twin-Set è arrivato a 250 milioni con un export del 30%, che nel 2016 sfiorerà il 40%. «Siamo soddisfatti della presenza retail in Italia, dobbiamo concentrarci sull'estero e in particolare su Francia e Spagna, dove siamo già molto conosciuti, e sulla Russia, che ha rallentato ma continua a essere importante, tanto che la stiamo con una società diretta a Madrid e Parigi abbiamo un negozio, ma stiamo cercando altre location - precisa Varisco -. Abbiamo trovato un distributore per gli Stati Uniti subito dopo esseremo alla Cina».

Per licenze come occhiali e profumi è presto, mentre vengono gestiti internamente gli accessori e le linee per bambina e di intimo, che potrebbe presto «avere dei negozi dedicati, perché stiamo già facendo un esperimento in provincia di Milano». Niente uomo, invece. «Almeno per ora», conclude il ceo con un sorriso vagamente sibilino.

TOP CLASS

Benetton racconta come ci si veste nel mondo

È un'originale forma di story telling quella scelta da Benetton per le prossime stagioni, a partire dal nome, «magalog», una via di mezzo tra magazine (rivista) e catalogo. Si chiama Clothes for Humans e sarà distribuito ogni stagione nei negozi Benetton: all'interno, le immagini delle nuove collezioni si alternano a contenuti editoriali che spiegano come si vestono le persone nel mondo e quali sono le origini di abitudini o tradizioni. Perché ai bambini è associato il blu e alle bambine il rosa? Come trasformare l'hijab in un accessorio fashion, quando possibile? *Clothes for Humans*, questo il nome del magalog, è curato dal team della think tank creativo di Benetton che segue anche la rivista *Colors*, e contiene veri e propri racconti, come la storia dell'imprenditore di Lagos che per accontentare la figlia ha creato e messo in commercio una linea di bambole dalla pelle nera e vestiti tradizionali nigeriani.



Multitask. Un'immagine tratta dal «magalog» dell'A-116-17

Stile. La proposta di Andrea Rosso

Progetti sostenibili, il vintage militare dei pezzi unici Myar

Angelo Flaccavento

Andrea Rosso arriva all'appuntamento come un commesso viaggiatore uscito da un film anni Quaranta: con la valigetta rigida e squadrata, all'interno della quale è ordinatamente riposto il campionario. Si tratta di pantaloni: originali militari di ogni provenienza riconfigurati per l'uso civile, ovvero ridisegnati, si direbbe oggi customizzati, nella forma e nei dettagli. Del modello di partenza permangono il tessuto e l'allure marziale. Il progetto, piccolo e attentamente sviluppato, si chiama Myar: anagramma di «army» (esercito), contiene pure le cifre dell'autore. Andrea Rosso, viso anglico, cappello da Corto Maltese, modi gentili, è figlio d'arte. Il padre è l'inimitabile e istrionico Renzo, patron di Diesel e della holding Only The Brave.



Army. Pantaloni e poi le giacche

Andrea ha un ruolo attivo nell'azienda - dirige le licenze del brand Diesel - ma Myar è quel che si suol definire il suo labour of love. «Sono un grande appassionato di vintage militare, soprattutto quello successivo alla seconda guerra mondiale, che raccolgo da anni in fiere ed esposizioni in tutto il mondo - racconta -. Il militare che mi interessa è quello da campo, pragmatico e funzionale, non le alte uniformi da parata. Mi attraggono la storicità e il design di questi capi, la loro indubbia funzionalità, ma anche i colori. Il militare ha veramente un fascino senza tempo, ed è una continua fonte di ispirazione per chi fa moda, perché anche il più piccolo det-

taglio risponde ad uno scopo invece di essere semplice decorazione. Myar è partito al momento con i pantaloni, ma penso in futuro di ampliare la collezione e renderla completa. Si tratta di un progetto che non ha una stagionalità definita, e che essenzialmente si basa su una idea di sostenibilità: dare una seconda vita a quel che esiste già è a mio avviso un modo responsabile di consumare».

È anche un modo individuale di intendere lo stile, aggiungiamo noi. Il plus di un prodotto come Myar sta infatti nel posizionamento a metà tra upcycling e sartoria: pezzi unici, frutto di vero intervento manuale. L'estetica è dichiaratamente vintage, ma non passatista. Oggi che il digitale comincia a stancare, il tocco lo-fi fa il resto. «Ho nostalgia dell'analogico perché è vero e ha profondità» conclude Rosso, chiudendo la valigia.

Tv pubblica. In consiglio di amministrazione la proposta di Campo Dall'Orto passa con sei voti a favore e tre contro

Nomine Rai, sì del cda a maggioranza

Si spacca il Pd, Gotor e Fornaro si dimettono dalla Vigilanza - Critico anche Bersani

Marco Mele
ROMA

Il cda approva a maggioranza le nomine proposte dal direttore generale Antonio Campo Dall'Orto. A favore votano sei dei nove consiglieri. Contrari i due nominati dal centrodestra, Arturo Diaconale e Giancarlo Mazzuca, più Carlo Freccero, indicato dal MovimentoStelle. La vicenda delle linee guida per il Piano per l'informazione, illustrate ieri notte in Vigilanza, la scelta del presidente Roberto Fico in non porre in votazione il documento delle opposizioni, dando il via libera alle nomine, provoca le dimissioni dalla commissione di Vigilanza di Miguel Gotor e Federico Fornaro, della sinistra Pd. Il secondo aveva presentato una mozione che collegava l'approvazione del Piano da parte della Vigilanza alle nomine da parte del cda Rai. Il gruppo del Pd al Senato è già pronto a sostituirli, quando le dimissioni arriveranno: tra i candidati, si fanno i nomi di Magda Zanoni, Leona Pignedali, Nicola La Torre e Andrea Maruccci.

Rossi, direttore uscente di Rai-Parlamento. Per entrambi si prospetta una ricollocazione interna, mentre Marcello Masi, direttore uscente del Tg3 sarà il vice di Carlo Verdelli alla direzione per l'informazione. Tra gli ex direttori Rai ancora in cerca di collocazione vi è Carlo Paris, sostituito a febbraio da Gabriele Romagnoli alla direzione di RaiSport. Qualche precisazione arriva anche dai consiglieri che hanno votato a favore delle nomine. «Avrei come altri preferito un passaggio differente - sottolinea Franco Sidi - si poteva fare il

L'AVVICINAMENTO

Ida Colucci al Tg2, Luca Mazzà al Tg3 al posto di Bianca Berlinguer che avrà una striscia quotidiana e un approfondimento in seconda serata da febbraio

DL ECONOMIA E SVILUPPO

Tv generalista, stop a pubblicità sui giochi

Stop alla pubblicità dei giochi tv generalista, ovvero i canali da 1 a 9 del telegioco: è quanto prevede il decreto firmato dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico, Pier Carlo Padoan e Carlo Calenda, in via di pubblicazione e che anticipa l'agenzia specializzata Agipronews - che chiarisce chi deve rispettare il divieto di trasmissione degli spot sui giochi previsto dalla legge di stabilità 2016.

piano informativo qualche mese prima. Il mandato dei nuovi direttori dovrà essere molto chiaro: servono correttezza e completezza e rispetto del pluralismo. Occorre che nessun tg possa essere qualificato come giornale del suo o del no al referendum costituzionale». Anche secondo Rita Borioni, «l'operazione poteva essere guidata con più saggezza. Ho votato a favore in ragione di un progetto di innovazione che condivido in larga parte, ma c'è un problema su come l'azienda è al momento vista dai cittadini».

Le nomine, insomma, dividono innanzitutto il Pd: secondo Pierluigi Bersani «il gesto di Gotor e Fornaro è forte e coerente. Chi governa il Pd ha ereditato un partito che rifiutò di partecipare alle nomine Rai e sostenne la scelta di libera associazione, senza mai interferire in nulla». Il MovimentoStelle, con i suoi parlamentari della Vigilanza, invece, attacca anche «la minoranza Pd e il duo Brunetta-Gasparri, che attaccano le scelte di Campo Dall'Orto, lo fanno perché volevano un pezzo di torta. Il disegno del Governo è militarizzare l'informazione».

Anche il vertice Rai non esce compatto dalla vicenda. Lo dimostra la durezza delle tre ore di discussione in cda sulle linee di sviluppo del futuro piano per l'informazione. Carlo Verdelli ha messo sul piatto anche il proprio incarico, ma ha poi ricevuto piena fiducia dal consiglio. Il neo direttore del Tg3, Luca Mazzà, intanto, assicura il proprio impegno «per guidare il Tg3 lungo la linea della forte autonomia da ogni tipo di potere politico ed economico». Critici Fnsi e Uslg: «La scelta di interni Rai non ci fa cambiare idea: non esiste nessun piano e noi volevamo prima un progetto per poi individuare i profili adatti».



Vertici Rai. Il presidente Monica Maggioni e il dg Antonio Campo Dall'Orto

LE SCELTE

- Quattro nuovi direttori**
- Il Cda Rai ha approvato i tre nomine ai telegioco: sei voti favorevoli, tre contrari (Arturo Diaconale, Giancarlo Mazzuca e Carlo Freccero)
- Al Tg2 Ida Colucci, 56 anni, già vicedirettore dal 2009, è promossa alla direzione al posto di Marcello Masi
- Alla guida del Tg3 arriva Luca Mazzà, 54 anni, attuale vicedirettore di Rai Parlamento. Prende il posto di Bianca Berlinguer
- Andrea Montanari (classe '58) è il neo direttore del Giornale Radio di Radio1
- A Rai Parlamento arriva, al posto di Gianni Scipione Rossi, Nicoletta Manzione, 50 anni, dal 2014 corrispondente da Berlino
- Al Tg1 confermato il direttore Mario Orfeo, in carica dal 2012

I conti di Viale Mazzini. Gli introiti da canone potrebbero superare le attese

Tv pubblica in pareggio nel 2016

Le nomine dividono, i conti uniscono. Quelli della Rai, presentati in consiglio da Raffaele Agrusti, direttore finanziario dell'azienda, fanno intravedere un pareggio in bilancio per l'esercizio 2016. I costi e ricavi sono in linea con il budget, in particolare quelli esterni sono finora inferiori a quanto previsto dal budget e quelli del personale sono in linea con le previsioni. Ci sono significativi miglioramenti, trimestre dopo trimestre, sia nel margine operativo lordo sia nel risultato operativo. Il pareggio sarebbe significativo essendo il 2016 un anno

«pari» contrassegnato da un costo di 144 milioni per i diritti relativi agli europei di calcio e alle Olimpiadi (costi superiori, in genere, ai maggiori introiti pubblicitari determinati dagli stessi eventi). L'esercizio andrà valutato anche in base agli introiti da canone, che si comincia a pagare dalla bolletta di luglio. La Rai avrà, quest'anno, il 66% della cifra che supererà quella iscritta nel bilancio dello Stato (e il 50% nel 2017 e il 2018) e vi sarebbero previsioni di un introito superiore alle attese. L'azienda rende noto di proseguire gli investimenti sia

sul fronte delle tecnologie digitali sia su quello dei contenuti. Quest'ultimo vale, nel 2016, circa 250 milioni di euro tra fiction, cinema e cartoni animati. Un'incognita sui conti è data dal rinnovo della concessione a fine ottobre, che potrebbe ricondurre gli affollamenti pubblicitari Rai al singolo canale (e non sulla media dei canali) e imporre determinati costi, come, per esempio, quello di un canale internazionale sull'Italia in lingua inglese.

Ma.M.

Centrodestra. «Divergenza insanabile con la strategia di Ap»

Schifani e Azzollini tornano in Forza Italia, Berlusconi apprezza

Barbara Fiammeri
ROMA

Adesso è ufficiale. Renato Schifani, assieme ad Antonio Azzollini, torna in Forza Italia. Una decisione che non coglie nessuno di sorpresa. Schifani il 15 luglio era infatti stato ospite ad Arcore di Silvio Berlusconi e pochi giorni dopo era dimesso da capogruppo di Ap proprio per il «profondo dissenso» con la linea portata avanti da Angelino Alfano. Che dunque stesse per abbandonare il partito del ministro dell'Interno era ormai scontato. La decisione però ha comunque un peso anche perché arriva in contemporanea con il progetto di rifondazione di Forza Italia da Berlusconi a Stefano Parisi.

Ed è stato proprio il Cavaliere, seguito a ruota da tutti i big azzurri, a dare l'annuncio della lieta novella con una nota in cui si sottolinea come l'ex capogruppo di Ap (e prima ancora del Pd) abbia «continuato a coltivare le radici e i valori fondativi di FI, tanto da essere indotto al gesto di abbandonare della sua importante carica nel momento in cui ha riscontrato una divergenza insanabile tra l'indirizzo politico di Ap ed il suo pensiero». Il ritorno di Schifani arriva proprio all'indomani del confronto a Villa San Martino tra l'ex premier e Matteo Salvini. Un vis a vis che è servito per il momento solo a evitare che, la distanza provocata dalla rottura a Roma sul candidato sindaco, si approfondisse ulteriormente anche a seguito della decisione del Cavaliere di far scendere in campo Parisi. Una scelta che Salvini guarda con sospetto, tant'è che ancor prima di varcare mercoledì sera, il cancello di Arcore ci teneva a far sapere che lui di ministri non se ne sentiva parlare.

IL CONFRONTO CON SALVINI

Il faccia a faccia mercoledì sera ad Arcore è servito solo a non approfondire le distanze. Il Cavaliere punta a recuperare il «centro».

tra i colonnelli forzisti. Ieri alla buvette del Senato non è passato inosservato il conciliabolo tra Giovanni Toti, Paolo Romani, Maurizio Gasparri e Altero Matteoli. Nessuno di loro era ad Arcore l'altra sera e dunque devono affidarsi a fidarsi di quanto gli è stato riferito. Toti finora con Salvini ha coltivato un rapporto personale e probabilmente sarà tra coloro che saranno invitati a salire sul palco di Pontida. Ma la scelta di Salvini di far visitare Berlusconi è anche il riconoscimento che i rapporti con Fi passano sempre e comunque attraverso il Cavaliere.

Al momento non c'è nessun nuovo patto tra l'ex premier e il

LEADER DELLA LEGA

Anzi, il rientro di Schifani conferma che la rotta dettata da Arcore è puntata decisamente verso il centro, o, per dirla con le parole di Anna Maria Bernini, «è la dimostrazione più significativa del rilancio dell'azione politica dei moderati messa in campo da Berlusconi». Lo stesso ripetono anche Schifani e Azzollini che motivano la scelta di abbandonare il partito di Alfano per costruire un'alternativa di governo «alternativa alla sinistra». Per ora nessuno tra i centristi sembra intenzionato a seguire il loro esempio, neppure il senatore Giuseppe Esposito, che è ancora vicinissimo a Schifani e che è anche vicepresidente del Copasir in quota maggioranza (il presidente è il leghista Giacomo Stucchi).

Masospettissimi andano anche

Riforme. «Ma non siamo contro il governo»

Dieci parlamentari Pd firmano un documento per il «No» al referendum

ROMA

Dieci parlamentari del Pd hanno sottoscritto un documento contro la riforma costituzionale. Nel giorno in cui arrivano le dimissioni di Miguel Gotor e Federico Fornaro dalla commissione di vigilanza Rai per protestare contro le nomine dei direttori del Tg Rai, la presa di posizione dei 10 parlamentari segna la fine della tregua, se mai c'è stata, tra la minoranza dem e Matteo Renzi. La contestualità del doppio strappo non è certo casuale visto che la minoranza accusa Renzi di aver accelerato le nomine Rai «per garantirsi lo storytelling» in vista dell'appuntamento autunnale con il referendum. Di qui la decisione di passare al contrattacco, con l'annuncio di una parte del partito dell'avvio della campagna a sostegno del «No».

Tra i renziani il sospetto è che si tratti di una pattuglia in avanscoperta, pronta a irrobustirsi se non arrivassero indicazioni sulle modifiche all'Italicum come vanno da tempo chiedendo Pier Luigi Bersani e Gianni Cuperlo. I sottoscrittori del documento per il «No» garantiscono che la loro posizione non è «contro il Governo» ma anzi è un contributo per entrare nel merito del quesito a cui saranno chiamati a rispondere gli elettori.

E un invito ad entrare nel merito arriva anche dal fronte del Sì e in particolare dal sottosegretario Benedetto Della Vedova che avverte il rischio di trasformare l'appuntamento referendario

GUERINI

Lo stupore del vicesegretario: «Molti di loro hanno votato sì in Aula al Ddl di riforma costituzionale»

sulla riforma costituzionale alla Brexit dove nessuno si preoccupava «delle conseguenze politiche del giorno dopo». Un'eventuale vittoria del «No» alla Brexit, con analoghe e ancor più gravi conseguenze per l'Italia sul fronte economico.

Intanto, Sinistra italiana attacca denunciando un «sospetto» accanimento da parte del Governo di un «fondo» denominato «Boschi» da 15 miliardi che secondo il capogruppo Scotto potrebbe servire a finanziare la campagna per il Sì. Un'accusa «fantasiosa» dovuta forse alla «calura estiva», replica il capogruppo Pd Ettore Rosato: non esiste nessun «fondo Boschi» ma un «Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili, a disposizione della presidenza del Consiglio, le cui cifre sono note».

B.F.

EXECUTIVE24 - MASTER PART-TIME

Export Management

4ª EDIZIONE MILANO, DAL 20 OTTOBRE 2016
7 mesi / 3 gg al mese / in aula & distance learning

COME SVILUPPARE BUSINESS NEI MERCATI INTERNAZIONALI

ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

I MODULI DI STUDIO

- 1° MODULO - Scenario economico internazionale e strategie di internazionalizzazione
- 2° MODULO - Strategie di marketing internazionale e creazione di una rete commerciale all'estero. L'impatto del digitale e l'E-Commerce
- 3° MODULO - Gli Economics d'impresa a supporto del processo di internazionalizzazione
- 4° MODULO - Aspetti legali e contrattuali
- 5° MODULO - Aspetti fiscali e disciplina doganale
- 6° MODULO - Pagamenti internazionali, gestione del rischio di credito e strumenti di finanziamento
- 7° MODULO - Business Simulation: dall'analisi di fattibilità alla costruzione di un piano d'internazionalizzazione

SERVIZI A VALORE AGGIUNTO

- AULA E DISTANCE LEARNING
- TUTORING ON LINE E IN AULA
- PERSONAL CAREER ASSESSMENT
- DIPLOMA EXECUTIVE MASTER

COORDINATORI SCIENTIFICI

Raffaele Forlini Consulente direzionale Business Partner	Massimo Bullo Direttore Marketing Haribo Italia	Stefano Loconte Avvocato Professore a contratto di Diritto Tributario e Diritto dei Trust Università degli Studi LUM "Jean Monnet" di Casamassima	Zeno Poggi Consulente Zeno Poggi Consulenze
Attilio Geroni Capo Redattore Esteri Il Sole 24 ORE	Giuseppe de Marinis Consulente Studio Associato Tupponi De Marinis Russo & Partners	Gianluca Monteleone Esperto di Management e Finanza dei Progetti Internazionali	Marco Roccabianca Strategic Business Development Consultant Founder Doverthink.com
Alessandra Valiani Responsabile Progetto ICE - Ufficio Servizi Formativi	Germana Di Falco Esperta di Management e Finanza dei Progetti Internazionali	Antonio Pariani Collection Manager & Compliance Officer Petrovalves	Alessandro Russo Consulente Studio Associato Tupponi De Marinis Russo & Partners
Francesco Aimi Owner Luxuring	Francesco Frates Direttore Export Ligne Roset	Stefano Pulvsa Business and Management Consultant	Giuseppe Taccari International market Director Illy
Andrea Boscaro Partner e Founder The Vortex	Domenico Gulfi Direttore Commerciale Sigest	Marco Tupponi Avvocato Studio Associato Tupponi De Marinis Russo & Partners	
	Antonino Laspina Direttore Coordinamento Marketing ICE - Agenzia		

DOCENTI E TESTIMONIAL

Francesco Aimi
Owner Luxuring

Andrea Boscaro
Partner e Founder The Vortex

Oltre 1.200 manager hanno conseguito il diploma Executive Business Education. Il Master è Banca Sella con i fondi interprofessionali Fondimpresa, Fondir, Fondirigenti, Fonservizi e finanziamenti da Banca Sella.

Programma, forme di studio e modalità di ammissione www.bs.ilssole24ore.com

SEGUICI SU

Servizio Clienti
tel. 02 (06) 3022.3906
fax 02 (06) 3022.4462/3034
business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 Ore Business School ed Eventi
Milano - Via Monte Rosa, 91
Milano - Via Tortona, 55 - Mudec Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

BREVI

Dall'interno

PROGNOSI RISERVATA Malore per Violante, ricoverato ad Aosta

Ore di paura per l'ex presidente della Camera Luciano Violante, 74 anni, ricoverato d'urgenza ieri nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Parini di Aosta in prognosi riservata, dopo un improvviso malore e una prolungata perdita di coscienza. Gli accertamenti a cui è stato sottoposto, tra cui una tac e una risonanza magnetica, hanno poi tracciato un quadro meno grave del previsto. «Non hanno evidenziato lesioni cerebrovascolari significative», hanno riferito i sanitari, riscontrando già nel primo pomeriggio un «graduale, spontaneo miglioramento». Violante è giunto al nosocomio valdostano alle 9 circa, trasportato in elicottero da

Cogne, dove si trovava in vacanza.

SCUOLA

Trasferimenti docenti, tensione al Sud

Cresce la tensione nel mondo della scuola per i «trasferimenti» di docenti, dovuti agli assestamenti delle assunzioni previste dalla legge sulla buona scuola. Se a Napoli si sono registrati momenti di tensione durante una manifestazione, con proteste anche in altre città come a Palermo, è il Movimento 5 stelle ad alzare i toni politici sulla questione. Ma dal Miur arriva netta la precisazione: non ci sono errori, mobilità straordinaria e tanti potranno rimanere nella loro regione. Il M5S contesta in particolare il fatto che «per la prima volta le graduatorie per le assunzioni così come i trasferimenti, non sono pubblici e il ministero dell'Istruzione è sommerso dai ricorsi».



MAFIA

Maxi-operazione dell'Fbi negli Usa, 46 arresti tra le famiglie di Cosa nostra

L'Fbi ha arrestato 46 presunti appartenenti a quattro importanti famiglie di origine italiana, spesso associate alla mafia. I sospetti - provenienti dalle famiglie Genovese, Gambino, Lucchese e Bonanno, secondo diversi media Usa - sono stati fermati a New York, nel New Jersey, nel Connecticut, nel Massachusetts e in Florida, ha spiegato una portavoce dell'Fbi all'agenzia di stampa France Presse. A capo

dell'organizzazione, secondo la Nbc, ci sarebbe stato Joey Merlino, boss di Philadelphia, assieme a Pasquale "Patsy Parrello" della famiglia Genovese - proprietario di un ristorante al Bronx - e Eugene "Rooster" Onofrio. Semprieri, secondo quanto riferisce la Nbc, è stato arrestato a New York anche John Gotti, il nipote 23enne del boss John "Teflon Don" Gotti, l'ultimo del boss Gambino.

'Ndrangheta. L'esponente di Gal accusato di associazione mafiosa dalla procura di Reggio Calabria - I sì 154, i no 110

Il Senato dice sì all'arresto di Caridi

Scrutinio a voto segreto - Il senatore: «Sono innocente» - In serata a Rebibbia

ROMA ■ Il sì pronunciato ieri all'arresto del senatore Antonio Stefano Caridi (Gal), indagato per associazione mafiosa, è un altro punto a favore della Dda di Reggio Calabria. In attesa che il Tribunale del riesame si pronunci la prossima settimana sui ricorsi presentati dalle persone indagate dall'indagine Mammasantissima, la Procura di Reggio può procedere spedatamente e con forza verso nuove acquisizioni e interrogatori che diventeranno propedeutici al seguito di un'inchiesta che deve ancora dare il meglio di sé.

Senato è stata contestata dal gruppo di Forza Italia e ha aperto la breccia ad una nuova giornata di tensioni che è durata fino a dopo il voto. Il presidente dei senatori Fi Paolo Romani ha chiesto la convocazione della capigruppo, respinta da Grasso perché, ha detto, «non c'è un cambio del calendario dei lavori ma solo un'inversione dell'ordine del giorno».

Dopo il via libera di due giorni fa nella Giunta, il Senato, con una

TENSIONE IN AULA
Il presidente Grasso decide l'inversione dell'ordine del giorno per dare priorità al voto su Caridi. Scelta contestata da Forza Italia

votazione a scrutinio segreto ha infine concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti di Caridi con 154 sì, 110 no e 12 astenuti. La Procura di Reggio Calabria ha già ricevuto la comunicazione dal presidente del Senato, che ha trasmesso al Gip, dal quale ha ricevuto mandato ad eseguire l'arresto. Caridi si è presentato poco dopo le 19 nel carcere romano di Rebibbia, in attesa dell'ordine di esecuzione.

Caridi, che fino al giorno prima

aveva cercato di difendersi presentando una valanga di carte («sono innocente, contro di me un'accusa sconvolgente e ingiusta, non ho mai svenduto il mio ruolo di parlamentare» ha detto ieri in aula), è apparso smarrito dopo l'esito della votazione e intorno a lui si sono stretti in un cerchiosolidaleicollieghidiForzaItalia, Galegghifanfani di Areapopolare. Tra i primi a baciarsi Giovanni Bilardi (Ap Ncd-Udc), conoscenza reggina di una vita e stessa militanza politica per anni. Per Areapopolare ha parlato il senatore Gabriele Albertini, che ha tacciato i colleghi di «passacarte della magistratura», chiedendo se fossero «mossi dalla voglia di forca, gogna mediatica, infallibilità per legge della magistratura».

Disegno opposto la reazione di M5Scheavevaannunciato fuocoefiamme in caso di rinvio a settembre, Lega e Pd. «I senatori del Pd saranno tutti in aula e voteranno in conformità alla relazione della Giunta delle immunità che ha attentamente esaminato gli atti», aveva detto il capogruppo Luigi Zanda, sottolineando l'inesistenza di un qualsivoglia intento persecutorio nelle accuse formulate dalla Dda di Reggio Calabria. Alla fine, così è stato secondo il Senato.

R. Gal.



Senatore Gal. Antonio Stefano Caridi

LE ACCUSE

La cosa «segreta»
■ Antonio Caridi, il senatore di Gal per il quale ieri il Senato ha dato via libera alla richiesta di arresto, è indagato dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria nell'inchiesta "Mammasantissima"
■ Per i magistrati Caridi è «dirigente e organizzatore della

componente "riservata" della 'ndrangheta» e «fruiwa dell'appoggio», tramite la sua articolazione di vertice cosca De Stefano in occasione di tutte le consultazioni elettorali alle quali prendeva parte, dalla prima candidatura (elezioni comunali 1997) alle elezioni regionali del 2010»

L'ordinanza dei Pm. Cosa viene contestato a Caridi

L'accusa pesante di dirigere la componente «invisibile» della 'ndrangheta

di Roberto Galullo

Leggere le carte dell'indagine Mammasantissima della Dda di Reggio Calabria (condotta dal pm Giuseppe Lombardo in stretto accordo con il capo Federico Cafiero De Raho) il ruolo assegnato al senatore Stefano Antonio Caridi (Gal), indagato per associazione mafiosa, è sconvolgente.

Ben cinque pagine sono inizialmente spese - su un'ordinanza monumentale di 2.056 fogli - per spiegare che il senatore sarebbe dirigente e organizzatore della componente "riservata" e "invisibile" della 'ndrangheta, a Reggio Calabria e provincia (in cui è radicata la componente apicale "visibile" del più ampio sistema criminale mafioso), in altre località del ter-

che avrebbe fruito dell'appoggio della 'ndrangheta, innanzitutto tramite la cosca De Stefano, in occasione di tutte le consultazioni elettorali. Dalla prima candidatura (comunali) del 1997 alle regionali del 2010. Ad dirittura avrebbe prestato assistenza sanitaria al latitante Paolo Rosario De Stefano, figlio naturale di Giorgio De Stefano, ucciso nella località Acqua del Gallo il 9 novembre 1977.

Acquisite le veste e le funzioni pubbliche a seguito di consultazioni elettorali che per investigatori e inquirenti sono state condizionate dalle pressanti ingerenze mafiose, Caridi avrebbe operato «in modo stabile, continuativo e consapevole a favore del sistema criminale mafioso».

E qui l'elenco delle "opere" è lunghissimo. Per limitarci alle contestazioni più gravi, Caridi avrebbe interferito sull'esercizio degli organi di rango costituzionale di cui è o è stato componente, le cui funzioni ha contribuito a piegare verso interessi di parte in grado di provocare vantaggi ed utilità personali, professionali e patrimoniali.

Ancor più grave il fatto che avrebbe favorito la componente nota e quella "riservata" della 'ndrangheta mediante l'individuazione delle componenti imprenditoriali ed economiche del sistema mafioso, a cui destinare i rilevanti vantaggi patrimoniali derivanti dalla indebita canalizzazione di ingenti risorse pubbliche e di assunzioni pilotate.

Il senatore avrebbe perfino promesso al boss Giuseppe Pelle, in cambio del sostegno elettorale, di canalizzare verso gli appartenenti alla cosca i contributi per il settore agricolo, quando ricopriva il ruolo di assessore regionale alle Attività produttive nella Giunta presieduta da Giuseppe Scopelliti, di cui era un fedelissimo (o viceversa), previa predisposizione di procedure pilotate e caratterizzate da false attestazioni.

Infine nelle consultazioni elettorali avrebbe canalizzato un enorme bacino di voti, scrive il Gip Domenico Santoro recependo a pieno la lettura proposta dalla Dda, «nel rispetto di una evidente ciclicità criminosa, a favore delle componenti politiche, operanti in ambito locale e nazionale, di volta in volta ritenute funzionali al perfezionamento del programma criminoso».

Guardie e ladri
http://robertogalullo.blog.ilssole24ore.com

TRIBUNALE DI BERGAMO										
SEZIONE FALLIMENTARE - CONCORDATO PREVENTIVO MILANO 1983 SPA IN LIQUIDAZIONE - N° 23/2011										
Si rende noto che la procedura concorsuale in oggetto intende procedere alla vendita dei seguenti beni immobili, meglio descritti nella perizia redatta dal perito Geom. Giovanni Aurelio Messina, agli atti della procedura (con eccezione degli immobili siti in Bergamo facenti parte del complesso immobiliare Residenza America):										
Lotto	Fascicolo	Cospite	N° perizia	Foglio	Mapp	Sub	Descrizione	Valore base d'asta	Valore base d'asta	
LOTTO 1, via P. Gorini										
2	2	primo	001 a)	42	153	505	Cantina	248,800		
2	2	primo	001 b)	42	153	506	Cantina			
2	2	primo	001 c)	42	153	508	Cantina			
SONICO, via S. Lorenzo										
3	3	primo	002	48	51	-	Deposito	95,800		
IMER, Fiera di Primiero										
5	5	secondo	005	721	318	2	Quota indivisa 25% di Appartamento	235,800		
VILLA DI TIRANO, via Dessido										
6	6	unico	006	22	817	7	Rustico	124,000		
BERENNO, via Europa										
16	16	unico	007	8	341	9	Terreno	101,800		
SOLTO COLLINA, via Cora										
8	8	primo	009	So 3	3165	12	Posto Auto	81,000		
LOTTO 2, via Dell'Olmo										
2	2	secondo	020	70	259	9	Box	116,800		
NOVARA, via S. F. D'Assisi										
9	9	terzo	035	164	13772	7	Posto Auto	118,800		
CROTONE, via N. Tutin										
4	4	terzo	131 a)	51	3456	29	Box	238,200		
4	4	terzo	131 b)	51	3456	30	Box			
4	4	terzo	131 c)	51	3456	31	Box			
4	4	terzo	131 d)	51	3456	33	Box			
CROTONE, via N. Tutin										
4	4	terzo	131 l)	51	3456	47	Autoclave	130,000		
PALAGANO, Località Lama di Monchio										
23	23	unico	148	9	vari	Terreno	102,000			
VALBONDIENE (Linas)										
8	8	dodicesimo	156	17	1297	24	Box	74,800		
CEDEGOLLO, Piazza Garibaldi										
3	3	terzo	158	2	172-173	6	Deposito	265,800		
URIGNANO, via U. Nobile										
-	-	-	-	10	9113	-	Area urbana	125,000		
CREMONA, via Mantova										
11	11	primo	016 c)	47	433	581	Cantina	100,000		
11	11	primo	016 d)	47	384	576	Cantina	273,000		
11	11	primo	016 e)	47	384	578	Cantina			
11	11	primo	016 g)	47	384	582	Cantina			
11	11	primo	16 b)	47	384	508	Loc. comune teleselez.	193,000		
CREMONA, via Del Sale										
11	11	secondo	028	102	304	511	Appartamento	158,800		
11	11	secondo	029	102	304	517	Appartamento			
11	11	secondo	030	102	304	529	Appartamento			
11	11	secondo	033 c)	102	306	539	Box	240,000		
PERSICO DOSIMO, via Calcati										
11	11	quinto	097	8	135	507	Appartamento	800,000		
SONDRIO, via Giuseppina										
20	20	primo	142	9	vari	Terreno				
SONDRIO, via Canovette										
20	20	secondo	146 a)	10	389	Terreno				
20	20	secondo	146 b)	10	390	Terreno				
20	20	secondo	146 c)	10	391	Terreno				
20	20	secondo	146 d)	10	392	Terreno				
20	20	secondo	146 e)	10	384	Terreno				
20	20	secondo	146 f)	10	385	Terreno				
20	20	secondo	146 g)	10	386	Terreno				
20	20	secondo	146 h)	10	vari	Terreno				
FORMIGARA, via Cimiero - Residenza										
20	20	terzo	154 a)	11	vari	Terreno				
20	20	terzo	154 b)	11	292	Terreno				
20	20	terzo	154 c)	11	294	Terreno				
20	20	terzo	154 d)	11	289	Terreno				
20	20	terzo	154 e)	11	314	Terreno				
20	20	terzo	154 f)	11	vari	Terreno				
CASTELVERO PNO, via Scleritti										
19	19	primo	141 a)	23	479	Terreno				
19	19	primo	141 b)	23	480	Terreno				
19	19	primo	141 c)	23	484	Terreno				
19	19	primo	141 d)	23	485	Terreno				
19	19	primo	141 e)	23	482	Terreno				
19	19	primo	141 f)	23	vari	Terreno				
MANTOVA, Località Verginella										
22	22	unico	143	39	499	Cantiere				
22	22	unico	147 a)	39	500	Terreno				
22	22	unico	147 b)	39	501	Terreno				
22	22	unico	147 c)	39	502	Terreno				
22	22	unico	147 d)	39	503	Terreno				
22	22	unico	147 e)	39	504	Terreno				
22	22	unico	147 f)	39	vari	Terreno				
ENDINE GAIANO, via Valle Delle Fontane										
5*	8	8	undicesimo	118	4	3508	707	Appartamento	15,000	
5*	8	8	undicesimo	119	4	3508	24	Appartamento		
URIGNANO, via Nobile/Topagni										
6*	6*	6*	10	9120	55	Biblicale				
6*	6*	6*	10	9120	89	Box				
6*	6*	6*	10	9120	55	Cantina				
7*	7*	7*	10	9120	11	giardino				
7*	7*	7*	10	9120	709	Terreno				
7*	7*	7*	10	9120	11	giardino				
7*	7*	7*	10	9120	70	Posto auto	20,274			
7*	7*	7*	10	9120	73-72	Box doppio con Totale lotto	195,374			
8*	8*	8*	10	9120	14	Trilocale				
8*	8*	8*	10	9120	14	Cantina				
9*	9*	9*	10	9120	20-21	Antico con piscina				
9*	9*	9*	10	9120	70	Posto auto				
9*	9*	9*	10	9120	73-72	Box doppio con Cantine				
9*	9*	9*	10	9120	21	Cantina				

Roma. Il fondatore di M5S e il direttorio a sostegno del sindaco

Un'istruttoria Anac sui rifiuti Grillo: «Noi tutti con Virginia»

Andrea Marini ■ Il caos rifiuti a Roma si è arricchito ieri di nuovi capitoli. Primo, l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha aperto un'istruttoria sull'Ama, l'azienda di igiene urbana al 100% del Comune di Roma. Secondo, come annunciato da tempo, il presidente Ama Daniele Fortini (nominato dalla precedente amministrazione di centrosinistra) ha formalizzato le sue dimissioni: nuovo capo dell'azienda, ma con la qualifica di amministratore unico, sarà Alessandro Solidoro, presidente dell'ordine dei commercialisti di Milano. Sul fronte politico, il sindaco Virginia Raggi ha ricevuto ieri, con un lungo post sul blog di Beppe Grillo titolato "Siamo tutti con Virginia", il sostegno da parte del leader M5S stesso edemembri del direttorio (i parlamentari Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Roberto Fico, Carla Ruocco, Carlo Sibilio). L'obiettivo: smontare le notizie su presunte critiche al nosindaco per i suoi primi passi (soprattutto sul fronte rifiuti) all'interno del Campidoglio.

«C'è stata una serie di esposti, era già avviata un'attività di vigilanza che riguarda il periodo 2013-2015 su alcuni lavori esecutati di fornitura segnalati come sospetti», ha detto ieri il presidente Anac Raffaele Cantone sulla questione Ama. «Alla luce dei fatti che si stanno verificando - ha aggiunto - ampliemo l'indagine anche, quantomeno, al primo semestre del 2016. Stiamo facendo accertamenti per vedere se sono state rispettate le regole in materia di appalti». Una istruttoria, quella su Ama, che ha ottenuto il plauso anche di Raggi: «Siamo molto contenti». Intanto ieri il sindaco è incontrato con il governatore del Lazio Nicola Zingaretti (Pd). Intesa tra i due sulla contrarietà, dopo le parole del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti,

CAMBIO AL VERTICE AMA
Fortini lascia, Solidoro nuovo amministratore unico della municipalizzata. Il primo cittadino: l'ho scelto io, bene l'indagine di Cantone

verso i termovalorizzatori, preferendo piuttosto lo sviluppo della differenziata. Ma per l'immediato l'amministrazione capitolina è impegnata a pulire la città entro il 20 agosto: «Questo era l'obiettivo di Ama. Il nostro obiettivo è ripulire la città, rifare gli impianti che per oltre otto mesi non sono stati mantenuti, sisonorotieoralavorano a scartamento ridotto». Poi, entro il 30 settembre, le province (sentendo i comuni del territorio) dovranno individuare, ha detto ieri Zingaretti, «i criteri di localizza-

zione degli impianti: recupero, trattamento, smaltimento e termovalorizzazione». Probabilmente sarà quella la data entro cui scipirà come intendeva muoversi il Campidoglio, a medio-lungo termine, sulla nuova impiantistica. Anche alla luce della probabile revisione del piano di Ama, portata avanti dal nuovo management. Solidoro ha detto di voler «garantire massima economicità all'azienda, dedicare costante attenzione al tema della legalità e tutelare con ocu-

latezza le esigenze dei cittadini». «È un amministratore e deve avere competenze di gestione d'azienda. La parte di rifiuto che deve fare tutta la parte esecutiva e la dirigenza dell'azienda», ha spiegato Raggi, che ha aggiunto: «L'abbiamo scelto insieme ai due assessori (all'Ambiente Paola Muraro e al Bilancio Marcello Minnennandr) valutando prima i curricula presenti nell'azienda e poi ci siamo rivolti all'esterno, non ritrovando una professionalità adeguata alla nostra attività politica». Sarà ora fondamentale capire chi sarà il nuovo dg di Ama (si sta predisponendo un bando, nel mentre dovrebbe essere scelto un dg ad interim, visto che Muraro ha ribadito di voler affiancare a Solidoro, «una figura più tecnica: il nuovo dg non sarà preso tra i dirigenti interni ad Ama. Non cisono i profilidonei».

Impianti. Galletti: «Lo smaltimento del Lazio è inadeguato agli obiettivi Ue»

L'inceneritore mancante

Jacopo Gilberto

Al Lazio, e cioè a Roma, mancano: un inceneritore, una discarica e un pugno di altri impianti, per esempio impianti per la produzione di compost. Sono questi gli strumenti che possono avvicinare alle direttive europee l'orchestra del sistema rifiuti del Lazio. Lo afferma (ovviamente, con ben altre parole) il ministro dell'Ambiente in una lettera spedita di recente alla Regione Lazio, la quale sta preparando il piano regionale dei rifiuti. E con parole diverse lo afferma anche il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, fraloscandocoeivelletari del "rifiuti zero".

Ancora la parola al ministro: «Abbiamo identificato l'impiantistica necessaria al Lazio. Ebbene: servono un termovalorizzatore, una discarica e diversi altri impianti». In altre parole, finché il Lazio continuerà a macinare la spazzatura nei suoi Tmb (alcuni dei quali con un'efficienza neolitica) Roma rimarrà nella schiavitù dei rifiuti, continuerà a esportare in mezz'Italia la sua spazzatura e continuerà a tenere alti i prezzi del trattamento dei rifiuti negli impianti di tutt'Italia, con effetti per le tasche di tutti i cittadini dal Friuli alla Calabria.

Un nuovo termovalorizzatore». Una risposta del ministro Galletti: «Sentito il 31 dicembre la Regione Lazio in accordo con i Comuni mi porta un piano rifiuti integrato per chiudere il ciclo dei rifiuti con soluzioni diverse dal termovalorizzatore, io ne prendo atto. Non sono un appassionato di termovalorizzatori; se vi si può rinunciare, è meglio», dice al Sole 24 Ore. Ma Roma può rinunciare senza intasare della sua spazzatura tutti gli altri italiani? Infine, non c'è l'ipotesi di dichiarare l'emergenza rifiuti. Ancora Galletti: «Finora dal Comune di Roma non ho alcun segnale di un'emergenza imminente. Mi aspetto un piano da parte del Comune per mettere a regime la situazione in tempi brevi».

«Con l'articolo 35 dello Sblocca Italia, che sta per entrare in vigore, abbiamo condotto un atto ricognitivo, regione per regione, del fabbisogno impiantistico che manca per completare il ciclo dei rifiuti - afferma il ministro Galletti - e per aderire alle direttive europee, per evitare il ricorso alle discariche, per incrementare la raccolta differenziata fino al minimo del 65% imposto dalla Ue e per ridurre del 10% la produzione di rifiuti». Ebbene, che emerge da questa ricognizione? È presto detto.

L'ANALISI DEL MINISTRO
Il censimento dei fabbisogni per rispettare le direttive rileva la necessità di un termovalorizzatore e di una discarica

Essai penalizzante la situazione che deve affrontare Alessandro Solidoro, scelto ieri come nuovo amministratore dell'azienda di nettezza urbana Ama. Gli impianti sono insufficienti e spesso arretrati. Ha il doppio del personale necessario. E i molti addetti volenterosi hanno sempre meno voglia di impegnarsi fra burocrazie, inefficienze e colleghi scioperati.

L'inchiesta. Le «osservazioni» dell'assessora al vaglio della procura

Così Muraro contestava la perizia dei pm

Ivan Cimmarusti

Contestazioni «singolari» dei consulenti di Ama, tra i quali Paola Muraro, sui campionamenti dei carabinieri del Noe negli impianti Tmb di Rocca Cencia e Salara. Obiezioni che non sono passate inosservate al perito della Procura capitolina, Luigi Boeri. Un atteggiamento sul quale gli inquirenti vogliono veder chiaro.

blica Marco Achilli, Giuseppe Minnini e Paola Muraro. In tutto, sono sollevate otto contestazioni sulle modalità con cui il Noe ha svolto i campionamenti. La stessa Muraro avrebbe affermato, risulta dai documenti, che «nel verbale di campionamento non è data evidenza che lo stesso sia stato eseguito conformemente alla norma, né che il campionamento del Cdr

vazioni sulle obiezioni sono ulteriormente stigmatizzate da Boeri, il quale «chiede che venga riportato a verbale» che «le modalità di campionamento sono state eseguite in contraddittorio con il personale designato da Ama nei giorni 12 e 13 gennaio; appare singolare che vengano oggi (18 gennaio ndr) poste osservazioni e contestazioni da parte di persone non presenti al campionamento e che, pertanto, non hanno partecipato alla definizione delle modalità di campionamento» riferendosi ai consulenti presenti, tra i quali la Muraro.

È attorno a due diverse consulenze tecniche ordinate dal sostituto procuratore Alberto Galante svolte in contraddittorio con Ama che potrebbero saltare fuori presunti fatti penalmente rilevanti. Il Sole 24 Ore ha potuto consultare i documenti relativi ai sopralluoghi compiuti dai carabinieri del Noe il 12 gennaio 2016 nel Tmb Rocca Cencia e il 13 gennaio in quello di Salara. Ciò che emerge è un presunto controllo dell'attuale assessore M5S di Roma e il perito della Procura. I due sopralluoghi nei Tmb hanno l'obiettivo di trovare riscontro alle ipotesi: dai due impianti potrebbero uscire Cdr e Fos fuori dai parametri dell'Autorizzazione integrata ambientale, di cui era responsabile la Muraro. Stando ai documenti, il 18 gennaio successivo incontrano Boeri con il dirigente di Ama Marco Casanata e i consulenti della società pub-

LE CARTE
Nei documenti depositati emerge lo scontro sui risultati dei campionamenti effettuati sugli impianti di Rocca Cencia e Salara

siastato effettuato secondo la procedura individuata dal Piano di monitoraggio e controllo dell'Aia». La risposta del perito della Procura è secca: «Le modalità di campionamento sono state concordate e condivise con l'ingegner Emanuele Lategano per l'impianto Tmb di Rocca Cencia e con l'ingegner Alessandro Di Giacomo per l'impianto Tmb Salara, giusto verbale di notifica redatti dal Noe di Roma e verbali delle operazioni del 12 e 13 gennaio 2016». Le osser-

Allarme Isis. Secondo le prime indagini l'accoltellatore di Russell Square avrebbe disturbi mentali Londra, attacco e paura ma non è terrorismo

Roberta Miraglia
LONDRA

È stato un attacco «spontaneo», scatenato da disturbimementi, con le vittime scelte a caso tra le persone che mercoledì notte affollavano la centrale Russell Square, a Londra. Ma non ci sono prove che il giovanissimo aggressore, un diciannovenne norvegese di origini somale, abbia collegamenti con il terrorismo di matrice islamica. Lo ha detto ieri il vice capo della polizia della capitale britannica, Mark Rowley, riportando a un'opinione pubblica spaventata e tesa i primi risultati delle indagini sull'accoltellatore che ha ucciso una turista americana di sessant'anni e ferito cinque persone (due donne e tre uomini) di nazionalità australiana, americana e israeliana. «Non abbiamo trovato alcuna prova di una radicalizzazione che potrebbe suggerire in qualsiasi modo che l'uomo arrestato sia stato mosso da motivazioni terroristiche» ha affermato Rowley.

La paura di attentati, però, resta forte e per meglio controllare la metropoli che come ogni estate è presa d'assalto da turisti di tutto il mondo, sono stati mandati nelle strade altri 600 agenti armati che hanno portato a 5 mila il totale di poliziotti incaricati di pattugliare la città con il mitra in mano. Negli ultimi giorni, infatti, è stato ulteriormente alzato l'allarme per possibili azioni terroristiche sia in Gran Bretagna che in Francia.

MERCOLEDÌ NOTTE

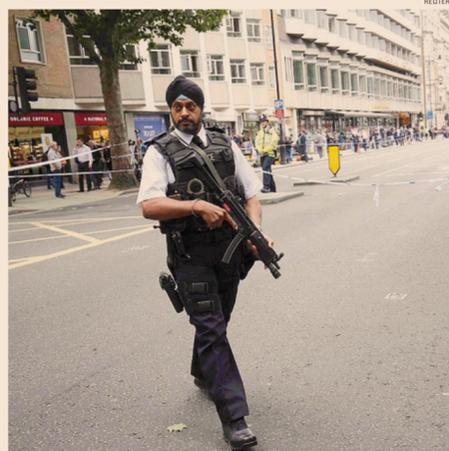
Un diciannovenne norvegese di origini somale ha ucciso con un coltello una turista americana e ferito 5 persone. Rafforzate le pattuglie armate

Perciò quando a Russell Square, vicina al British Museum, alle dieci e mezzo della sera il giovane norvegese - residente a Londra dal 2002 - si è messo a urlare insultando i passanti e ha cominciato a pugnalarli, molti testimoni hanno pensato a un nuovo attentato. La piazza è uno dei luoghi dove i terroristi di al-Qaeda colpirono, il 7 luglio 2005, con le bombe su bus e metropolitana. L'aggressore mercoledì notte è stato fermato dalla polizia che ha usato un taser e poi lo ha arrestato. La zona è stata recintata per soccorrere i feriti - due sono già stati dimessi dall'ospedale e nessuno è in pericolo di vita - riproponendo ai passanti e ai residenti le drammatiche immagini di undici anni fa.

Per quanto oggi le prime indagini sembrano escludere la matrice islamica, tutte le piste restano aperte e insieme a Scotland Yard indaga anche la squadra antiterrorismo. L'attacco, peraltro, ricorda quello avvenuto nel dicembre scorso alla stazione della metropolitana Leytonstone, zona est della capitale, quando Muhiddin Mire, britannico anch'egli di origini somale, cercò di tagliare la gola a un passeggero al grido di: «questo è per la Siria». Era uno squilibrato, attualmente rinchiuso in un ospedale psichiatrico. Nell'ultimo anno nella sola Londra ci sono stati 9 mila attacchi all'arma bianca, soprattutto tra gang giovanili, con un bilancio di dodici morti.

Tuttavia l'intensificarsi di assalti "minori" (rispetto alle stragi vere e proprie) perpetrati da stranieri o rifugiati, come è avvenuto nelle scorse settimane in Germania, lascia sempre aperta l'ipotesi che l'ondata di jihadismo scatenata dallo Stato islamico abbia tra i punti di forza la capacità di impressionare e scatenare le menti più instabili. L'omicidio di persone scelte a caso diventa l'atto conclusivo di un profondo disagio psichico e sociale e forse, in questa dolorosa estate dell'Europa, l'effetto imitazione ha un peso nello scatenamento della violenza. E il panico è l'esito più temibile per le nostre città, per questo il sindaco di Londra, Sadiq Khan, ha invitato i londinesi a rimanere «calmi e vigili».

Un poliziotto armato pattuglia la scena dell'attacco a Londra



Controlli. Un poliziotto armato pattuglia la scena dell'attacco a Londra



Battaglia a Sirte. Combattenti delle forze libiche fedeli al governo di unità nazionale osservano il lancio di un razzo sparato contro le postazioni dell'Isis. La resistenza di Daesh sul terreno si sta rivelando più tenace del previsto. Finora gli Stati Uniti hanno condotto nove raid in tre giorni

I raid Usa. Le opposizioni di M5S e Rifondazione comunista contestano la concessione della base siciliana La Libia divide la politica italiana Dure critiche del governo di Tobruk: «Propaganda per la Clinton»

Gerardo Pelosi

I raid (finora nove in tre giorni) dell'aviazione Usa contro le forze di Daesh a Sirte e l'eventuale collaborazione (ancora non richiesta) con l'uso di basi come quella siciliana di Sigonella lasciano ancora in secondo piano e senza vere risposte le strategie globali della coalizione anti Isis sui rapporti con il generale Haftar di Tobruk, il controllo dei flussi di migranti e, più in generale, la definitiva stabilizzazione della Libia. Pur senza replicare alcuni dei tragici errori del 2011, c'è il rischio che i raid "chirurgici" su Sirte possano coagulare parti della società libica preoccupate per la presenza di forze occidentali nel Paese a cominciare da Tobruk che, insieme all'Egitto di Al Sisi, ritiene, a torto o a ragione, di avere il monopolio del contrasto all'Isis su base regionale.

Difesa di Camera e Senato hanno sostanzialmente ribadito la posizione del Governo che è favorevole alla concessione delle basi qualora venisse richiesto e se fosse ritenuto essenziale per il successo delle operazioni aeree. Tuttavia, ha chiarito il sottosegretario Rossi (ex generale di corpo d'armata) «sapere dove, quando e quali basi saranno utilizzate».

IL SOTTOSEGRETARIO

Rossi (Difesa): «Non c'è una richiesta specifica degli Stati Uniti». In questa fase si fanno solo pianificazioni e poi si individuano le esigenze

È impossibile e non ipotizzabile, vista la variabilità delle situazioni che devono essere esaminate». Rosi ha chiarito che «non c'è una richiesta specifica» sulla base anche se in questa fase «si fanno delle pianificazioni che poi danno luogo all'individuazione delle esigenze».

Analoghe le dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri, Amendola secondo il quale «le operazioni militari interessano solo la sola area di Sirte e saranno limitate nel tempo».

È escluso che esse si accompagnino a un intervento di natura logistica e tecnica». Amendola ha ricordato che «l'Italia è stata informata con congruo anticipo dagli Stati Uniti circa l'avvio delle operazioni e i loro obiettivi, ricevendo assicurazioni sull'impegno americano ad adottare precise precauzioni per evitare eventuali danni collaterali». Un'evoluzione della lotta all'Isis che, ha precisato Amendola, «noi consideriamo come positiva sia sul piano politico che su quello militare».

Il sottosegretario Rossi ha anche posto l'accento sull'impegno del Governo di «correlarsi e confrontarsi con il Parlamento su questi temi». Ma il Movimento Cinque stelle ha abbandonato l'aula per l'assenza dei ministri in Parlamento. Il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio ha perfino paventato il rischio di «attentati nel nostro Paese» legati alla disponibilità all'uso delle basi italiane: «Bombardare la Libia significa non proteggere il popolo italiano», ha detto Di Maio. Critiche anche da Rifondazione comunista e Partito comunista italiano che oggi pomeriggio terranno davanti a Montecitorio un presidio «contro la guerra in Libia».

IL CAIRO

Ucciso al-Ansari capo dell'Isis in Egitto

Il leader del "Stato del Sinai", gruppo terroristico egiziano affiliato allo Stato islamico, Abu Du'aa al-Ansari, è stato ucciso ieri insieme ad altri combattenti del movimento terroristico. Lo ha riferito il portavoce delle Forze Armate egiziane, il generale Mohamed Mohamed al-Ghassbi. Nel frattempo le Nazioni Unite e i Paesi occidentali stanno già pianificando la loro presenza diplomatica a Tripoli dove non sistano registrando eccessivi problemi di sicurezza. Entro la fine di settembre circa 140 "Gurka" nepalesi arriveranno a Tripoli per garantire il successivo insediamento degli uffici dell'inviato Onu Martin Kobler. A seguire anche altri Paesi Ue, tra i quali l'Italia, potranno cominciare ad organizzare la loro presenza diplomatica nella capitale libica.

Anche il Libia i raid vengono criticati da parte delle forze vicine al generale Haftar di Tobruk. «I raid Usa a Sirte sono illegittimi e politici e sono propaganda per la Clinton alle elezioni americane, ma anche propaganda per il governo di unità nazionale libico di Sarraj», ha affermato Ahmed al-Mismari, portavoce del generale Khalifa Haftar. Di tutt'altro parere le milizie che stanno liberando Sirte dall'Isis. «Siamo favorevoli all'uso delle basi aeree italiane e saremmo molto felici se Roma prendesse una decisione in tal senso e le mettesse a disposizione nell'azione degli Usa contro Daesh a Sirte», ha dichiarato il generale Mohamed al-Ghassbi.

Nel frattempo le Nazioni Unite e i Paesi occidentali stanno già pianificando la loro presenza diplomatica a Tripoli dove non sistano registrando eccessivi problemi di sicurezza. Entro la fine di settembre circa 140 "Gurka" nepalesi arriveranno a Tripoli per garantire il successivo insediamento degli uffici dell'inviato Onu Martin Kobler. A seguire anche altri Paesi Ue, tra i quali l'Italia, potranno cominciare ad organizzare la loro presenza diplomatica nella capitale libica.

Svolta storica. L'African National Congress mai così in difficoltà dal 1994, l'anno del primo voto libero: raccoglie solo il 52% dei consensi e perde nelle aree metropolitane

In Sudafrica sconfitto il partito di Mandela

di Ugo Tramballi

Di fronte alla prima importante sconfitta elettorale dell'Anc, Nelson Mandela non si sarebbe affatto stracciato le vesti. Per lui e per Oliver Tambo, il leader del movimento anti-apartheid in prigione e quello in esilio, l'African National Congress era il partito della liberazione e della democrazia. Non la forza politica dotata di un "mandato divino", come sostiene Gwede Mantshane, l'attuale segretario generale dell'Anc. Perdere elezioni - o non vincerne - aiuta la democrazia.

Ma dal 1994, le prime elezioni libere della storia sudafricana, era sceso sotto il 62% del consensi: nel 2009 era arrivato al 69, ai limiti del partito unico. Ieri sera, nel conto complessivo a spoglio quasi concluso delle elezioni comunali, l'Anc raggiungeva appena il 52 per cento. A parte Città del Capo, aveva il pieno controllo di sette degli otto grandi consigli metropolitani del paese. Ora ha perso anche quello di Nelson Mandela Bay, cioè Port Elizabeth nella provincia dell'Eastern Cape, dove è nato Mandela. Come Città del Capo, anche questo passa al principale partito di opposizione, Democratic Alliance.

In altre tre aree metropolitane

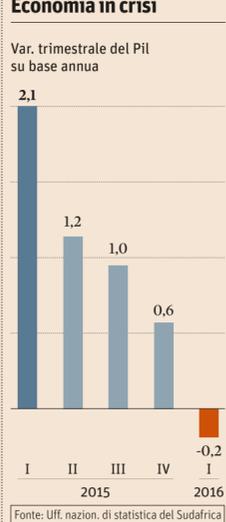
LA CADUTA DI UN SIMBOLO
Con Zuma l'Anc è diventato un carrozzone politico e affaristico. Ottimo risultato per la formazione progressista Democratic Alliance

ne l'Anc sembra vincere di estrema misura: circa un punto percentuale, sempre su Da. Non sono collegi qualunque. Johannesburg, Tshwane (Pretoria) e Ekurhuleni sono la provincia del Gauteng dove vive la maggioranza dei sudafricani: per l'economia del paese vale quanto una Lombardia. Qui l'Anc

non ha solo vinto di misura: supera di poco il 40 per cento. A Durban, un altro centro industriale decisivo, vince col 33 per cento. Ieri sera Democratic Alliance era tornato in vantaggio a Johannesburg: i risultati definitivi sono previsti per oggi.

«È iniziata l'era delle politiche di coalizione», commenta Daryl Glaser, studioso all'Università del Witwatersrand. In Sudafrica non è una constatazione qualsiasi. Dopo un breve periodo di coabitazione con i bianchi del Partito nazionale, l'Anc ha sempre avuto i numeri per governare da solo ed eventualmente cambiare la Costituzione: non lo ha mai fatto, nonostante la tentazione di qualche radicale. La prova del fuoco della democrazia sudafricana sarebbe stata quando l'Anc, il simbolo della liberazione, il partito sacro, l'icona per oltre l'80% nero dei 56 milioni di sudafricani, avrebbe incominciato a perdere consensi. Senza repentine rivoluzioni, il momento è venuto: inizia un'epoca nuova.

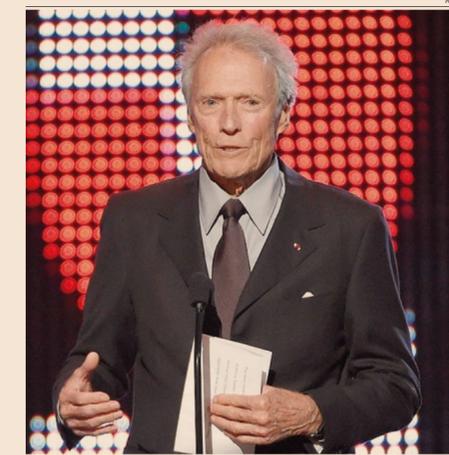
Economia in crisi



Il grande vincitore è Democratic Alliance creato da Elen Zille, ora premier della provincia del Western Cape (Città del Capo). È da oltre un ventennio, prima col nome di Democratic party, che tenta di smentire la percezione comune nella grande maggioranza nera, che non sia solo il partito dei bianchi: le radici di Da sono nella tradizione delle forze politiche progressiste bianche anglosassoni, opposte ai boeri e contrarie all'apartheid. Ora il partito è guidato da Mmusi Maimane, 36 anni, di Soweto, leader da poco più di un anno. E sembra che la percezione generale stia cambiando.

Dai risultati che emergono sempre più chiaramente nelle 278 municipalità con 200 partiti e 61.014 candidati - una evidente prova di democrazia, spiega Nomatamba Tambo, ambasciatore sudafricano in Italia e figlia di Oliver Tambo - emerge una tendenza interessante: l'Anc

Per la presidenza degli Stati Uniti



Clint Eastwood. «Meglio Trump»

Clint Eastwood, 86 anni e quattro Oscar, sceglie Donald Trump per la Casa Bianca. Il grande attore e regista, convinto conservatore, si è detto stanco del «politically correct» e dei «leccchini di tutto il Paese» e ha spiegato che voterà per Trump che pure «ha detto un mucchio di fesserie». «Non posso scegliere Hillary Clinton - ha aggiunto Eastwood in un'intervista a Esquire magazine - perché ha dichiarato di voler proseguire sulla linea di Obama».

L'ANALISI

Alberto Negri

Se il fronte aperto dagli Usa disorienta l'Italia

Il nuovo fronte libico aperto dagli americani ci coglie impreparati. Per i libici è un dramma - un Paese in dissoluzione tra scorribande delle milizie, criminalità, Isis e interventi esterni - per l'Italia continua a essere un dilemma: cosa fare in Libia? Non lo sappiamo con chiarezza ora, come non lo sapevano cinque anni fa quando i francesi diedero il via ai bombardamenti per sostenere i ribelli di Bengasi. Per la verità allora la Francia non ci avvisò neppure con una telefonata, questa volta gli americani ci hanno messo in allerta, senza peraltro consultarci: ma non doveva essere l'Italia il Paese-guida di un'ipotetica missione Onu? Dobbiamo avere interpretato male nei mesi passati le dichiarazioni forse un po' troppo ottimiste del governo.

La Libia rappresenta la seconda sconfitta più sconcertante dalla Seconda guerra mondiale. Cinque anni fa l'Italia non si oppose ai raid francesi e abbandonò il suo destino, piaccia o meno, l'alleanza più stretta che aveva nel Mediterraneo. Andreotti negli anni '70 salvò il Colonnello da un golpe britannico, Craxi lo mise sull'avvio dai bombardamenti di Reagan nel 1986. Trent'anni dopo la Libia non solo è un rebus, spaccata tra Tripolitania e Cirenaica, ma i nostri alleati ci prendono pure in giro: la Francia ufficialmente sostiene il governo di unità nazionale di Tripoli, in realtà combatte con il generale Khalifa Haftar, appoggiato dall'Egitto di Al Sisi, per difendere i suoi interessi energetici e strategici. I nostri alleati della Nato

fanno i loro interessi ed è un caso, non una scelta, che a volte coincidano con i nostri. Come raccontava recentemente anche l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini il governo nel 2011 fu obbligato a partecipare alle missioni aeree della Nato perché l'Alleanza aveva messo tra i possibili bersagli anche i terminali petroliferi dell'Eni. Insomma ci stavano letteralmente per bombardare. Cosa è successo dopo lo sappiamo: oltre alla capra, cioè a gran parte del petrolio e del gas (che pure continua a scorrere), abbiamo perso i cavoli, ovvero la sicurezza sulla Sponda Sud, una sorta di Tortuga dell'immigrazione illegale con drammi devastanti e la perdita di migliaia di vite. In poche parole ci hanno portato la destabilizzazione in casa con enormi costi umani e materiali. È tutto da vedere se questi raid americani, programmati soltanto per un mese, possano essere risolutivi. In teoria rafforzano il governo di Al Sarraj, quindi anche

CRISI E OPPORTUNITÀ

Il Paese è spaccato tra Tripolitania e Cirenaica. L'Italia deve negoziare il suo ruolo con Washington

indirettamente la nostra posizione in Tripolitania. Ma se l'Isis non venisse sconfitta gli effetti di questo intervento potrebbero essere negativi: alcune fazioni, come i Fratelli Musulmani, non sono d'accordo con la mossa di Sarraj di chiedere aiuto agli americani. Non solo: nella Sirte non ci sono solo foreign fighters ma tribù libiche e questo complica assai la questione.

Fidarsi degli americani è bene, non fidarsi è meglio, dopo i tanti guai combinati dalle nostre parti. Tra l'altro nell'86 si inventarono di sana pianta la storia dei missili di Gheddafi su Lampedusa per vedere come reagivano i partiti in Italia. L'unità di intenti nel Paese si ottiene chiarendo i nostri interessi, non appoggiandosi,

con un vizio antico, a potenze esterne.

Certo l'Italia è un Paese amico degli Stati Uniti, non è la Turchia di Erdogan. Eppure ogni tanto bisognerebbe imparare anche dai peggiori. Per concedere agli Usa la base di Incirlik contro il Califato Erdogan ci ha impiegato un anno di trattative e la prima cosa che ha fatto è stato bombardare non i jihadisti ma i curdi schierati contro l'Isis. È vero che ne ha subito le conseguenze: ha perso la guerra in Siria contro Assad, si è trovato un golpe in casa e adesso deve buttarsi nelle braccia di Putin.

Ma anche l'Italia, magari con maggiore tatto, potrebbe negoziare qualche cosa con Washington: per esempio un impegno maggiore per stabilizzare la Libia e un contenimento delle mire francesi ed egiziane. Il nostro interesse primario è fermare l'immigrazione illegale e la tratta di essere umani che contribuisce per il 4,0% del Pil della Tripolitania, un percentuale di introiti intascati anche dalle fazioni che sostengono il governo di Sarraj. L'ipotesi che Washington chieda di poter impiegare la base di Sigonella per le incursioni dei droni quindi deve essere vagliata con attenzione: finora abbiamo messo il veto alle missioni di attacco proprio perché possono scatenare ritorni terroristici. Una linea ambigua che ci ha fatto comodo.

Spiace doverlo dire ma qui confiniamo con il caos che gli Stati Uniti hanno in gran parte creato nell'ultimo decennio. L'impressione è che le nostre missioni militari, dall'Afghanistan all'Iraq (ma anche in Libano) siano state solo in parte apprezzate. Quale ritorno ne abbiamo avuto? Il trattamento libico? Per non parlare delle sanzioni a Mosca e soprattutto all'Iran, formalmente superate ma che continuano per i veti Usa alle banche che operano con Teheran. È ora di dire qualche cosa di chiaro all'amico americano, posto che se ne abbia il coraggio.

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Napolitano

VICEDIRETTORE: Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti... CAPOREDATTORE CENTRALE: Guido Palmieri (responsabile superdesk)...

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. PRESIDENTE: Giorgio Squinzi

Trump e la voglia di protezionismo

COMMERCIO GLOBALE

di Adriana Castagnoli

Il mondo sta andando al contrario di come eravamo abituati a vederlo andare. La globalizzazione, che ha fatto emergere nuove potenze economiche quali la Cina, non è più di moda e con essa sembrano eclissarsi il multilateralismo e restringersi l'area delle democrazie.

In questa prospettiva, Trump ha ventilato la fuoriuscita degli Stati Uniti dalla WTO e definito il Nafta il peggior trattato commerciale della storia. Pertanto propone di rinnovarlo, seppellire gli accordi multilaterali e, in futuro, tornare a quelli bilaterali con singoli Paesi.

Eppure queste affermazioni, così come la messa in discussione dei principi di solidarietà nell'ambito della Nato, che scaturiscono dalla crisi dell'egemonia statunitense e sono in contrasto con l'epicentro della politica estera americana post-1945, hanno un significato precedente nei discorsi di Richard Nixon.

Nell'agosto 1971 Nixon, alle prese con un dollaro sopravvalutato e un crescente deficit commerciale e federale, annunciò la fine del sistema monetario internazionale di Bretton Woods, imponendo inoltre un dazio del 10% sulle importazioni.

Ma Nixon era contro l'isolazionismo e affermò che in politica estera l'America sarebbe stata un grande faro «per tutti coloro che nel mondo cercano libertà e opportunità».

Adesso il commercio mondiale ristagna e le posizioni di Trump, se applicate, rischierebbero di aggravare il protezionismo e determinare, nello stesso tempo, alti prezzi, bassa qualità e minori scelte per i consumatori, in primo luogo quelli americani.

Ormai, la diffidenza verso i trattati commerciali sembra averudienza - almeno nella fase pre-elettorale - anche in casa democratica. Dopo Bernie Sanders, che ha criticato a suo tempo gli accordi commerciali multilaterali, anche Tim Kaine, il vice di Hillary Clinton, già a favore dei trattati sembra invece chiesi opporsi al TPP.

In tre anni Ue e Stati Uniti hanno fatto ben pochi progressi con il Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) per creare la più grande area di libero scambio che, pure, ha l'importante obiettivo di permettere ai paesi occidentali di competere con potenze economiche in ascesa come Cina e India.

Invece, gli incoerenti interventi sulla scena politica internazionale prefigurati da Trump rischiano soltanto di aumentare l'instabilità globale, già di per sé destinata a continuare, dopo l'uscita di scena di Barack Obama.

Lettere

Le risposte ai lettori

Table with 2 columns: Day (MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO) and Name (Gianfranco Fabi, Fabrizio Galimberti, Guido Gentili, Adriana Cerretelli, Salvatore Carrubba)



Le lettere vanno inviate a: Il Sole 24 Ore Lettere al Sole 24 Via Monte Rosa, 91 20149 Milano email: letterealsole@ilssole24ore.com

La Turchia, l'Europa, l'allargamento e la difesa dei diritti

Crede che dopo gli ultimi avvenimenti che hanno scosso la Turchia e l'involuzione di Erdogan verso un semi-regime, non ci sia spazio per la Turchia nel consesso europeo. Del resto l'avventura dell'Europa, che è stata sempre più quella di aggregare, ci sta dicendo in maniera netta che forse si è esagerato nell'inclusione.

Mario Fortuna Lecce

Caro Fortuna, di scontri, di conflitti di interessi e di eterogeneità culturali, sociali, economiche, politiche e



Domenico Rosa

ideologiche è fatta la storia europea. Del resto "unità nella diversità" è proprio uno dei principi fondanti dell'avventura comunitaria. Detto questo, l'ultimo allargamento a Est, l'inclusione di 10 paesi in un colpo solo, è stata una decisione precipitosa.

L'involuzione autoritaria della Turchia di Erdogan oggi ne mette fuori gioco la candidatura all'ingresso nell'Ue per mancato rispetto dei criteri di Copenaghen in fatto di rispetto degli elementari principi democratici. Purtroppo l'Europa si è consegnata

Teresio Asola

IL VIAGGIO DEL PAPA AD ASSISI

«Il mondo ha bisogno di perdono»

Francesco ieri alla Porziuncola, dove è nato il movimento del santo di cui porta il nome

di Carlo Marroni

Francesco ripete le parole di Francesco: «Voglio mandarvi tutti in paradiso». È una visita di appena due ore, quella del Papa gesuita nella patria del santo di cui ha preso il nome ma anche l'insegnamento. Due ore a Santa Maria degli Angeli, la frazione nella piana dove sorge la grande basilica che custodisce la Porziuncola, la chiesetta da cui è scaturito il francescanesimo e luogo simbolo del Perdono di Assisi. E di perdono ha parlato il Papa, rientrato da tre giorni a Roma dopo il viaggio a Cracovia per la Giornata dei giovani, dove ha parlato a lungo di terrorismo, di odio tra le genti, di convivenza e di pace.



Pregiera Il Papa ha voluto pregare in silenzio, seduto, come aveva fatto ad Auschwitz

Padre, non la nostra pretesa di giustizia. Fermarsi a questa, infatti, non ci farebbe riconoscere come discepoli di Cristo, che hanno ottenuto misericordia ai piedi della Croce solo in forza dell'amore del Figlio di Dio. Quando siamo noi in debito con gli altri, pretendiamo la misericordia; quando invece siamo in credito, invociamo la giustizia!», aggiunge

GLI INCONTRI E LA CONFESSIONE A margine del pellegrinaggio Francesco ha incontrato l'imam di Perugia. Fuori programma l'invito ai frati a confessare i fedeli

Il Papa, che a margine del pellegrinaggio incontra brevemente l'imam di Perugia Abdel Quader Mohammed. Non c'è naturalmente solo un fondamento teologico-giuridico nelle parole di Bergoglio, che spiega: «Il perdono è una carezza, è tanto lontano dal gesto "me la pagherai". Il perdono è un'altra cosa». E ancora: «Perché dovremmo perdonare una persona che ci ha fatto del male? Perché noi per primi siamo stati perdonati, e infinitamente di più. La parola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male».

Fuori programma invita poi i frati e vescovi ad «andare ai confessionali» e aggiunge: «anch'io ci andrò». E così fa, subito dopo: resta nel confessionale della basilica per quasi un'ora, ascolta (e assolve) 19 persone, tra i quali anche quattro scout, alcune religiose, una signora in sedia a rotelle e undici volontari del servizio della basilica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simbolo. Francesco ha pregato, riflettuto e agito tenendo davanti a sé la parola chiave del suo pontificato

Nel segno della misericordia

di Gianfranco Brunelli

► Continua da pagina 1

C'era già stato all'inizio del suo pontificato, il 4 ottobre 2013, per porre la sua missione sotto il segno di frate Francesco. Questa volta avrebbe voluto andarci senza preavvisi, quasi in incognito, pellegrino fra i tanti, per pregare nella chiesupola della Porziuncola, lì dove la parabola francescana è iniziata e si è compiuta, luogo per il quale frate Francesco aveva chiesto a papa Onorio III, ottocento anni fa, la perdonanza (il perdono di Assisi) per i peccatori. Ma per un papa la dimensione privata quasi non c'è. Così la visita a Santa Maria degli Angeli è stata un evento simbolico, per quanto breve e contenuto. Un pellegrinaggio nel segno del perdono e della misericordia.

Nella Porziuncola, papa Francesco è rimasto per alcuni minuti in preghiera. Da solo. Come recentemente

aveva fatto ad Auschwitz. Poi ha proposto ai fedeli nella basilica una meditazione sulla parabola del "servo spietato", che chiude il cosiddetto "discorso ecclesiale" del Vangelo di Matteo (cfr. Mt. 18, 21-35). Un brano scelto appositamente per sottolineare lo stile cristiano del perdono e della misericordia. Dio che perdona e usa misericordia. Dio che sa anche giudicare severamente il servo che ottiene misericordia per sé nel suo immenso bisogno non la esercita poi a favore dei suoi debitori. Poiché giustizia e misericordia sono da ricomprendere insieme. Una meditazione condotta nello stile delle omelie mattutine a Santa Marta: parroco tra i suoi fedeli.

«Perché dovremmo perdonare qualcuno che ci ha fatto del male?», si è chiesto papa Francesco. Aggiungendo: «eppure non c'è nessuno fra noi, qui, che non sia stato perdonato. Ognuno pensi... pensiamo in silenzio le cose brutte che abbiamo fatto e come il Signore ci ha perdonato. La parabola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male». Cita la parabola del "figliol prodigo", poi il passaggio centrale della meditazione: «In questo Anno Santo della Misericordia diventa ancora più evidente come la strada del perdono possa davvero rinnovare la Chiesa e il mondo. Offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Ripeto: offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Il mondo ha bisogno di perdono; troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio, perché incapaci di perdono».

Misericordia è la parola chiave del pontificato. Il messaggio della misericordia è centrale nei Vangeli. Il volto di un Dio misericordioso è quello che Gesù ci ha rivelato, ripete Francesco. Alla misericordia oggi il papa affianca il tema del perdono e del cammino di vita, della conversione. Si tratta di un paradigma proposto alla Chiesa, al suo stile pastorale. Il discorso del perdono e della misericordia riguarda la comprensione e la prassi della Chiesa. È il centro della riforma spirituale e istituzionale di papa Francesco (per lui oggi, necessariamente la stessa cosa). Figura della forma ecclesiale. Vicinanza a tutti e a ciascuno, dialogo veritiero, accoglienza che non condanna: sono queste le qualità della testimonianza cristiana, lo stile dell'evangelizzazione nel tempo della scristianizzazione e del diffondersi a livello globale della cultura dell'odio e dello "scarto" umano. Così, riconoscere il primato evangelico della persona, significa dire a tutti che Dio ricrea e rialza da terra continuamente le sue creature.

Poi come semplice sacerdote, parroco tra i suoi fedeli, si è recato al confessionale per confessare una decina di persone. E ha chiesto ai sacerdoti e ai vescovi presenti di fare altrettanto. Di immergersi nella realtà dell'umano. Perché è nell'umano che la Chiesa deve porsi come il luogo della misericordia gratuita di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano. Tel. 02.30221 - Fax 02.4350862

Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola).

CAP, LOCALITÀ, TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilssole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguirvi il pagamento.

STAMPATORI: Il Sole 24 Ore S.p.A., via Basso Arzizio 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Casoli 07061 (AQ) - Ediz. 300005, P.A. 58 strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.R.L., via Galileo Galilei 290/A, località Fossatore, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S.R.L. Zona Industriale Preda Sicola, strada 47, 4 - 07100 Sassari (SS) - B.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-ds Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1-20132 Milano, Tel. 02.228211. Certificato Adn n. 789 del 19-02-2015. Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965. La tiratura del Sole 24 Ore di oggi è di 4.070.000 copie (stata di 161.450 copie).